

CLUB ALPINO  
ITALIANO



SEZIONE  
DELL'AQUILA

# BOLLETTINO

IV SERIE N. 1 (163) GIUGNO 1998

**Recupero dei centri storici**  
**Alpinismo invernale**  
**sul Gran Sasso**  
**Il tunnel della discordia**





## CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

Anno di fondazione 1874

# BOLLETTINO

IV Serie n. 1 (n. 163) Giugno 1998

Direttore responsabile: Cesare Colorizio  
Segretario di redazione: Bruno Marconi  
Segretario amministrativo: Dario Torpedine  
Comitato di redazione: Vittorio Agnelli,  
Sandro Cordeschi, Ada D'Alessandro, Pierluigi  
Franco, Adele Giancola, Bernardino Romano,  
Carlo Tobia.  
Redazione Club Alpino Italiano Sezione dell'Aquila  
Via Sassa, 34 L'Aquila Tel./fax (0862) 24342  
Autorizzazione Tribunale dell'Aquila n. 435789  
Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c L. 662/96  
Edizioni TEXTUS s.a.s.  
Via S. Marciano, 16  
67100 L'Aquila  
Tel./fax (0862) 411596  
P.I. 01385320666  
Stampa: Arte Tipografica - Napoli

Il Bollettino si distribuisce gratuitamente ai soci  
Ordinari del CAI dell'Aquila.

Foto di copertina:  
*Gran Sasso d'Italia, versante S.E. della Vetta Orientale,  
canale Haas-Acitelli (foto: V. Brancadoro)*



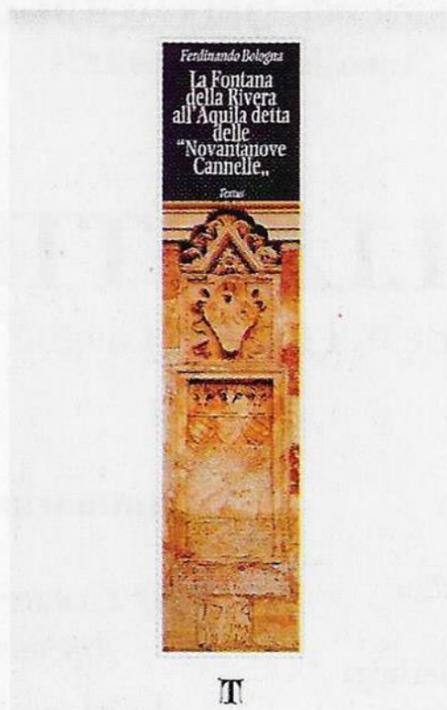
Il Bollettino è visitabile dal luglio 1998 su Internet,  
all'indirizzo: <http://www.uniaq.it/~caiaq/>

### Sommario

- 3 Cesare Colorizio  
*Riprendiamo il cammino*
- 5 Marcello Vittorini  
*Recupero e riqualificazione dei centri  
storici del Comitatus aquilanus*
- 20 Luigi Zordan  
*Centri storici d'Abruzzo. Un manuale  
per il recupero*
- 27 Raffaele Cusella  
*La civiltà della pietra. Le "caselle" di  
Monte Manicola*
- 36 Antonio Sciarretta  
*La toponomastica del versante aquilano del  
Gran Sasso: la montagna di Assergi*
- 47 Giorgio Boscagli  
*Quale turismo nelle aree protette*
- 54 Pierluigi Franco  
*Tunnel e polemiche: quale futuro sotto il  
Gran Sasso?*
- 58 Vincenzo Abbate  
*1880-1995: centoquindici anni di alpi-  
nismo invernale sul Gran Sasso*
- 64 Corrado Bafile  
*Il "battesimo" di Monte Aquila*
- 66 Valter De Santis  
*Cultura di montagna e biblioteche del CAI:  
il contributo della sezione dell'Aquila*
- 71 Claudio Persio  
*Cime e dintorni. La rassegna del cinema di  
montagna all'Aquila*
- 75 **Cronache della Sezione**

# Il Cicerone

Collana di monografie d'arte



1. Ferdinando Bologna, *La fontana della Rivera all'Aquila detta delle 'Novantanove cannelle'*, 1997, cm. 32x22, pp. 236, con 230 fotografie a colori e 73 in bianco e nero, in broccura L. 110.000, rilegato in tela L. 140.000.

La prima ampia monografia di un monumento singolare e pressoché unico nel suo genere in Italia, di cui viene ricostruita la lunga storia a partire dalla fondazione dugentesca fino alle ultime aggiunte settecentesche. Bologna ravvisa i momenti più significativi di questa vicenda nell'opera del primitivo artefice, di cultura svevo-federiciana, Tancredi da Pentima, nella ristrutturazione cinquecentesca in forma di chiostro aperto, nel manierismo di Alessandro Ciccarone, esponente non secondario del ritorno a Michelangiolo alla fine del Cinquecento.

Il volume è corredato da numerose fotografie, da un apparato documentario e da indici analitici che ne rendono agevole e proficua la consultazione.



Edizioni TEXTUS

Via San Marciano, 16

67100 L'Aquila

tel/fax (0862) 411596

2 Ai soci del CAI verrà praticato lo sconto del 20% sul prezzo di copertina

# Riprendiamo il cammino

di Cesare Colorizio

*Presidente della Sezione CAI dell'Aquila*

**D**opo un anno di sospensione della pubblicazione - sospensione voluta e meditata, e causata dai ben noti impegni finanziari della Sezione sul fronte della nuova sede sociale - il Bollettino torna di nuovo ad essere presente. Ciò è stato possibile essenzialmente grazie ad un intervento finanziario della Regione Abruzzo che ha voluto riconoscere alla rivista un ruolo importante, e si potrebbe aggiungere ormai "storico", nella divulgazione di temi ed argomenti rilevanti legati alla montagna, alla cultura montana e, soprattutto e sempre di più, alla natura della montagna, oggi vera e ultima frontiera dell'impegno ambientalista.

La rivista esce come "quarta serie", con un nuovo editore, una redazione parzialmente diversa, una diversa veste grafica che, comunque, non vorremmo considerare definitiva, utilizzando alcuni primi fascicoli come "esperimenti" di messa a punto di soluzioni editoriali che resteranno però sempre contenute entro quei limiti di pacatezza grafica e di sobrietà che contraddistinguono il Bollettino e che non si ritiene di alterare oltre misura.

Ma le innovazioni non possono consentire di dimenticare tutti coloro che alla rivista, nel corso di decenni, hanno apportato il proprio, prezioso contributo di idee e di lavoro e ai quali la redazione rivolge un sentito ringraziamento.

Ma un pensiero corre anche ai denigratori del Bollettino e del CAI, che in tempi passati e recenti hanno formulato critiche e lanciato strali e ai quali si intende rispondere non con analoghi strumenti verbali, ma con un lavoro di miglioramento e di qualificazione della attività della Sezione che, proprio in questo periodo, sta registrando un significativo recupero di interessi soprattutto da parte di un folto gruppo di giovani soci in rapida crescita culturale.

Questo nuovo numero "inaugurale" della rivista ospita alcune presenze importanti ed argomenti di sicura attualità. I professori Marcello Vittorini e Luigi Zordan illustrano autorevolmente due cospicui programmi di ricerca che affrontano, con modalità diverse, ma complementari, l'argomento del recupero dei centri storici cercando però di fornire, al di là di una semplice trattazione teorica del tema, alcune risposte per porre in atto interventi concreti di soluzione di un problema spinoso di importanza primaria non solo per l'Abruzzo, ma per l'Italia intera.

Raffaele Cusella descrive in modo circostanziato peculiarità e particolarità delle testimonianze legate all'uso della pietra nella conformazione dell'antico paesaggio agrario, utilizzando quale territorio-campione proprio un'area sulla quale incombe un intervento di realizzazione di discarica di rifiuti urbani alle falde meridionali del Gran Sasso.

Proprio il Gran Sasso è ancora protagonista nel pezzo di Pierluigi Franco che, da professionista del giornalismo, riferisce su vicende e fatti connessi al discusso nuovo "buco" nelle viscere della montagna, sollevando dubbi ed incertezze nel let-

tore, non assolutamente alleviati dai molteplici, e contraddittori, documenti scientifici che continuano a produrre testimonianze sulla innocuità dell'intervento: ma se non fosse questa la angolazione risolutiva di osservazione dell'argomento?

Ma se "sotto" la montagna infuriano i confronti disciplinari, "sopra" di essa Vincenzo Abbate ci ricorda che si sono inanellati avvenimenti sportivi di grande portata, riproponendo nomi ed imprese in un lungo elenco che, ben diversamente da quanto avviene normalmente per gli elenchi, si legge piacevolmente riproponendo alla memoria nomi, date e avvenimenti solo apparentemente dimenticati.

Giorgio Boscagli, Direttore del Parco regionale Sirente-Velino, ben noto agli ambientalisti e ai naturalisti italiani, esprime alcune posizioni sulla pratica turistica nei parchi, mentre Valter De Santis propone alcune forme di organizzazione e di gestione per le biblioteche associative che, senza rinunciare ad un minimo di rigore a garanzia della efficienza di consultazione, evitino però i problemi tipici di queste pur importanti collezioni librarie periferiche, quali l'irrazionale "ammasso" di volumi, senza dover affrontare spese improponibili di catalogazione e schedatura.

Concludono il fascicolo le cronache della sezione tra cui, per la eccezionalità del caso, non può non essere citata la notizia della ennesima salita "over 90" alla vetta del Gran Sasso del socio Carlo Massimi al quale la Sezione esprime i propri complimenti ed auguri per le prossime scalate.

# Recupero e riqualificazione dei Centri Storici del Comitatus Aquilanus.

di Marcello Vittorini

*Attualità del Comitatus aquilanus; contenuti e finalità della ricerca*

**I**l sistema urbano-territoriale costituito dall'Aquila e dal suo Contado (il Comitatus aquilanus) è nato in una realtà geografica particolarissima: una ampia conca alle pendici meridionali del Gran Sasso, attraversata dall'Aterno e tagliata a metà da un colle (sul quale è stata poi fondata L'Aquila) che segnava il confine fra Sabini e Vestini.

In epoca romana attraverso la conca corre la Via Claudia-Nova, fiancheggiata dal tratturo, l'aorta antichissima della transumanza: migrazione stagionale di uomini e armenti che consente di integrare la straordinaria risorsa dei ricchi pascoli montani estivi con quella, più diffusa, dei pascoli invernali.

Lungo la Via Claudia si sviluppa un sistema di *vici* e di *pagi* che decade, insieme con la economia della zona, alla fine dell'Impero romano. La conca si spopola, il potere politico e amministrativo si divide fra monasteri e piccoli feudatari, i pochi abitanti sono dispersi in un territorio aspro e selvaggio, in condizioni di estrema indigenza. Verso la fine del primo millennio, essi cominciano ad aggregarsi intorno alle pievi, e si avvia l'"incastellamento", con la formazione di piccoli centri abitati.

Nel XII secolo, a seguito della unificazione del Mezzogiorno operata dai Normanni, riprende la transumanza: i pastori sono protetti da apposite disposizioni e riprendono i loro lunghi viaggi, restando tuttavia saldamente legati alle comunità d'origine, proprietarie dei pascoli montani. Si consolida così un tessuto sociale particolarissimo: il pastore transumante è parte di una "azienda itinerante" complessa e numerosa, ma è anche formidabile strumento di scambio - economico-commerciale, culturale, politico. - ed è anche un attento osservatore della realtà che cambia.

Sorge così la necessità di più elevati livelli di rappresentanza e di servizio: nella conca dell'Aterno, anche sotto la spinta degli indirizzi culturali maturati nei monasteri benedettini e cistercensi, nasce l'idea di una nuova città, coltivata a lungo dagli abitanti dei *castra* (circa un centinaio) disseminati sulle pendici montane, nella piana da esse delimitata, lungo la Valle dell'Aterno ed ai margini della Claudia Nova. Essi, nel 1229, chiedono consenso ed appoggio al Papa Gregorio IX, che lo concede. Prende così avvio la nuova città. Ma solo dopo la morte di Federico II essi ottengono da Corrado IV, nel 1254, il riconoscimento, formalizzato con il "Diploma di fondazione della città", erroneamente attribuito a Federico II. Subito dopo (1257) Papa Alessandro IV, sollecitato dagli aquilani, trasla la sede vescovile da Forcona alla nuova città, dando così impulso allo spostamento della popolazione e ad una intensa attività costruttiva.

Ma nel 1259 la città, rea di aver sostenuto le truppe angioine nella battaglia dei 5



Fig. n. 15 - Delimitazione del Comitatus aquilanus seguendo i confini comunali nell'attuale Provincia dell'Aquila

Delimitazione del Comitatus aquilanus seguendo i confini comunali nell'attuale Provincia dell'Aquila



Campi Palentini, viene distrutta da Manfredi e solo nel 1266 essa viene "rifondata" da Carlo I d'Angiò, secondo un piano che, nel suo impianto a maglia ortogonale, recepisce nel disegno urbano alcune fondamentali "regole" di governo che i castelli fondatori le portano in dote, insieme con l'uso comune dei pascoli montani e che definiscono in maniera estremamente originale la loro integrazione con la nuova città, nel Comitatus aquilanus.

La città è divisa in quattro "quarti", all'interno dei quali ogni castello fondatore dispone di un "locale" di ampiezza proporzionale alla sua consistenza demografica, proiezione *intra moenia* del castello. I suoi abitanti mantengono l'originaria "cittadinanza" insieme con la nuova: sono "confocolieri" e rivendicano quindi il diritto di pagare i tributi una sola volta. Contestualmente alla costruzione delle case in città, essi sono tenuti a realizzare nel proprio locale, la piazza, la fontana e la chiesa: quest'ultima per lungo tempo affidata al prelado del castello fondatore.

Comincia così a consolidarsi la struttura urbana, dominata dalla Piazza Grande del Mercato e dagli assi principali che la lambiscono, collegandola con il territorio. Nel 1272 inizia la costruzione delle mura, (o forse la ricostruzione, perché di una prima cinta, probabilmente più ampia, si parla già nel 1253) larghe ben 6 palmi, con 86 torrioni e 12 porte (molte delle quali successivamente chiuse) che cingono uno spazio di 162 ettari, divisi in 54 locali. Uno spazio tanto ampio da poter accogliere - secondo Buccio di Ranallo - ben 15.000 *focora* (famiglie).

La città è tutto un cantiere. Si lavora lungo la cinta muraria, si tracciano le nuove strade, si delineano le piazze dei locali, si costruiscono edifici pubblici e nuove chiese, torri civiche e campanili, nonché le prime case dei "confocolieri" che si trasferiscono dai castelli.

La sorda, costante, opposizione dei feudatari, i quali cercano di trattenere la popolazione nei castelli, viene travolta dagli aquilani che nel 1290, sotto la guida del "Cavalero del popolo" Nicolò dall'Isola, distruggono le rocche, con una decisa sfida all'autorità imperiale, di cui pagherà il fio lo stesso "Cavalero del popolo", fatto avvelenare dall'Imperatore dopo due successivi tentativi di cattura, sventati dalla immediata reazione degli aquilani.

Nell'estate del 1294, il cardinale Stefaneschi, che accompagna Celestino V, diretto all'Aquila, per essere incoronato nella Basilica di Collemaggio da lui fondata, vede la città "*non plenam civibus urbem sed spatiis certis signatam ob spemque futuram*", capace di ospitare la moltitudine di fedeli convenuti il 29 agosto, giorno della incoronazione: ben 200.000 persone, secondo Tolomeo da Lucca, curiale e testimone oculare (*fuerunt in sua coronatione ducentun milia et ego interfui*).

Il Papa entra all'Aquila, accompagnato da un corteo di dignitari curiali ed imperiali, fra due ali di popolo plaudente, cavalcando un'asina bianca, di cui due re - Carlo I d'Angiò e Carlo II d'Ungheria - reggono le briglie, ma l'offesa fatta dagli aquilani all'autorità imperiale con la distruzione delle rocche non è stata ancora sanata. Il perdono "ufficiale" arriverà circa un mese dopo, il 28 settembre 1294, con il Diploma di Carlo II che conferma i "privilegi" già concessi alla città e l'unione di essa con i castelli fondatori: il Comitatus aquilanus è ormai una realtà consolidata. Il giorno successivo Celestino V, con la Bolla che istituisce la Perdonanza,

porta a termine il suo disegno di rafforzamento della città, amata dal Papa "*più... fra tucte le terre*".

Così nasce - e si conserva nei secoli - il *Comitatus aquilanus*: un sistema insediativo e politico-economico che lega ed integra la città, i centri sparsi nel territorio, i pascoli sterminati della montagna, le fertili campagne della piana, in un ambiente fisico fortemente caratterizzato dai segni impressi dalla vicenda storica.

Il *Comitatus aquilanus* non è soltanto un esempio singolare di organizzazione del territorio, ma è anche una realtà che ha mantenuto per secoli la sua validità sociale, economica, culturale e che oggi ha una sua nuova attualità.

I suoi confini, inizialmente definiti dal diploma di Carlo II, si sono modificati nel tempo, così come si è modificata la sua struttura socio-economica ed amministrativa. Tuttavia, in un momento in cui appare indispensabile superare gli squilibri territoriali ed i fenomeni di degrado ambientale che costituiscono la più pesante eredità del Novecento, L'Aquila ed il suo contado si presentano come un campo privilegiato di studio e di sperimentazione per un esempio concreto di "sviluppo sostenibile", da riproporre in analoghe situazioni, con riferimento non soltanto all'Abruzzo interno, ma a tutto il sistema insediativo appenninico.

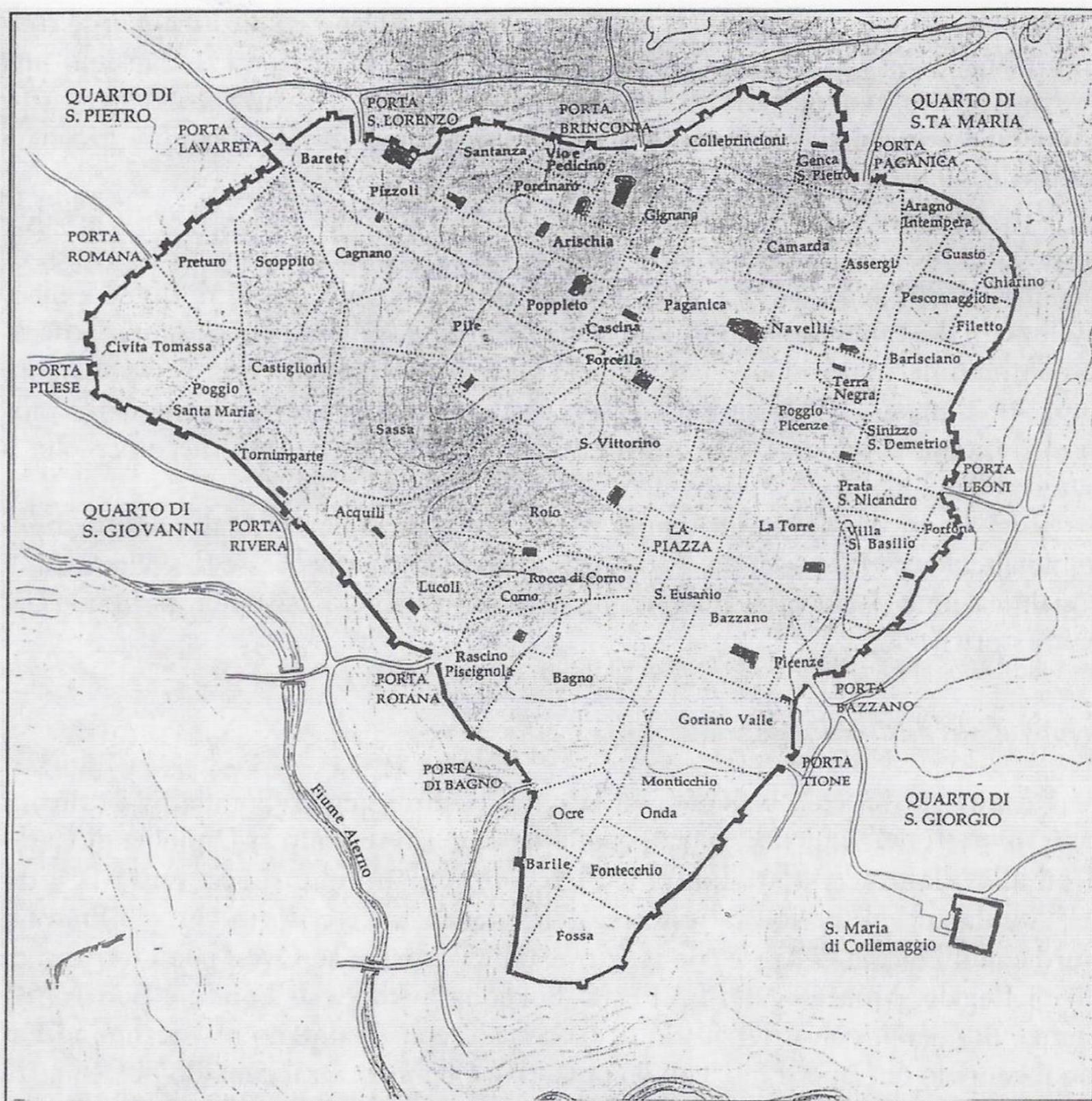
Un esempio oggi particolarmente attuale. Infatti il processo di concentrazione innescato dalla rivoluzione industriale si è ormai sostanzialmente esaurito, lasciando una situazione pesante di degrado ambientale, di emarginazione sociale, di abbandono delle campagne e dei centri minori, soprattutto nelle aree metropolitane. Queste sono tradizionalmente monocentriche, e devono essere trasformate in sistemi urbano-territoriali complessi, policentrici, articolati in "unità" dotate di una propria autonomia ed autosufficienza (adeguate alla popolazione), di una propria organizzazione politico-amministrativa, di una propria riconoscibilità. Si tratta di una operazione lunga ed impegnativa, eppure indispensabile, il cui successo potrà essere facilitato dalla esistenza di appositi "modelli" di riferimento storici, logici, fisici, fra i quali appare particolarmente interessante quello costituito dal sistema urbano-territoriale dell'Aquila e del suo contado, ancora equilibrato ed esente dalle distorsioni che si rilevano nelle aree metropolitane.

Infatti, come rilevato anche da storici e geografi urbani di scuola europea (da Braudel a Lavedan, a Gambi, a Turco, a Vitte ecc.) il "territorio storico", nella sua complessità e nella sua configurazione complessiva, assume un ruolo crescente, non soltanto come cornice indispensabile per considerare i centri storici, i monumenti, le singole opere d'arte, e i documenti d'archivio, ma anche come "modello" per le indispensabili iniziative di riqualificazione delle periferie urbane. Soprattutto in una Regione come l'Abruzzo che accoglie tre Parchi nazionali ed un Parco regionale.

La ricerca interdisciplinare sui centri storici del *Comitatus aquilanus* prende le mosse da queste constatazioni e da una riflessione più generale sulle recenti trasformazioni della società e della economia, fra le quali si rileva una nuova sensibilità nei confronti della storia, della bellezza, della qualità dell'ambiente naturale e costruito, delle tradizioni e delle specificità locali. Una nuova sensibilità che alimenta una domanda sempre più ricca e consistente di memoria, di radici, di bellezza, di natura integra, di rapporti sociali a scala umana.



Veduta di Camarda.



I locali "intra-moenia" dell'Aquila.

Da ciò può derivare lo sviluppo di un turismo culturale, di alta qualità, essenziale per promuovere e sostenere lo sviluppo di attività connesse: dall'agricoltura "biologica" alla zootecnia, all'artigianato, al commercio, ai servizi.

La nuova sensibilità nei confronti della qualità dell'ambiente naturale e costruito condiziona, ormai, anche le nuove attività produttive le quali, non più dipendenti dai tradizionali fattori geografici, infrastrutturali, di scala e di aggregazione, tendono a localizzarsi soprattutto in base a considerazioni di tipo qualitativo. E scelgono quindi luoghi - e città - in cui il clima è migliore, in cui l'aria, l'acqua ed il suolo non sono inquinati, in cui l'ambiente è ancora integro, in cui più ricco è il patrimonio di memoria, di arte e di bellezza, in cui i rapporti umani sono più agevoli e diretti, in cui il traffico non è motivo di *stress* continuo ed i fenomeni di vio-

lenza sono contenuti. In sostanza le "aree montane interne" tradizionalmente ritenute marginali e destinate ad un lento, irreversibile abbandono, acquistano una nuova - antica centralità. Ciò vale non soltanto per l'Abruzzo, ma per tutto l'Appennino, in cui si concentrano le testimonianze più vive della cultura urbana e spirituale del nostro paese.

Vale soprattutto per i centri storici del Comitatus aquilanus, che costituiscono un patrimonio prezioso di cultura architettonica ed urbanistica, di bellezza, di memoria storica, di antiche - e sempre attuali - tradizioni. Molti di questi centri, più lontani dal capoluogo e peggio collegati con esso, subiscono da anni un processo continuo di migrazione verso l'estero, verso altre regioni, verso il capoluogo e sono ormai pressoché abbandonati. Non sarà certamente agevole mantenere coloro che ancora abitano in essi e promuovere l'eventuale ritorno di coloro che li hanno abbandonati.

Tuttavia, in una logica di tempo lungo e di superamento degli angusti limiti comunali, ciò appare possibile, a condizione di avviare un processo di recupero e di riqualificazione degli spazi pubblici e del tessuto edilizio esistente, partendo dai centri storici.

#### *I centri storici del Comitatus aquilanus*

I centri storici che, insieme con la città, costituivano il Comitatus aquilanus sono riportati nel seguente elenco, compilato con riferimento al Diploma di Carlo II ed alla Planimetria attribuita a Pico Fonticulano che rappresenta la città dell'Aquila ed i suoi "locali" esterni, delimitando un territorio che confinava a Nord con il Ducato di Atri e con la Baronìa di Carapelle; ad Ovest con i territori di Civita Regale, Montereale, La Posta, Borbona e Rocca di Fondi; a Sud con la Contea di Cicoli, con il territorio di Corvaro e con il contado di Celano, ad Est con il contado di Capestrano, con il contado di Popoli e con il contado di Celano.

La suddetta delimitazione è stata riportata su cartografia 1:100.000, seguendo i confini dei Comuni attuali i quali, peraltro, corrono generalmente lungo le linee di crinale, che da sempre hanno segnato i limiti politici ed amministrativi, soprattutto nelle aree - come quelle in esame - in cui l'uso civico dei pascoli era esercitato, fino alla linea di cresta, dalle comunità che vivevano alla base delle pendici montane.

Da un esame comparato dell'elenco riportato nel Diploma di Carlo II e della Planimetria suddetta, risultano alcune discordanze: in particolare il Diploma indica talvolta i centri maggiori aggiungendo "*cum villis*" oppure comprende molti centri insieme (come quando parla della "*terra sinitiens et fuscolina*"), mentre la Planimetria in molti casi, indica solo il centro maggiore, specificando solo se il "castello" è abitato o diruto. Pertanto è certamente utile confrontare i due documenti fra loro, tenendo anche conto del sistema insediativo "storico" attualmente rilevabile.

I risultati di tale confronto vengono riportati di seguito (i Centri compresi nel Comune dell'Aquila sono in grassetto):

DIPLOMA DI CARLO II	PLANIMETRIA DEI LOCALI ESTERNI (attribuita a Pico Fonticulano)	CARTE ATTUALI Regione Abruzzo 1:100.000 / 1:25.000
<p><b>L'Aquila</b> 1 Rocca Sancti Silvestri* 2 Vilianum</p> <p>3 Rocca de Cornu 4 Rascinum 5 Cornum</p> <p>6 Scoppletum 7 Civitas Tomasii 8 <b>Praetorium</b></p> <p>9 <b>Furcella</b></p> <p>10 Cassina</p> <p>11 Cambianum</p> <p>12 Lavaretum</p> <p>13 Villa de Caesis 14 Piczulum</p> <p>15 Vigium cum Villa de Pedicino</p> <p>16 Rocca de Venis 17 Porcinarium</p>	<p><b>L'Aquila</b> 1 S. Silvestro, DIR. 2 Villiano, DIR.</p> <p>3 Rocca di Corno, DIR. 4 Rasino, DIR. 5 Corno, DIR. 6 Piscignola, DIR. 7 S. Angelo DIR. 8 Castiglione, DIR. 9 Scoplito 10 Civita Tomassa 11 <b>Preturo</b></p> <p>12 <b>Forcella</b></p> <p>13 Cascina 14 Cesura, DIR. 15 Cagnano</p> <p>16 Labareta</p> <p>17 Cese, DIR. 18 Pizzulo</p> <p>19 Vivo, DIR. 20 Pedicino, DIR. 21 Rocca delle Vene, DIR. 22 Porcinaro DIR.</p>	<p><b>L'Aquila</b></p> <p>1 Vigliano 2 Sella di Corno 3 Rocca di Corno</p> <p>4 Corno</p> <p>5 Scoppito 6 Civita Tomassa 7 <b>Preturo</b> 8 <b>Cese</b> 9 <b>Colle</b> 10 <b>Pozza</b> 11 <b>S. Marco</b> 12 <b>Santi</b> 13 <b>Menzano</b> 14 <b>Casaline</b></p> <p>15 S. Pelino di Cagnano: 16 S. Giovanni 17 S. Cosimo 18 Termine di Cagnano 19 Barete 20 Colli-Teora 21 Basanello</p> <p>22 Pizzoli 23 Vallicella 24 Colle 25 S. Maria 26 Cavallari</p>

\* Il castello "Rocca Sancti Silvestri" sembra potersi individuare nel modesto insediamento sorto ai margini dell'Abbazia di S. Silvestro di Pietrabattuta, presso Vigliano, alla quale probabilmente facevano capo i piccoli centri e casali abbandonati e diruti dopo il trasferimento dei monaci a S. Spirito d'Ocre

18 Clarenium	23 Chiarino, DIR.	27 Arischia
19 Ariscula	24 Arischia	28 S. Vittorino
20 Sanctus Victorinus	25 S. Vittorino Amiterno	29 Coppito
21 Poppletum	26 Copido	
22 S. Anza	27 S. Anza, DIR.	
23 Pile	28 Pile, DIR.	
25 Rocca de Praeturo	29 Rocca di Preturo	
	30 Acciano	30 Roccapreturo
26 Beffium	31 Beffi	31 Acciano
		32 Beffi
27 Gordianum de Vallibus	32 Guriano	33 Succiano
28 Thionum	33 Tione	34 Goriano Valli
29 Villa Sanctae Maria	34 S. Maria del Ponte	35 Tione
30 Fonticulum	35 Fontecchie	36 S. Maria del Ponte
31 Opanianum	36 Fagnano	37 Fontecchio
		38 Fagnano (Castello)
		39 Opi
32 Campana	37 Campana	40 Ripa-Pedicciano
33 Stiffium	38 Stiffe	41 Vallecupa
	39 Tussillo	42 Campana
	40 Casentino	43 Stiffe
34 Barile cum Villis		44 Tussillo
35 Rocca de medio	41 Rocca de Mezzo	45 Casentino
	42 Fonte Savignone	46 Rocca di Mezzo
36 Ocre	43 Ocre	47 Fontavignone*
		48 Terranera*
		49 Valle-Cavalletto
37 Fossa	44 Fossa	50 S. Panfilo
	45 Monticchio	51 S. Felice
38 Rocca di Cambio	46 Rocca di Cambio	52 S. Martino
39 Sanctus Eusanius	47 Sano	53 Fossa
40 Civita Sancti Maximi		54 Monticchio
41 Balneum cum villis	48 Bagno	55 Rocca di Cambio
		56 S. Eusanio
		57 Civita di Bagno
		58 Bagno grande
		59 Bagno piccolo
		60 S. Benedetto
		61 Vallesindola
		62 Ripa
42 Bazzanum	49 Bazzano	63 Pianola
	50 Onna	64 Bazzano
43 Turris Filiorum Alberti	51 La Torre, DIR.	65 Onna
44 Castrum		
45 Rody	52 Roie	66 Roio Piano

\* Oggi Fontavignone e Terranera sono frazioni di Rocca di Mezzo, che ne ha una terza, Rovere, che era fuori dal Comitatus aquilanus.

46 Saxa	53 <b>Acquili</b> DIR. 54 <b>Sassa</b>	67 <b>Roio Colle</b> 68 <b>Roio Poggio</b> 69 <b>S. Rufina</b>
47 <b>Podium Sanctae Mariae</b> 48 Tornamparte	55 <b>Poggio S. Maria</b> 56 Tornimparte	70 <b>Sassa-Pagliare</b> 71 <b>Genzano-Palombaia</b> 72 <b>Collefracido</b> 73 <b>Colle di Sassa</b> 74 <b>Poggio Santa Maria</b> Tornimparte: 75 Collecastagno 76 Piè la Costa 77 Colle Farelli 78 S. Nicola 79 Barano 80 Villagrande-Colle S.Vito
49 Rocca Sancti Viti 50 Luculum	57 Luculo	Lucoli: 81 Casavecchia 82 Colle di Lucoli 83 S. Croce 84 Collimento 85 Lucoli alto 86 Casamaina 87 Rocca Santo Stefano
51 Collimentum		88 <b>Paganica</b> 89 <b>Collebrincioni</b> 90 <b>Tempera</b> 91 <b>Aragno</b>
52 Rocca Sancti Stefani 53 <b>Paganica</b> 54 <b>Collebrinconium</b> 55 <b>Intervere</b> 56 <b>Araneo</b> 57 <b>Gignanum</b> 58 <b>Guastum</b> 59 <b>Genca</b> 60 <b>Sanctus Petrus de Genca</b> 61 <b>Castrum Asserici</b> 62 <b>Camarda</b> 63 <b>Filectum</b> 64 <b>Peschium maius</b>	58 Rocca di S. Stefano 59 <b>Paganica</b> 60 <b>Collebrinconio</b> 61 <b>Intempera</b> 62 <b>Aragno</b> 63 <b>Gignano, DIR.</b> 64 <b>Lo Guasto, DIR.</b> 65 <b>La Genga, DIR</b> 66 <b>S. Pietro, DIR.</b> 67 <b>Assergie</b> 68 <b>Camarda</b> 69 <b>Filetto</b> 70 <b>Peschio maggiore</b> 71 <b>Villa S. Basile, DIR.</b> 72 <b>S. Demetrio</b>	92 <b>Assergi</b> 93 <b>Camarda</b> 94 <b>Filetto</b> 95 <b>Pescomaggiore</b> 96 <b>La Villa di Pienze</b> S. Demetrio 97 <b>Colle-Villa Grande</b> 98 S. Giovanni 99 Cardamone 100 Cardabello 101 Collarano 102 <b>Villa S. Angelo</b> 103 S. Nicandro 104 <b>Prata d'Ansidonia</b> 105 <b>Castel Camponeschi DIR</b> 106 <b>Tussio</b> 107 <b>S. Gregorio</b>
65 Terra Sinitiens et Fuscolina	73 La Villa 74 S. Nicandro 75 Prata	Pienze: 107 <b>S. Gregorio</b>
	76 Tussi	
	77 Pienze	

		108 Petogna
		109 S. Martino
		110 Poggio Picenze
	78 Poggio Picenze	
	79 Forfona, DIR.	
	80 Vaizza, DIR.	
	81 Barisciano	111 Barisciano
	82 Bariscianello, DIR.	
66 Bominaco	83 Bominaco	112 Bominaco
67 Caporciano	84 Caporciano	113 Caporciano
68 S. Pio	85 S. Pio	114 S. Pio
		115 Castelnuovo
69 Civitas Ardenga	86 Civita retenga	116 Civitaretenga
70 Navellum	87 Navelli	117 Navelli
71 Collepetrum	88 Collepietro	118 Collepietro
72 Sanctus Benedictus in Perillo	89 S. Benedetto	119 S. Benedetto in Perillis
73 Turris Mayrdonis	90 Torre Maiardona	

All'interno dei limiti del Comitatus aquilanus, tracciati con riferimento agli attuali confini amministrativi, sono compresi, n. 26 Comuni, che hanno una superficie complessiva di kmq 1.376.69.

Dopo il suo consolidamento il Comitatus aquilanus estende la sua influenza alla Baronia di Carapelle (che si dà all'Aquila nel XV secolo), ai castelli di Castel del Monte, di Ofena, di Farindola e di Montebello, fino a Penne, all'alta Valle dell'Aterno, ed ai Castelli della Posta, di Borbona, di Cittareale e di Leonessa (la Montagna), fino ad Antrodoco. Inoltre, al di là del Gran Sasso, lungo la Valle Subequana e nella Conca Peligna, si aggregano al Comitatus Montorio, Bacucco, Molina, Pentima, Vittorito.

Sulla base di queste premesse la ricerca interdisciplinare, dopo la definizione della Metodologia adottata, sviluppa i seguenti temi, strettamente integrati fra loro ed aperti a successivi sviluppi:

analisi storica dell'Aquila e del suo contado, dalla fondazione della città, alla fine della transumanza, al momento attuale, con particolare riferimento alle vicende dei singoli centri (A. Clementi);

il Comitatus aquilanus, nella realtà provinciale e regionale. Individuazione ed elencazione dei relativi centri storici. Proposte di pianificazione territoriale in una prospettiva di sviluppo sostenibile. Elenco dei centri compresi nel Comune dell'Aquila, da sottoporre ad ulteriore studio (M. Vittorini);

analisi storica della vicenda ecclesiale ed analisi storico-tipologica dell'architettura sacra nei centri storici del Comitatus aquilanus compresi nel Comune dell'Aquila (mons. O. Antonini);

analisi e sistematizzazione delle conoscenze disponibili, con le relative bibliografie (generale e tematiche) e con indicazione delle fonti d'archivio e delle possibilità - e modalità - di consultazione (W. Capezzali);

disciplina di intervento e previsioni di espansione dei centri storici minori secondo il PRG del Comune dell'Aquila (B. Romano);

analisi urbanistica dei centri storici compresi nel Comune dell'Aquila, con riferimento ai singoli edifici ed allo spazio pubblico di relazione (M. Vittorini con F. Caruso, B. Romano, G. Jovannitti, M.P. Moretti, L. Murmura, F. Oppedisano, A. Ruotolo, M. Tursini, F. Vittorini);

proposte di variante del PRG dell'Aquila: disciplina dei centri storici sottoposti alla analisi urbanistica con particolare riferimento alla predisposizione di raccomandazioni specifiche relative all'uso corretto di materiali e tecnologie negli interventi di riqualificazione e recupero dei centri storici: illustrazione di esempi positivi da seguire e di esempi negativi da evitare. Elementi per un programma pluriennale di riqualificazione degli spazi pubblici di relazione e degli edifici pubblici (M. Vittorini).

La ricerca può assumere un carattere esemplare e può essere utilizzata - con adeguamento al variare della realtà - in altre situazioni europee in cui la formazione del sistema insediativo ha seguito vicende storiche analoghe e dove si presentano analoghe occasioni di sviluppo economico, attraverso l'integrazione del turismo con l'agricoltura biologica, con l'artigianato, con le iniziative di ricerca e di intervento in materia di potenziamento degli archivi e dei musei, delle tecniche di recupero e di riqualificazione urbana, dei sistemi di gestione e d'uso dei Parchi naturali, nell'ambito dei quali la tutela ed il recupero dei centri storici minori, dei monumenti e dei manufatti isolati di interesse storico-artistico, architettonico e documentario, degli antichi percorsi e delle antiche vie di comunicazione devono essere obiettivi prioritari e qualificanti. Anche al fine di restituire alle comunità locali la memoria storica delle vicende di cui esse sono state - e devono tornare ad essere - parte essenziale.

Nell'ambito della ricerca sarà considerata con particolare attenzione l'organizzazione del territorio provinciale e regionale in sistemi insediativi sovracomunali, come premessa per un riequilibrio basato sul potenziamento delle specificità locali e su una migliore distribuzione di attività produttive, di attrezzature e di servizi.

In questa logica potrà essere individuata, nell'ambito della Provincia, una rete di "*centri primari ordinatori*" e di "*centri integrativi*", ai quali possano far capo più Comuni ed in cui quindi possano essere localizzate attività ed attrezzature capaci di assicurare un livello di autonomia e di autosufficienza adeguato alla popolazione insediata.

Si tratta, in sostanza, di riproporre l'antica organizzazione del territorio in Province, Circondari e Mandamenti che può assicurare più elevati livelli di servizio ai cittadini, riducendo così l'entità degli spostamenti pendolari verso il capoluogo e quella dei correlati movimenti migratori.

In coerenza con tali proposte potranno essere formulate ipotesi e previsioni - di medio e lungo periodo - di potenziamento delle attività produttive, dei servizi e dei sistemi di mobilità, al fine di agevolare il più possibile i rapporti di relazione locali, i prodotti locali, i mercati locali, finora fortemente penalizzati dai recenti processi di globalizzazione e di omogeneizzazione.

Questo recupero della "specificità" dei luoghi, con la loro memoria storica, con le loro tradizioni, con la loro qualità ambientale ed urbana, risponde peraltro ad



Il centro di Roio Poggio sullo sfondo del Gran Sasso d'Italia (foto B. Romano)

una “domanda” crescente e diffusa, a cui intende dare risposte concrete il presente programma di ricerca, di analisi e di intervento.

Particolare attenzione sarà dedicata al rafforzamento dei centri montani e di pendice più duramente colpiti dallo spopolamento e dall'invecchiamento della popolazione, che potranno essere attrezzati come “porte” dei Parchi nazionali e regionali (in cui collocare laboratori, osservatori naturalistici, attività espositive, a servizio di un turismo culturale, scolastico e scientifico suscettibile di sicuro sviluppo) e come sedi di apposite “Aziende consortili di gestione” che potranno nascere dalla collaborazione dei Comuni con gli Enti Parco, con altri organismi pubblici, con operatori privati.

D'altro canto una iniziativa continua e diffusa di recupero e di riqualificazione dell'ambiente naturale e dei centri storici, potrà promuovere la formazione di una manodopera particolarmente qualificata nell'arte muraria e nella carpenteria tradizionali e la ripresa di un artigianato qualificato nelle attività affini, dalla lavorazione della pietra, del rame e del ferro battuto, alla falegnameria, alla ceramica.

In questa logica gli Enti Parco dovranno perseguire “obiettivi di qualità” che rendano immediatamente leggibili e riconoscibili le aree protette, partendo ovviamente, dai punti - che dovranno essere indicati - in cui le strade, carrabili e pedonali, “entrano” in esse. A tal fine dovranno essere prioritariamente progettati e finanziati interventi diffusi di riqualificazione delle pavimentazioni (di strade e sentieri), dei muri di sostegno, delle scarpate, delle aree di margine, comprese le rela-

tive sistemazioni a verde, con cespugli e alberature, nonché gli interventi a sostegno dell'agricoltura biologica, dell'artigianato, delle produzioni locali "DOC".

Su questo complesso di iniziative "pubbliche" potrà innestarsi una più vasta azione di incentivazione e sostegno, che potrà impegnare il sistema bancario della Provincia, con un ruolo promozionale della Fondazione della Cassa di Risparmio

della Provincia dell'Aquila e con intervento finanziario, sia pure di entità modesta, della Regione, che potrà utilizzare i finanziamenti CEE già destinati a tali settori.

Infine, nel ridefinire l'organizzazione del territorio e l'equilibrata distribuzione di attrezzature e servizi dovranno essere attentamente riconsiderate le ragioni che hanno motivato la loro concentrazione nei Capoluoghi, con l'abbandono di quelli più piccoli e con costi sociali ed economici di gran lunga superiori alle presunte e conclamate, economie.

# Centri storici d'Abruzzo.

Un manuale per il recupero degli antichi insediamenti della Regione

di Luigi Zordan

*Coordinatore del gruppo di lavoro dell'Università dell'Aquila*

**L**'Abruzzo è ricco di aggregati storici di piccole dimensioni, caratterizzati da una elevata concentrazione di valori architettonici e ambientali in strutture complesse i cui elementi costituenti sono tra di loro strettamente interrelati e di fatto inscindibili.

Nonostante il complesso quadro normativo nazionale, regionale e locale, in genere prescrittivo e vincolistico, gli interventi sui centri storici, seppur conformi alle norme urbanistiche di mantenimento delle altezze, volumi e superfici utili, continuano ad essere caratterizzati dall'uso di materiali e tecniche improprie spesso trasferite dal cantiere moderno a quello antico. Così la lenta ma inesorabile sostituzione di serramenti in legno con quelli in alluminio, di imbotti in pietra con altrettanti in travertino, di orizzontamenti lignei con solai e tetti in c.a., di intonaci tradizionali con intonaci industrializzati, porta alla realizzazione di organismi in tutto o in parte diversi da quelli su cui si interviene. Nel migliore dei casi vengono mantenute le chiusure esterne dell'edificio; le rimanenti parti dell'apparecchiatura costruttiva vengono demolite sicché i centri antichi si trasformano in un'aggregazione di involucri vuoti.

Questa modalità d'intervento sull'esistente costruito è ingiustificata perché la complessa mediazione che l'impostazione costruttiva determina tra sistema tecnologico, assetti distributivi, spaziali e caratteri figurativi condiziona la struttura interna che lega in modo indissolubile i vari aspetti degli organismi edilizi ed anche la formazione dei tessuti da questi generati.

La perdita di conoscenza delle tecniche costruttive proprie del cantiere antico e l'inserimento di nuovi materiali e procedimenti costruttivi nel corpo degli organismi degradati con le finalità di consolidare e rinforzare, sono forse le principali cause che caratterizzano gli interventi incompatibili che male coesistono con la logica costruttiva pre-moderna.

L'attuale carenza di strumenti operativi per gli interventi sul costruito e l'incapacità da parte delle norme a scala edilizia di garantire un livello di qualità diffusa impongono una riflessione attenta sulla necessità di operare una lettura critica dell'esistente volta ad approfondire l'analisi e la comprensione del linguaggio costruttivo dei manufatti, attraverso l'indagine dei rapporti che intercorrono tra tipo, tecnica e progetto, nei suoi connotati anche spaziali, costruttivi e formali.

Peraltro le difformità riscontrabili nei criteri di controllo, a livello regionale, provinciale e comunale sull'edilizia di base, intesa come patrimonio storico-culturale da salvaguardare e riconsiderare per un uso adeguato alle esigenze attuali e future, e nei diversi criteri di gestione degli interventi di recupero, sono ormai un

problema che richiede soluzioni e indirizzi unitari in un'ottica di salvaguardia ambientale, come già avviene in altri paesi della Comunità Europea.

In particolare, i numerosi Parchi della Regione Abruzzo, atipici rispetto a quelli di altre zone d'Italia per la presenza di un gran numero di insediamenti ricchi di valori storici e architettonici da salvaguardare come risorse non rinnovabili, dimostrano l'esigenza di dover disporre di strumenti conoscitivi e progettuali finalizzati alla conservazione dell'edilizia di base e alla salvaguardia dell'ambiente naturale.

I recenti incentivi regionali e nazionali rendono indifferibile la conoscenza del patrimonio edilizio - tipologicamente riconducibile a singole aree omogenee caratterizzate da specifici modi di costruire - finalizzata alla redazione di strumenti di gestione che possano efficacemente utilizzare le risorse disponibili.

Nell'ambito di questo discorso si colloca la ricerca che un gruppo di lavoro della Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila sta elaborando con riferimento ai centri delle zone interne, per la definizione del Manuale del Recupero regionale promosso dal Settore Urbanistica Beni Ambientali, Parchi e Riserva Naturali della Regione Abruzzo in collaborazione anche con la Facoltà di Architettura dell'Università di Chieti che tratta invece i centri della fascia costiera. Questo tipo di studi consente di definire sia indirizzi normativi per la conservazione, l'orientamento il controllo delle modalità d'intervento, nonché di contribuire alla conoscenza delle tecniche costruttive, dei tipi, dei linguaggi delle diverse realtà insediative dell'Abruzzo. La necessità infatti di annotare e ordinare un patrimonio di conoscenze specifico nel settore delle tecniche costruttive, la cui perdita è riconducibile al venire meno del mestiere e del "saper fare", consente di registrare le diverse espressioni della cultura costruttiva della tradizione e della storia.

Centrale, in questa ricerca, è la riscrittura di un patrimonio di conoscenze che appartiene in larga misura a una condizione prescientifica dove un processo edilizio di tipo diretto, fortemente influenzato dalle risorse disponibili sul territorio, ha caratterizzato la costruzione dei borghi, in pietra calcarea, in arenaria o in mattoni spesso con il ricorso all'integrazione ed al trasferimento di materiali e tecniche da un contesto all'altro, al punto tale da poter riscontrare fasi di "ibridazione" tecnica.

Preliminarmente c'è comunque un problema di conoscenza delle tecniche pre-moderne che, se adeguatamente studiate e reinterpretate senza pregiudizi ideologici, consentono di riscoprire spunti e suggerimenti impliciti nella costruzione muraria utili per recuperare e migliorare le prestazioni tecnologiche.

È necessario procedere a vere e proprie "autopsie" degli elementi costruttivi studiati, che rappresentano l'unico mezzo per indagarli a fondo, al fine di selezionare nell'ambito della tradizione tecnica pre-moderna quei procedimenti costruttivi, quei materiali, quel "saper fare" strettamente legato alle pratiche del cantiere tradizionale, suscettibile di attenzione nell'attuale dibattito culturale, tenendo anche conto dei numerosi studi tipologici e sulla forma urbana disponibili per la città e generalmente elaborati in funzione della elaborazione della strumentazione urbanistica.

D'altra parte, le componenti costruttive costituiscono il dato meno indagato nel tema della conservazione; viceversa la loro conoscenza ha un immediato e



L'antico borgo di Caporciano (foto B. Marconi)



22 Il Castello di Capistrano (foto B. Marconi)



La Rocca di S. Pio delle Camere (foto B. Marconi)

diretto valore operativo. Infatti la raccolta di esempi di modalità realizzative ricorrenti e significative oltre che sanare un gap conoscitivo a tutt'oggi ampio, consente agli utenti di questo vasto patrimonio edilizio di acquisire conoscenze delle strutture in cui abitano che vanno al di là dell'utilità correlata alla fruizione delle stesse.

È pertanto la fase di lettura che, condotta con metodi e strumenti appropriati, prevede l'analisi e la decodificazione dei caratteri costruttivi, considerati anche in funzione delle stratificazioni prodotte dall'evoluzione e dalla trasformazione che gli organismi e i tessuti hanno registrato nello sviluppo del loro processo formativo.

Un'indagine di questo tipo consente di ricavare la struttura del linguaggio di specifici contesti omogenei, così come viene espressa da una "sintassi" basata sia sulle tecniche e procedimenti costruttivi, sia sulle implicazioni distributive e formali.

Dalla comprensione di questa sintassi e dai suggerimenti che il costruito fornisce, si possono identificare i criteri di riferimento per le previsioni progettuali d'intervento, anche sulla base dei livelli di trasformabilità. La conoscenza delle tecniche costruttive di muri, di volte, tetti, solai, scale e di tutte le parti edilizie di cui si propone la conservazione, attraverso una tipizzazione mediata dalla tonalità delle scelte figurative, consente di definire una serie di criteri da seguire negli interventi tesi a ripristinare e/o migliorare i livelli prestazionali per soddisfare le esigenze attuali.

La tonalità figurativa evidenzia che i campioni da esaminare non sono tipi selezionati con criterio statistico, bensì sono le variabili di una famiglia di elementi costruttivi. Attraverso l'operazione tipologica di classificazione emergono l'insieme dei modi con cui si è espressa nelle diverse epoche la cultura tecnica dei diversi ambiti territoriali e le implicazioni formali legate all'impiego dei materiali tipici dei diversi ambiti territoriali.

Naturalmente siamo lontani da quella visione riduttiva della lettura tipologica che, dopo aver ricondotto a schemi distributivi le unità edilizie, ha teorizzato su vasta scala la conservazione dei tipi.

Oggi si lavora con strumenti d'indagine più complessi ed evoluti, come le tipologie di trasformazione che consentono di indagare le modificazioni e le stratificazioni nel tempo cogliendo i valori fondamentali dei modi di costruire da confrontare con la conservazione dei valori storici-architettonici, ambientali, culturali da conservare nell'ambito della definizione di processi di compatibilità, attraverso l'uso di tecniche e materiali - anche moderni - ma appropriati.

Peraltro appare lecita, facendo salvi alcuni principi di salvaguardia dei valori, la prosecuzione ad opera delle attuali generazioni, della graduale modificazione degli insediamenti esistenti che nel tempo si sono conservati fino ai giorni nostri attraverso una continua e lenta trasformazione volta all'adeguamento delle mutate esigenze che hanno caratterizzato i diversi momenti della storia.

Ma, se le modifiche sono intervenute da sempre, non si comprende perché non dovrebbero essere proposte nella nostra epoca caratterizzata da continue mutazioni sociali che comportano esigenze nuove e continuamente diverse?

La risposta va ricercata nella circostanza che mentre in passato i mutamenti si

seppure lavorati e impiegati, nel tempo, con modalità diverse e le tecniche di realizzazione, pur cambiando, avevano possibilità di essere fisiologicamente assorbite dall'ambiente e dalle fabbriche, oggi tutto questo non è più possibile.

I procedimenti costruttivi basati sempre più sulla produzione industriale e su materiali nuovi hanno di fatto sostituito la produzione artigianale con conseguente abbandono delle tecniche costruttive del cantiere pre-moderno, inesorabilmente tagliate fuori dalla corrente offerta del mercato di settore.

Una seria riflessione va pertanto svolta sulle possibilità dei modi di intervenire sull'esistente per quanto concerne la conservazione del sistema costruttivo. Se infatti si rivolge l'attenzione non solo a specifici interventi di restauro di emergenze architettoniche, bensì agli interventi diffusi su vasta scala per il riutilizzo del costruito, si pongono problemi di produzione e di uso di materiali, tecnologie e procedimenti costruttivi razionalizzati capaci di essere integrabili e compatibili con quelli tradizionali.

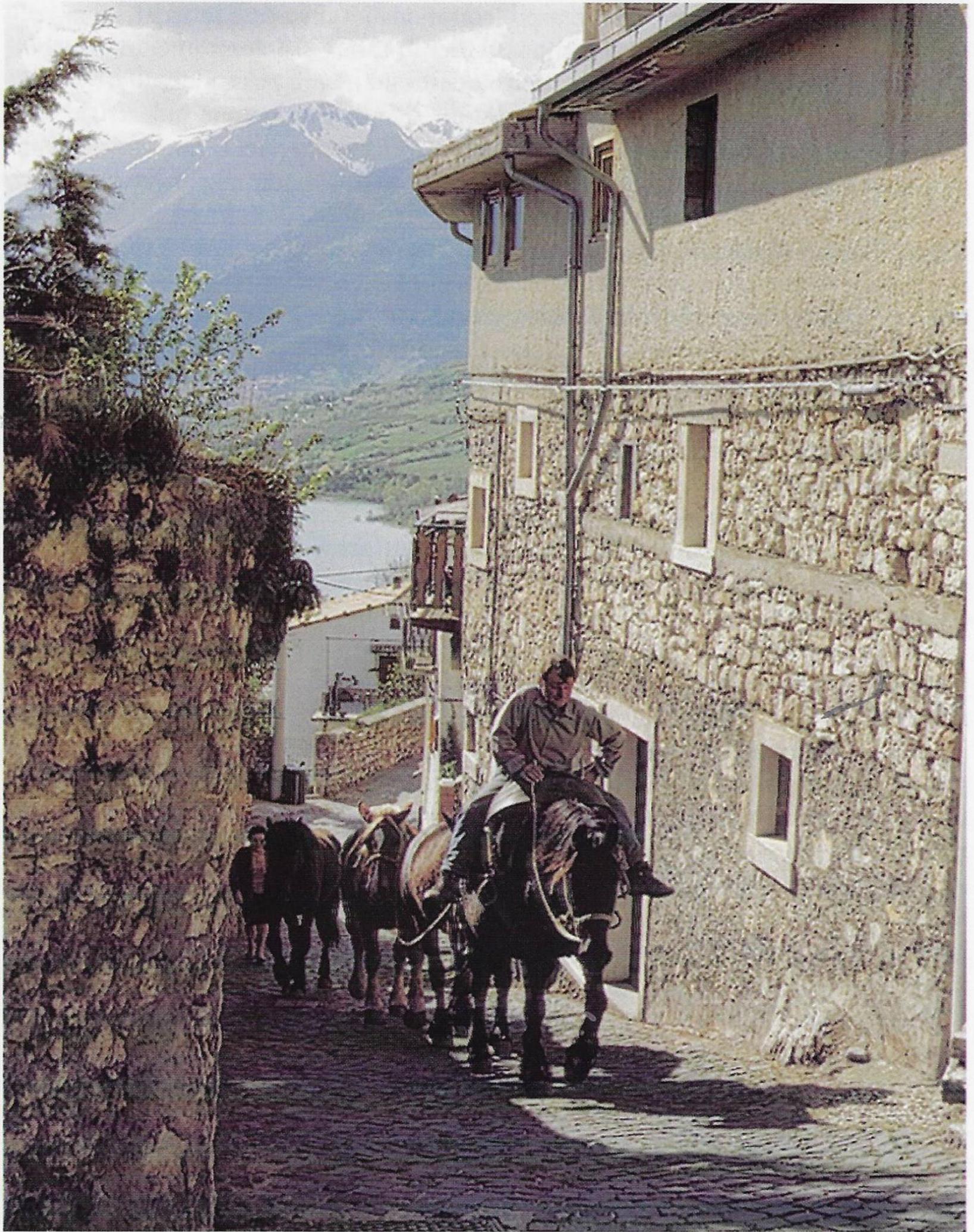
Peraltro va ricordato che la tutela dei valori delle parti coerenti dei temi edilizi può essere garantita attraverso una continua manutenzione degli edifici che è strettamente correlata all'uso degli stessi. Viceversa il prezzo di un mancato uso non può procurare altro che il crescente degrado ed abbandono di interi centri che nel tempo potrebbero acquistare le sembianze di veri e propri "ruderi".

D'altra parte ogni edificio ha, in primo luogo, un valore economico rappresentato dall'ubicazione del sito su cui insiste, dallo stato di conservazione, dalla sua redditività.

Ma è evidente viceversa che in molti casi anche quando la realtà economica e sociale suggerirebbe l'abbandono anche di interi centri antichi si decide di restaurarli e conservarli per trasmettere al futuro il loro "valore attuale", sintesi del valore storico, architettonico, artistico e della cultura materiale. Ciò significa attribuire ad alcuni centri o parte di essi un significato così importante da superare ogni valutazione di tipo economico. La conservazione e la tutela sono finalizzate a salvaguardare e mantenere le testimonianze delle diverse fasi del processo di trasformazione di un'architettura.

Quindi, tra le diverse anime dell'attuale dibattito sulle modalità di intervento da attuare sul costruito va ricercato un giusto punto di equilibrio che tende a coniugare le esigenze dell'habitat contemporaneo con quelle della conservazione dei valori espressi da pratiche tecniche consolidate attraverso secoli di esperienze concrete.

La tesi conservativa oltranzista che prevede solo interventi di restauro conservativo e quella interventista che punta invece alla prosecuzione del processo di modificazione che ha caratterizzato la storia dei centri storici ci appaiono piuttosto estranee e per questo non risolutive.



Scorcio di Barrea, nel Parco Nazionale d'Abruzzo (foto B. Marconi)

# La civiltà della pietra.

Le "caselle" di Monte Manicola

di Raffaele Cusella

**P**er chi, partendo dall'Aquila, viaggi in direzione dell'Adriatico, il percorso pianeggiante termina all'altezza del paesino di San Gregorio. Qui, la strada prende a salire, costeggiando un'altura, la cui sommità è visibile verso settentrione. È Monte Manicola, strategico punto di controllo, con il prospiciente colle di Ocre, sugli sbocchi orientali della conca Aquilana.

Alcune decine di metri a valle dell'attuale Strada Statale, passavano già la Romana Via Claudia Nova e il tratturo di Foggia. L'importanza del Monte in epoca classica è testimoniata dall'abbondanza di reperti archeologici: piccoli manufatti artistici, accessori di abbigliamento, una enorme quantità di proiettili di piombo per fionda; una serie di monete, che permettono di datare il tutto intorno a due anni cruciali: il 302 a.C., anno in cui avveniva la prima conquista Romana del territorio Vestino; e l'89 a.C., in cui era in atto la Guerra Sociale scatenata dagli Italici contro Roma.

Evidentemente, in due successivi analoghi eventi, il presidio di frontiera Vestino - Italico, che sorgeva sul pianoro sommitale di Monte Manicola, fu preso e distrutto dagli invasori Romani, e i beni dei difensori restarono sepolti nell'incendio e nei crolli. Eloquenti tracce di carbonizzazione restano ancora su qualche moneta.

Quanto è a disposizione del pubblico nel Museo Archeologico di Chieti pare sia del resto ben poco, se confrontato con ciò che è stato trafugato in anni recenti dai numerosi cercatori clandestini.

È di particolare importanza una campanella di piombo pieno, usata come arma da lancio. L'iscrizione Venetica che vi è incisa, interpretata da F. Giustizia e A. La Regina, pare una dedica magico - sacrale maleaugurante, indirizzata da un ausiliario veneto dei Romani a un Italico dello schieramento nemico.

La sommità di Monte Manicola è dunque ben nota agli specialisti di archeologia. Sconosciuta quasi a tutti, anche agli abitanti dei centri vicini, è invece l'importanza dell'area retrostante. Qui due versanti montani, quello settentrionale di Manicola e il frontistante Colle del Vescovo, scendono sulla valle di Cesalunga. Finché i paesi e la campagna ebbero vita economica e sociale, il luogo restò un notevole nodo di comunicazioni.

L'oblio in cui esso è stato lasciato nei tempi più recenti, può però essere considerato una fortuna: esso ha salvaguardato infatti, consentendogli di superare finora indenne l'era industriale, un ambiente che, naturalisticamente e antropologicamente, costituisce un prezioso documento del passato.

L'originario bosco di querce, che caratterizzava un tempo a bassa quota, il versante meridionale del Gran Sasso, ormai condotto sull'orlo dell'estinzione dal pascolo famelico, dall'agricoltura marginale e dal taglio incontrollato: qui ancora riveste per intero Colle del Vescovo e le alture soprastanti, fino al crinale che si affaccia sui pascoli di Pescomaggiore.

Anche la fascia nordoccidentale di Monte Manicola è rivestita di querce e di ornelli, cui in alto si aggiunge un piccolo rimboschimento a pino nero. Nel folto, la fauna selvatica si rifugia in gran quantità, soprattutto nei periodi in cui i pianori denudati del Gran Sasso sono resi inospitali dai rigori del clima. È tra l'altro recente il ritrovamento di un gheppio, forse ucciso da bracconieri, che recava sulla zampa una matricola di riconoscimento tedesca. del tipo usato per studiare le migrazioni dei rapaci.

La vicinanza dell'area ai primi rilievi del Velino, infine, fa della zona un corridoio biologico unico tra due aree, il Gran Sasso e il Velino-Sirente, tutelate dall'istituzione di un Parco Nazionale e di uno Regionale.

La traccia dell'uomo è percepibile nell'area, ma discreta, secondo lo stile antico. Alla base di Colle del Vescovo passa la strada che collegava Paganica a Picenze, ormai ostruita dal rigoglio della vegetazione, ma riconoscibile dai muri a secco che la costeggiano. L'itinerario si svolge secondo i complementari criteri della massima agevolezza di cammino, e del minimo impatto ambientale. Esso riesce infatti, sorprendentemente, a mantenere una pressoché costante quota altimetrica, pur percorrendo prima un crinale, costeggiando un colle, risalendo infine comodamente il poggio di Petogna.

In quest'ultimo tratto, i muri di contenimento assumono un aspetto megalitico, secondo il tipo della più antica maniera poligonale Italico-Romana. Picenze del resto, come Paganica e San Gregorio, stando alle iscrizioni lapidee rinvenute, già esisteva in epoca Romana.

Nella valle di Cesalunga c'era l'incrocio con altra strada che, provenendo da San Gregorio, valicava la selletta a oriente di Monte Manicola e, traversata la breve piana, risaliva Colle del Vescovo fino alla Fonte del Serpente e a quella successiva della Pietra. Gli itinerari antichi tendevano sempre a toccare luoghi ove fosse possibile rifornirsi dell'acqua, necessaria a uomini e animali. Il tratto di strada più prossimo alle fonti, con murature a rustica struttura poligonale, pare il meglio conservato.

La strada di San Gregorio rimontava il crinale, e alla chiesetta di San Rocco di Pescomaggiore - che conserva ancora begli affreschi del '400 -, si congiungeva a un'altra strada proveniente da Picenze, entrando infine in paese. La selletta orientale di Monte Manicola, di cui prima si è detto, invece, è importante per alcune tombe a circolo, visibilmente manomesse, che documentano la presenza nell'area, durante l'Età del Bronzo, di popolazioni incineratrici.

Della strada Picenze - Pescomaggiore, invece, è stata finora rintracciata una serie di massi, posti a delimitare alcune svolte, sul costone roccioso sovrastante la chiesa di San Valentino de Freriis. È, quest'ultima, citata dal La Regina come tarda fonte documentaria dell'antico Pagus Frenetes, che doveva includere i Vici di Picenze, San Gregorio e forse Pescomaggiore. La chiesa sorge all'imbocco di un profondo intaglio vallivo, che interrompe il rilievo orografico tra Colle del Vescovo e Colle del Cerchio; altura quest'ultima di grande interesse archeologico, per la presenza di una fortificazione Italica a doppia cerchia, studiata da E. Mattiocco. Analoga cinta fortificata, ma di minori dimensioni, si trova sulla vicina Croce di

L'intera area Manicola - Colle del Vescovo è interessata da una complessa rete di strutture murarie a secco, peraltro poco evidenti a prima vista, perché mimetizzate nel bosco e nel rilievo orografico. Mura assai consumate dal tempo percorrono la sommità del colle, e scendono a liste fino alla base di esso. I valloni di Colle del Vescovo, sede in passato di considerevoli corsi d'acqua, presentano briglie murarie composte di ragguardevoli blocchi di pietra, elevate mediamente tra i due e i tre metri, disposte a coppia, con uno spazio intermedio di circa due metri.

Esse sono tuttora ben conservate per una lunghezza di varie centinaia di metri, e testimoniano l'opera di una comunità socialmente coesa e capace di importanti iniziative.

Una delle canalizzazioni più integre parte dalla Fonte del Serpente, e scende fin quasi alla pianura, presso un conoide detritico di chiara origine alluvionale. Qui appare interrotta anche la strada Paganica - Pienze, presso il cui percorso si sviluppa una struttura muraria triangolare, che presenta gran quantità di resti fittili, e sul vertice superiore due casette in pietra a secco, dirute. Probabilmente, la conformazione a triangolo aveva lo scopo di convogliare all'esterno le acque provenienti dal colle, oltreché di proteggere l'insediamento.

Altra singolare opera muraria è una fascia rettilinea della larghezza costante di tre metri, che rimonta perpendicolarmente per 108 metri il versante nord di Manicola, ed è sopraelevata sul terreno di circa un metro. Si direbbe una strada, ma appare singolare la direzione di salita perfettamente lineare. Si è fatta l'ipotesi di una pista di sciolo (lizza): e chissà che essa non abbia avuto la funzione di asportare il materiale della cinta fortificata, che inspiegabilmente è assente sulla sommità del monte.

Sono peraltro evidenti, soprattutto alla base di esso, le tracce di un'antica attività estrattiva, che ben si ricollega alla locale tradizione di lavorazione della pietra. Ha fama ben più che locale in tale settore Poggio Pienze, e nella stessa Pienze l'attività era assai praticata.

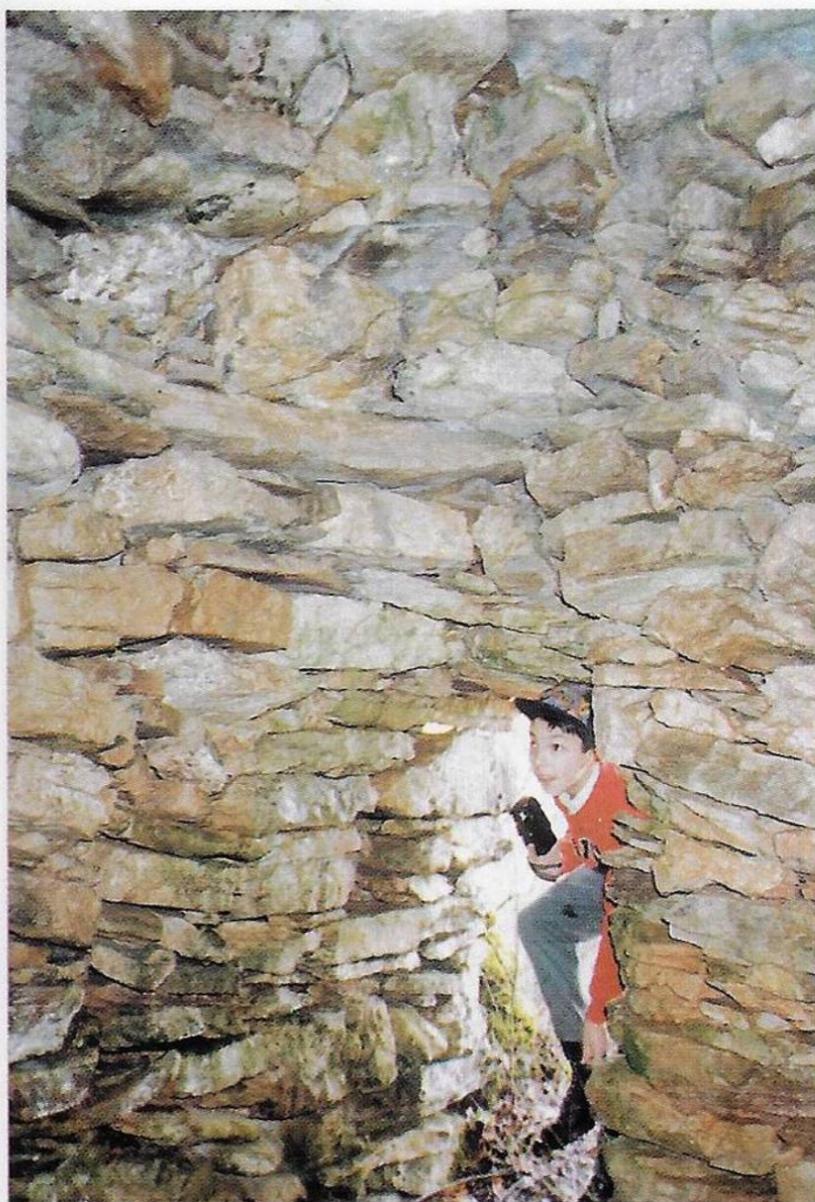
Le due comunità del resto sembrano unite da un'identità antica:, e talvolta nel Medio Evo i documenti non le distinguono. Significativo anche il toponimo di Petogna, latinamente Petronia, nei cui dintorni la passata attività estrattiva è evidente. Altro importante toponimo è quello di Caselle, documentato già nel 1344, che interessa tutta la zona ovest di Manicola. Sono ivi conosciute, infatti, una Villa delle Caselle, coincidente con la comune definizione dei villaggi circostanti Paganica; la Chiesa delle Caselle, più nota ora come Madonna di Costantinopoli, probabilmente per il successivo apporto di un'icona durante immigrazioni transadriatiche nell'area. Si citano ancora un Monte, un Poggio, un Fosso delle Caselle, a testimonianza di una diffusa tipologia insediativa. Tale toponimica data quantomeno al Medio Evo la presenza delle numerose casette in pietra a secco, che caratterizzano l'area Manicola - Colle del Vescovo. Casella è infatti la definizione più comune, dalla Liguria occidentale fino alla Puglia meridionale, del modulo abitativo in pietra a secco con copertura a falsa cupola, pur accanto a svariate denominazioni locali. Nel luogo in questione ne sono state rilevate finora circa 50, di cui la metà ancora integre nella struttura, fino alla copertura.. Ma non è escluso, data la complessità del rilievo, che altre restino per ora sconosciute.



La facciata di un ricovero con l'ingresso (foto R. Cusella)



30 Una pregevole opera muraria "a secco" di contenimento(foto R. Cusella)



L'interno di una "casella" (foto R. Cusella)

La tipologia presenta variazioni sullo schema della tholos: una falsa cupola a gradoni concentrici, impostata su base ora circolare, ora ellittica, ora quadrangolare. L'aspetto esterno è variabile. Perpendicolarmente alla fascia muraria rettilinea, ad esempio, è una facciata piana, chiusa a timpano su piedritti d'angolo. Altri prospetti hanno sviluppo curvilineo, di solito convesso, più raramente concavo. L'ingresso guarda generalmente verso valle, mentre la parte retrostante tende ad interrarsi nel rimontare del declivio. La stessa copertura, per un miglior isolamento termico, è sovente rivestita di terra con muschio ed erba. L'isolamento idrico è dato da un'opportuna disposizione dei conci, che fanno defluire le acque meteoriche verso l'esterno.

Si è constatato che, anche nel pieno di una stagione eccezionalmente piovosa come l'ultimo autunno, l'interno delle casette rimaneva perfettamente asciutto.

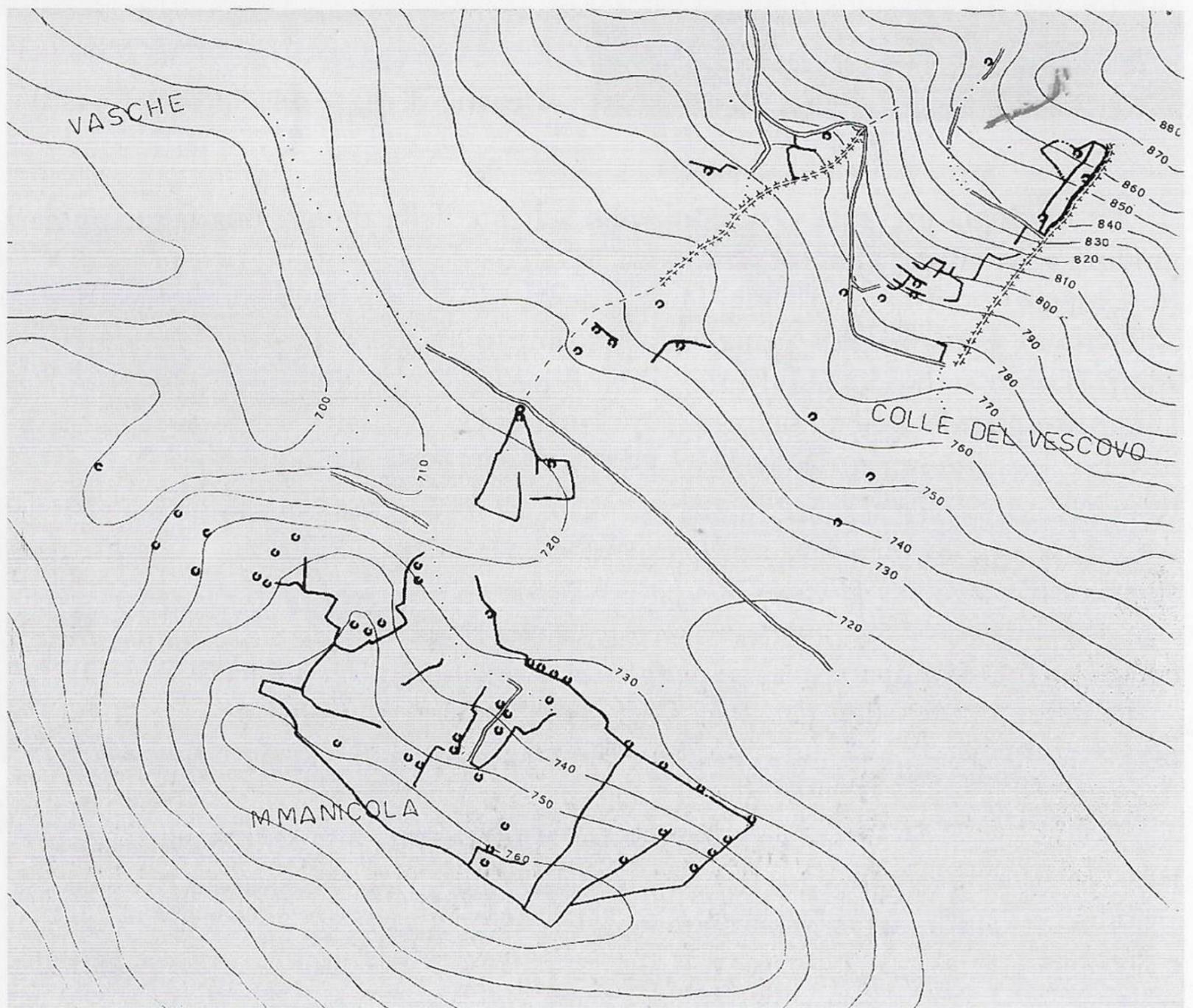
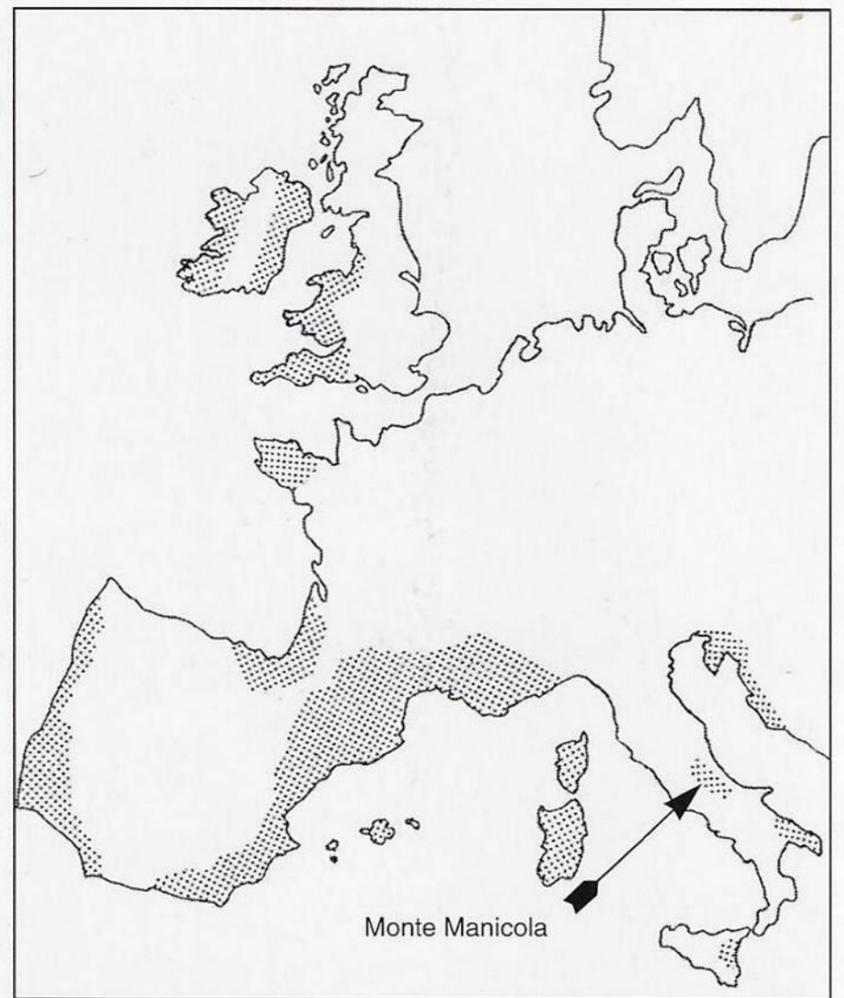
Emerge invece tutta dal livello del suolo un'imponente struttura a tronco di piramide, innalzata a grandi blocchi, chiaramente provenienti da un vicino banco di roccia. Essa misura cinque metri di lato base, e ha un'altezza di quattro.

L'edificio è inserito in una massiccia perimetrazione muraria di forma rettangolare, che si sviluppa nel senso del declivio per 120 metri, con larghezza di circa 30.

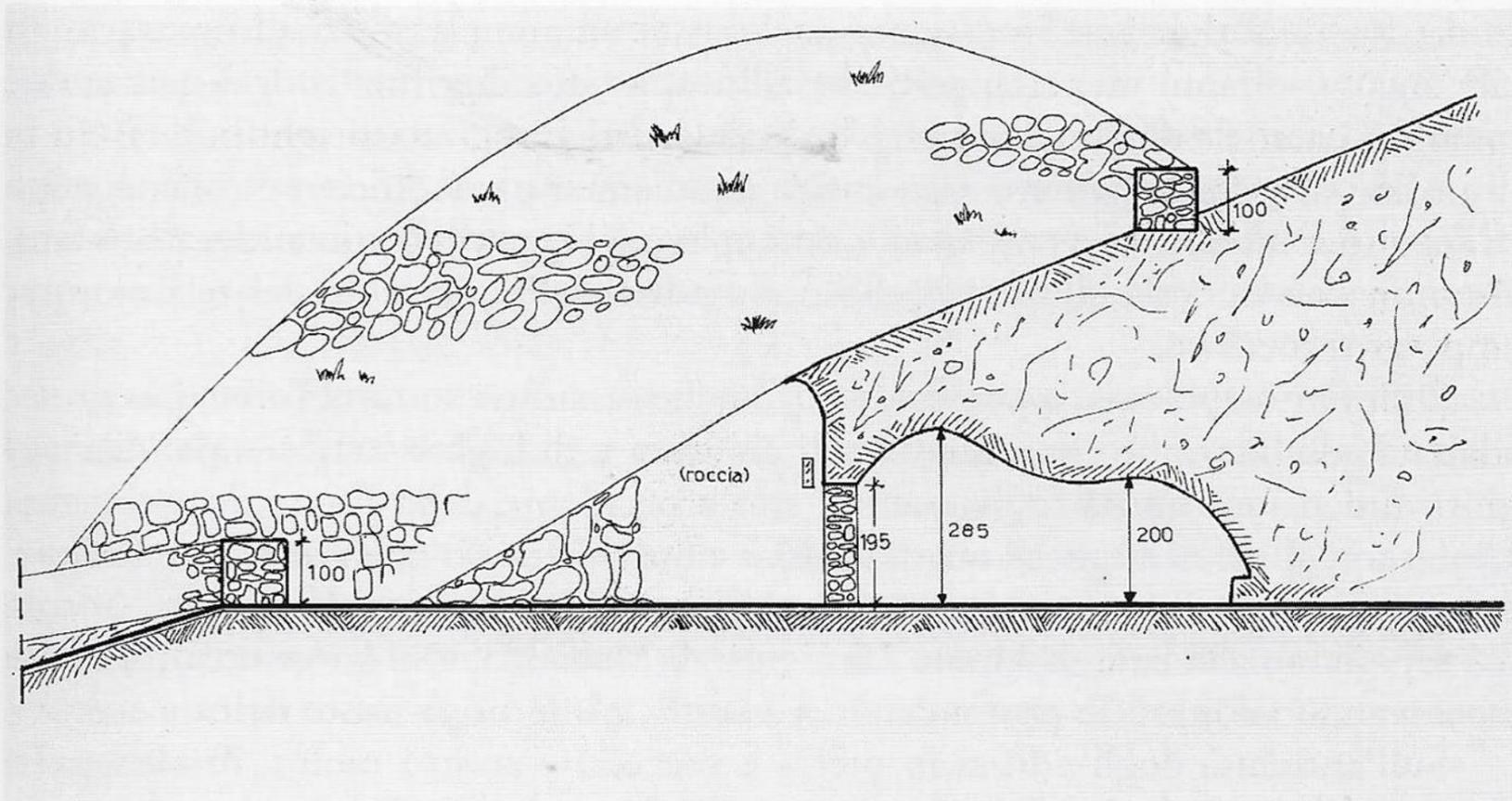
Uno dei lati lunghi coincide con la muraglia di protezione del confinante fosso, e presenta un aspetto ragguardevole. Le mura sono a blocchi rozzamente squadrati sulle facce esterne, con riempimento interno a pietrame di minori dimensioni.

Tutta la fascia superiore di Colle del Vescovo, soprattutto nello spazio delimita-

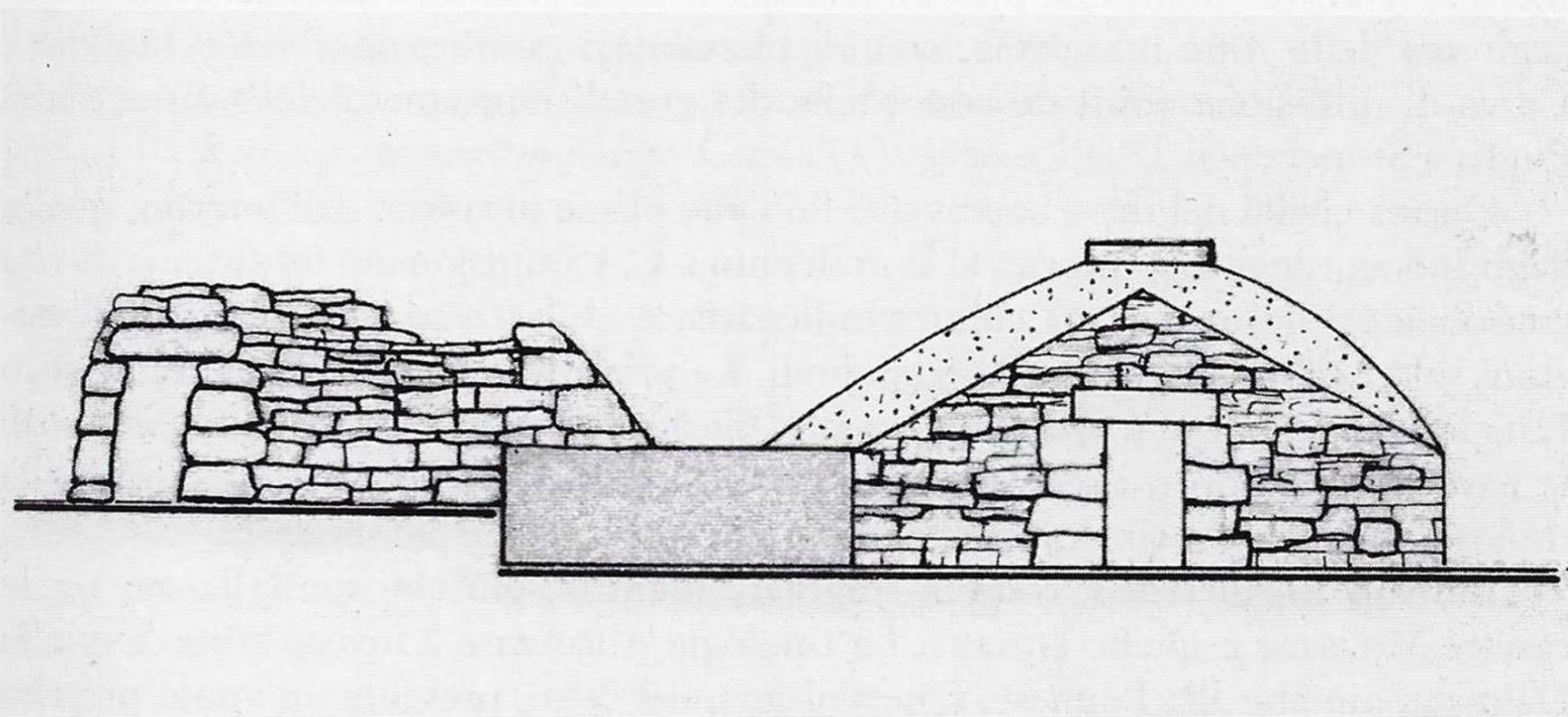
Diffusione dell'architettura in pietra a secco nell'Europa occidentale



32 Localizzazione delle casette in pietra a secco sul versante N.E. del Monte Manicola



Sezione di un tipico ricovero con opere murarie a secco  
(scala grafica: 1cm=1m)



Una delle "casette" in pietra a secco  
(scala grafica: 1cm=1m)

to dai fossi imbrigliati, è interessato dai resti di un complesso tessuto murario. Si cita ancora soltanto un rettangolo che allinea, a circa dieci metri di distanza, due muraglie parallele di circa tre metri di altezza. Altri grandi massi sono accatastati in disordine. Il tutto fa pensare a un antico insediamento, modificato e rimaneggiato in seguito a mutate esigenze. Quel che stupisce è la concentrazione dei manufatti, che non corrisponde alle pressoché nulle potenzialità agricole del terreno, per ampi tratti roccioso.

Differente tipologia, meno frequente anche se diffusa su tutta l'area, è la grotta adattata ad abitazione con murature di chiusura e di ingresso. L'esempio di maggiori dimensioni finora individuato è sito a occidente della Fonte del Serpente. L'interno è di circa 40 metri quadrati, ed è chiuso da muro con porta e tre feritoie. Anteriormente esisteva un altro vano, ora diruto. I ricoveri sono attestati ancora dal toponimo, alla base di Monte Manicola, di Mallantri. Qui sorge un'altra casetta, con andito d'ingresso profondo circa 2 metri, e interno rivestito di intonaco.

Sull'antichità degli edifici in pietra a secco si è scritto molto, in altri paesi Europei più che in Italia. Qui, ci limiteremo a citare alcuni riferimenti storici generali. Già a partire dal IV millennio a.C. la "tholos" era conosciuta dall'Egeo all'Atlantico, e il suo uso continua fino al secolo scorso. In un ambito di tempo così vasto, l'unica possibilità di orientamento nella datazione è data dai reperti in situ e dalla documentazione storica. Nel caso di Monte Manicola, il toponimo di Caselle fornisce già un elemento certo. I reperti archeologici rinvenuti in zona potrebbero poi fornire interessanti dati di riferimento.

Gli esempi più antichi compaiono, come molti altri elementi della civilizzazione umana, nella mezzaluna fertile ( Mesopotamia e Medio Oriente ). Partendo di là, la tecnica si irradia secondo le ben note direttrici di sviluppo della primitiva civiltà europea: Cipro, l'Asia Minore, la Grecia e le sue isole, fino all'Illiria e all'Italia adriatica. Altra direttrice attraversa il Mediterraneo, toccando le grandi isole (Sicilia, Sardegna, Corsica), le Baleari, la Francia Meridionale, la Penisola Iberica, le coste Atlantiche fino all'Irlanda. Era un mondo culturale imperniato sugli assi delle rotte marittime, con supplementari ramificazioni verso l'interno. L'area di diffusione coincide con quella dei grandi monumenti megalitici, dalla Puglia a Stonehenge.

Questa civiltà del mare sopravvive fino alle prime invasioni dall'interno, quelle degli Indoeuropei, che intorno al II millennio a.C. scompaginano un sistema di vita consolidatosi intorno a una cultura millenaria, e ne lasciano superstiti manifestazioni solo negli angoli meno raggiungibili. La primitiva civiltà della pietra a secco resta indenne, là dove è protetta dal mare. Così restano nelle isole i nuraghe Sardi, le navetas di Maiorca, i sese di Pantelleria. Ma in più ampie aree la tecnica della tholos permane, sebbene impoverita e riadattata a esigenze più modeste.

Intorno all'Adriatico, resta la singolare identità, più che somiglianza, tra le casette Molisane e quelle Istriane. La tipologia Abruzzese è invece affine a quella Dalmata, più che alla Pugliese. Quest'ultima, del resto, presenta un vuoto proprio nella Capitanata frequentata dalla transumanza. Sono frequenti e ininterrotti i rapporti etnici e culturali, che da sempre uniscono le due sponde Adriatiche. A occi-

dente poi gli Etruschi, la cui influenza sulle popolazioni Italiche dell'Abruzzo antico era importante, usarono comunemente la tholos.

Il trullo Pugliese, invece, come conferma l'etimo trullo = tholos, percorre un'evoluzione nel senso di maggior ricchezza funzionale e varietà tipologica, determinata dall'inserimento della regione nel mondo Bizantino: nel cui ambito, fin dall'epoca dell'espansione Islamica in Siria, si ebbero migrazioni massicce verso la Puglia.

Le aree di diffusione Abruzzesi peraltro, Maiella nordoccidentale, Gran Sasso meridionale e Monti della Laga, rimandano piuttosto a direttrici di penetrazione transadriatica.

Allo stato attuale, c'è soltanto da augurarsi che le ricerche sulle complesse vicende etnologiche e protostoriche dell'Abruzzo ricevano un impulso, che le porti a livello Europeo. Monte Manicola, ricco delle testimonianze di una vita, che si protrae quanto meno dall'Età del Bronzo, appare luogo di indagine sicuramente importante.

#### BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Omaggio al Gran Sasso*, L'Aquila 1975.

AA. VV., *Storia Universale dell'Architettura*, Vol. I, Milano 1971.

*Atti del I° Seminario Internazionale di Architettura in pietra a secco*, Noci - Alberobello 1987

CAPPELLI C., *Tholoi Mediterranee nel Piceno*, Antiqua 1981.

GIUSTIZIA F., *Paletnologia e Archeologia di un territorio*, Roma 1985.

IOVENITTI E., *Paganica attraverso i secoli*, Sulmona 1973.

LA REGINA A., *Ricerche sugli insediamenti Vestini*, Roma 1968.

MATTIOCCO E., *Centri fortificati Vestini*, Sulmona 1986.

MICATI E., *Pietre d'Abruzzo*, Pescara 1992

ORTOLANI M., *La casa rurale negli Abruzzi*, Firenze 1961.

ROHLFS G., *Primitive kuppelbauten in Europa*, Monaco di Baviera 1957.

SELLA P., *Rationes decimarum Italiae*, Città del Vaticano 1937.

# La toponomastica del versante aquilano del Gran Sasso: la montagna di Assergi

di Antonio Sciarretta

## *Premessa*

In questo terzo appuntamento con i nomi tradizionali delle località del Gran Sasso aquilano, ci occupiamo di Assergi, l'interessante borgo posto a q. 870 ca. su uno sperone che domina l'alta valle del torrente Raiale. Il territorio di Assergi confina con Filetto, Camarda e Aragno a meridione, con Paganica ad oriente, con la provincia di Teramo a settentrione, e con San Pietro ad occidente. Confini naturali ben definiti sussistono comunque soltanto verso N e verso E, essendo costituiti dalla cresta spartiacque della catena del Gran Sasso.

Prima di procedere con la descrizione della toponomastica della montagna di Assergi, una breve precisazione sul dialetto locale. Dai toponimi raccolti, si osserva una varietà dialettale che ben si inquadra nel gruppo linguistico 'raialese', comprendente i paesi immediatamente ad E dell'Aquila - tra gli altri, Filetto, Paganica, Camarda ed Aragno -. Tale gruppo si caratterizza per la caduta delle vocali atone (eccetto la -a-) che in certi casi è stata ripristinata per influsso dell'aquilano, e per un quadro metafonetico<sup>1</sup> profondamente diverso - e si direbbe più antico - rispetto al classico schema sabino. Solo un esempio: all'aquilano (sabino) *nìru-néra-nìri*, il 'raialese' risponde con *nére-néra-néré*, ovvero con assenza di metafonia e caduta delle vocali atone -u e -i. Nel seguito il simbolo *ë* indicherà la vocale atona indistinta.

## *I toponimi*

Giacché la toponomastica è strettamente collegata alle vie di penetrazione verso i coltivi alti e la montagna, faremo riferimento alle direttrici che si dipartono a raggiera dal paese, seguendo i ricordi degli informatori e la cartografia ufficiale dell'IGM.

Lo sperone su cui sorge Assergi, a q. 870 ca., è l'estrema propaggine verso la valle del Raiale di un esteso crinale che fa capo ad un tavolato culminante con la q. 1514, su IGM Cime Monte Rofano. Il toponimo *u rófenë* [1] è in effetti presente, ma indica soprattutto i coltivi più alti, poco sopra i 1200 m, prima dell'innalzarsi del tavolato. A Filetto abbiamo invece riscontrato *rófano*, ad indicare tutta la regione:

<sup>1</sup> La metafonia è quel fenomeno per cui una vocale influenza, modificandola, la vocale tonica (accentata) precedente. Nei dialetti italiani questo fenomeno è causato dalla -u e dalla -i finali, ad esempio nei sostantivi maschili singolari e plurali, ed a farne le spese sono le vocali è, è, ó, ò, con esiti che differiscono nei vari gruppi linguistici. Il risultato più eclatante di questa alterazione è che, nella declinazione degli aggettivi, si possono osservare forme diverse per il maschile, per il femminile e per il maschile plurale.

entrambi questi nomi risalgono alla denominazione locale dello spinacio selvatico. Il crinale è risalito dalle mulattiere *viè róscè* "Vie Rosse" [2], probabilmente dal colore della terra, che raggiungono anche altri coltivi più bassi a q.1150 ca., chiamati *fóssè dègliu mózzè* "Fosso del Mozzo" (IGM Fosse del Mozzo) [3]. Il fosso in questione è quello che chiude il crinale verso Sud e che sfocia nel Raiale nei pressi dell'abitato. Nella parte alta di questo fosso, a q. 1275 ca., vi sono delle polle stagionali, e la località è in effetti nota come *u laghétte* "Laghetto" (IGM il Laghetto) [4]. Sul crinale opposto, verso meridione, non vi sono invece coltivi; la zona è quella delle *cèsainè* "Cesaline" (IGM Cesaine) [5] il cui nome è un derivato di CÈSA (v.)

Le pendici settentrionali della montagna di Rofano sono attraversate da una mulattiera che parte appena fuori il paese, nella zona della *prètàra* "Pietraia" (IGM Pretara) [6], evidentemente un luogo non coltivabile perché sassoso. Fra i dossi che la sovrastano, a monte di una pinetina, troviamo una prima zona di coltivi, le *piàjë cambónè* "Piaggia Campone" [7]. È interessante notare l'esposizione verso Nord di questi pendii (v. PIÀJA), mentre Campone sarà un nome di persona. Più in là, vi è il colle dei *ranégliè* "Granelli" (IGM Ranegli) [8] culminante con la q. 1266, il cui nome allude alla presenza di seminativi proprio in cima. Verso E, questo colle è chiuso da un paio di fossi che scendono piuttosto vicini. Il passaggio della mulattiera tra i due fossi è detto *càpè còllè lónghè* "Capo Colle Lungo" [9], ad indicare la sommità di *còllè lónghè*, lo stretto crinale che si protende verso la valle sottostante (IGM Capo Colle Longo). Oltre il secondo fosso, comincia la vasta zona dei *cógliè* "Colli" (IGM Cogli) [10], conformata a dossi e vallette, alcune delle quali coltivate. Questa località confina da un lato con la statale 17 bis, mentre è sovrastata, in direzione di Rofano dai *pràttè sàcchè* "Prati Sacco" (errata traduzione IGM Prato Sano) [11]. Si tratta di dossi erbosi pascolativi (v. PRÀTO) specificati con un cognome Sacco, vista anche la presenza di due casette nei dintorni.

La profonda valle che taglia a N la montagna di Rofano, e che giunge al paese in località "Pietraia" è la *vàllè scùra* "Valle Scura" (IGM Valle Scura) [12], così chiamata perché in ombra. Risaliamola, e troviamo sul versante S la *sodacciàra* "Sodacciaia" [13], nome che ci indica che si tratta di pendii non coltivati (v. SÒDA). Più sopra la valle sarà più aperta, giacché vi è un posto chiamato *fórnè* "Forno" [14] che è un appellativo di località calde ed assolate. Effettivamente, questo punto è la biforcazione della valle in due lunghi tronconi.

Considerando il fosso più meridionale, sulla destra troviamo subito la base di quel "Colle Lungo" precedentemente menzionato, e successivamente un pendio scoperto, la *falascósa* "Falascosa" (IGM Falascosa) [15], dove vegeta il falasco. A questa segue invece un boschetto, solcato da alcuni canali, chiamato *vallàgnèra* [16] (fuorviante IGM Vallaggueri). Questo nome sarà o una "Valle Angelo", con riferimento al culto di San Michele Arcangelo, e quindi a qualche grotta ivi presente, o più probabilmente un plurale neutro in *-ora* di VALLÀGNA, derivato di VÀLLE (v.). La valle che stiamo seguendo compie ora una sinuosa curva, che la porta ad assumere direzione S-N, in corrispondenza del primo tornante della statale dopo Fonte Cerreto. Si entra nella zona rocciosa dei *cìnghè fràttè* "Cinque Frati" (IGM Cinque Frati) [17], nome forse da ricollegare al Sant'Angelo di cui sopra (frequentazione



Nella cartografia sono riportati i numeri corrispondenti ai toponimi citati nel testo.



eremitica ?), dopodiché la valle stessa cambia nome, prendendo quello di *vallónë dègliu vècchiònë* "Vallone del Vecchione" [18], ed è tagliata dalla strada che portā al piazzale della stazione sciistica di Montecristo. Sulla sinistra, abbiamo per l'appunto il piazzale, in località *u stèrpë* "Sterpo" (errata traduzione IGM le Steppe) [19] così detto per la presenza di sterpaglia (siamo sui 1440 m). Sulla destra c'è la ripida *còstë dègliu pópèlë* "Costa del Popolo" (IGM Coste del Popolo) [20], un pendio (v. CÒSTA) che prende il nome da qualche pioppo isolato (v. PÒPOLO). Il costone è dominato dall'evidente cocuzzolo a q. 1612 detto *prèta guàrdia* "Pietra Guardia" [21], con riferimento al carattere svettante e panoramico, la quale prelude all'imponente salita culminante con la q. 1928 di *móndë crìstë* "Monte Cristo" (IGM M. Cristo) [22]. L'origine del nome non è chiara, ma non è l'unico caso di località montane dedicate direttamente al Redentore (es. "Stazzo di Cristo" sul Sirente).

Dal nodo orografico di Monte Cristo, si stacca un secondo crinale, che ritroviamo alla confluenza della Valle Scura. Sul lato sinistro della valle si alza appunto una cretina ben individuata, formata da due cocuzzoli. Quello più alto (q. 1171 ca.) è la *còccia* (IGM Colle della Coccia) [23], una cimetta arrotondata (v. CÒCCIA), alla cui base vi è un gruppo di casette stagionali sparse (q. 1157) dette di *móndë rotónnë* "Monte Rotondo" (IGM Monte Rotondo) [24]. Il nome è spiegato dal fatto che oltre le casette, verso la statale, comincia a salire il lungo crinale di *còllë finavéra* "Colle Finavera" (IGM Colle Finavera) [25], a sua volta specificato da un cognome, visto che alla base del crinale a q. 1217 vi è una casetta isolata. Colle Finavera va a ricollegarsi direttamente con la cima di Monte Cristo.

Tornando in basso alla confluenza della Valle Scura, a q. 1000 ca. seguiamo la lunga - e ben conosciuta dagli sciatori - *vàllë frédä* "Valle Fredda" (IGM Valle Fredda) [26] che ha origine direttamente sotto Monte Cristo. La zona subito a monte della confluenza è detta *la zurìna* (IGM la Zurina) [27], un interessante nome che forse richiama la voce popolare per chiamare il porco (altrove il micio), *zurì-zurì*. A q. 1188, la valle è attraversata con un ponticello dalla statale, e da q. 1250 ca. si fa più incassata. Sulla sinistra riceve *j'acquàrë dèlla fèrmica* "Acquaio della Formica" (IGM Acquare della Formica) [28], un fosso (v. ACQUÀRO) che si apre la strada fra le pareti rocciose della *róttë dègli'archë* "Grotta degli Archi" (IGM Grotta dell'Arco) [29], nome riferito ad archi di roccia. Proseguendo lungo la valle, incontriamo a q. 1690 una biforcazione. Un ripido canale sale sulla destra ed è chiamato *vallongéglie* "Valloncello" [30], mentre sulla sinistra, a q. 1736, troviamo la sorgente del *puzzéglië* "Pozzello" (IGM il Pozzello) [31]. Più sopra, la valle è serrata dalla cresta spartiacque che, in questo tratto, è detta *lë chiùsë* "Chiuse" (errato IGM le Chiuse) [32], nome che ben descrive la situazione geografica (v. CHJÙSA). Questo tratto di cresta si collega verso S con Monte Cristo, e verso N con i complicati crinali delle Scendorelle e separa il bacino del Raiale - e quindi del fiume Aterno - da quello chiuso di Campo Imperatore.

La cresta delle Scendorelle (a Paganica *scendorèlle*) si protende verso Assergi con una svelta cretina culminante con la q. 2132. È questa la cima della montagna di *cèlluccë* (IGM Celluccio) [33], "Uccelluccio" secondo la traduzione dei locali, oppure "Cellucce" da CÈLLA, con riferimento a qualche grotta. Questa importante

montagna scende ripida e rocciosa e le sue pendici sono coperte dall'esteso bosco dell'*alvanéta* "Albaneta" (IGM Bosco Alvaneta) [34], un collettivo di ALVÀNO (v.), il quale arriva verso valle fino alla statale. Al di sotto della strada troviamo di nuovo prati e coltivi, attraversati da una mulattiera che proviene dalla Zurina. In corrispondenza dell'ingresso ai Laboratori del Gran Sasso si trova *vèrnariscè* "Vernaricio" (IGM Vernarici) [35], località che deve il suo nome all'ontano (v. VÈRNA). Si tratta di zone coltivate che, più a monte, assumono il nome *la rìbbia* (IGM la Ribbia) [36] e *còllè mèlónè* "Colle Melone" (IGM Colle Melone) [37], da un grosso melo selvatico che sarà presente nella zona. Nei dintorni, si trova anche la *prètè dègliu mmalènùmè* "Pietra del Malnome" [38], ovvero del "Soprannome", della quale non sappiamo dire altro.

I costoni immediatamente ad E della montagna di *cèlluccè* sono risaliti dalla prima delle due importanti vie mulattiere che conducono da Assergi verso le cime. Stiamo parlando della via dei *trevvallónè* "Tre Valloni" (IGM i Tre Valloni indica l'ultimo fosso attraversato) [39], così denominata dal fatto che tale mulattiera guada un primo fosso a q. 1253, un secondo a q. 1767, ed un terzo a q. 1900 ca., prima di condurre alla stazione superiore della Funivia e quindi all'Albergo di Campo Imperatore. Il primo fosso attraversato è detto *j'acquàrè dèlla cónga* "Acquaio della Conca" [40], con riferimento alla presenza di acqua (v. ACQUÀRO) e tale nome è anche usato per indicare tutto il costone alla sinistra della valle. Quindi, la mulattiera sale più ripida, costeggiando le pareti dei *pischjórè* (errato IGM i Pischiori) [41], nome che risale ad un collettivo del termine PÈSCHJO (v.) Raggiungiamo ora la ex stazione intermedia, posta a q. 1619 e, più sopra, la *vèna rósca* "Vena Rossa" (IGM Vena Rossa) [42], una estesa parete rocciosa (v. VÈNA). La mulattiera costeggia poi un'ulteriore parete, dove si apre la caverna detta *róttè dèlla pàla* "Grotta della Pala" [43], nome che presenta in PÀLA un interessante relitto linguistico, di origine pre-indeuropea, che sta ad indicare in tutta l'area mediterranea ripidi costoni, sovente erbosi. Poco sopra l'attraversamento del secondo vallone, troviamo a q. 1958 la sorgente di *pratariscè* "Prataricio" (IGM F.te Pratoriscio) [44] nome in origine attribuito ai ben noti pendii erbosi sovrastanti, sui quali si trova l'Albergo di Campo Imperatore. Si tratta di un settore della cresta spartiacque che a q. 2086 si abbassa nella depressione nota come "Sella di Pratoriscio". Di fronte alla via dei Tre Valloni, sul versante opposto del terzo vallone (q. 2046), si trova l'altra sorgente *u scundrónè* "Scontrone" (IGM F.te Scontrone) [45] così chiamata perché si trova di CÓNDRA (v.) rispetto alla via di salita.

Seguiamo ora la seconda importante direttrice, ovvero la mulattiera che conduce al fondamentale valico della *portèlla* "Portella" (IGM la Portella) [46] e che ne riprende il nome, abbastanza comune per quei passi che si aprono fra le rocce. Anche il vallone seguito dalla via ed il costone immediatamente alla destra sono infatti conosciuti come *della portèlla* (IGM Vallone della Portella, M. Portella). La zona nei pressi della stazione inferiore della Funivia dove ha origine tale mulattiera è detto *fora lè sàcquèra* "Fuori dai Sacchi" (IGM le Sacquera) [47], con plurale in *-ora* di SÀCCO (v.) La via sale sulla sinistra del vallone e passa, a q. 1400 ca., di fronte allo sperone roccioso del *dèndè* "Dente" (IGM il Dente) [48],

nome che allude alla forma. Più sopra, si può lasciare la valle per piegare verso E e guardare uno dei "Tre Valloni" in corrispondenza (q. 2150 ca.) del *pàssè dègliu lùpè* "Passo del Lupo" (IGM P.so del Lupo) [49], nome che quindi non si riferisce alla selletta a q. 2156, giacché il termine PÀSSO indica l'attraversamento di un fosso, e non un valico, detto normalmente VÀDO. Più a monte, raggiungiamo l'allineamento spartiacque Raiale-Vomano che si aggancia alla cresta delle Scendorelle in corrispondenza dell'elevazione di q. 2388, nei pressi della quale si trova il Rifugio Duca degli Abruzzi.

Poco a sinistra della via della Portella si trova una zona boschiva, detta dei *favè* "Faggi" [50] poiché trattasi di faggeta, chiusa in alto da torrioni rocciosi, uno dei quali è *u mmanñèlinè* "Mandorlino" [51], nome molto diffuso ad indicare cocuzzoli di questo tipo. Sopra questa fascia, a q. 2025 ca., troviamo dei pratoni ben riconoscibili dal basso, accessibili dalla via della Portella, sui quali si trova una sorgente in località *l'ara dè sanfrànghè* "Aia di San Franco" (IGM Acqua S. Franco) [52]. Il riferimento a Franco di Assergi è piuttosto frequente in questo versante della catena, ed è relativo a grotte-eremi (cfr. *prèta franghittu* nel territorio di San Pietro, oltre ovviamente alla *mondàgna de sanfràngu*). A dominare tutto questo roccioso settore, svetta l'elegante picco di *cèfalónè* "Cefalone" (IGM P.zo Cefalone) [53], nome di origine discussa, che con i suoi 2533 m è una delle vette più alte della catena del Gran Sasso.

Sotto le pareti rocciose di Cefalone ed a E della via della Portella si estende il vasto bosco di Assergi, la *màcchja grànnè* "Macchia Grande" (IGM Macchia Grande) [54], all'interno della quale si distinguono due settori: a destra *l'acèra* "Acerà" [55], e a sinistra *u cavàgliè* "Cavallo" (la parte bassa è su IGM Piede il Cavallo) [56], il cui nome forse non ha a che fare con l'animale, potendo essere un derivato di CÀVA, 'concavità'. Il settore dell'Acerà, che confina a monte con la faggeta e quindi se ne distingue per il tipo di vegetazione (v. ÀCERA), ha delle ulteriori specificazioni, come *càpè l'acèra* "Capo l'Acerà" [57], CÀPO significando 'la parte alta di...' ed opponendosi a PÈDI, 'la parte bassa' (IGM Piede l'Acerà). Al di sotto del bosco vero e proprio, fra il casello autostradale e la strada di Fonte Cerreto, troviamo inoltre i coltivi di *pé la macchjòla* "Piedi la Macchiola" [58] e di *pé la sélva* "Piedi la Selva" [59], che ci testimoniano di come il bosco (v. MÀCCHJA, SÉLVA) in passato si estendesse più a valle. Poco a NE del paese, l'attuale svincolo autostradale occupa una località che porta l'interessante nome di *u scànnè* "Scanno" (IGM lo Scanno) [60], come il paese in provincia dell'Aquila (v. SCÀNNO).

Ad E del bosco di Macchia Grande, si estendono i costoni più impervi e meno conosciuti della montagna di Assergi. Vi è innanzitutto una stradella che parte poco a monte del paese e risale un ripido crinale all'interno del bosco. È detta dei *pjàrè* "Pilai" [61], presumibilmente perché guada un paio di fossi (v. PÌLA), e conduce oltre la q. 1800 all'impervia località dei *crastàtè* "Castrati" [62], il cui nome ci indica che si tratta di uno stazzo. Una diramazione che si stacca a q. 1173 serviva invece le casette di *u mortàlè* "Mortale" (IGM C.se Mortale, Piede Mortale) [63] un importante insediamento stagionale a q. 1280, ora collegato alla provinciale per mezzo di una via di accesso. Proprio in direzione delle casette, ma molto più in

alto, a q. 1800 ca. vi è la sorgente della *caitóra* (IGM Acqua Caitora) [64], forse “Calatoia” femminile di CALATÓRO, ‘via di discesa’. Subito ad O di Mortale, il crinale prende il nome di *u cèràscè* “Ceraso” [65], da un qualche ciliegio selvatico (v. CERÀSO) presente nella zona, mentre a q. 1200, piuttosto spostata verso O, vi è la zona sorgentifera delle *fontanèllè* “Fontanelle” (IGM Fontanelle) [66].

Siamo arrivati alle pendici delle *mmalècòstè* “Malecoste” (IGM Malecoste, Cresta delle Malecoste) [67], aspri costoni il cui carattere ben giustifica l’aggettivo preposto MÀLE ‘difficile, impervio’ e che occupano l’intero settore compreso tra la Macchia Grande ed i confini con San Pietro. In uno dei diversi canali che scendono ripidi tra le rocce verso i crinali erbosi, troviamo una sorgente a q. 1685, *l’acqua dèlla jìscia* “Acqua della Liscia” (IGM Acqua Liscia) [68], dalla presenza di lastroni di pietra levigata (v. LÌSCIA). Tutta la fascia rocciosa immediatamente sopra tale sorgente, che si estende alquanto verso O ad una quota media di 1700 m, è chiamata *i pìzzè* “Pizzi” [69]; sotto tale banconata rocciosa, passa un vecchio sentiero che dalle “Fontanelle” permetteva di guadagnare la Sella delle Malecoste, la quale mette in comunicazione la Valle del Vasto con l’alta Valle del Chiarino. Tale itinerario saliva parallelamente ad un vallone, detto *l’acqua ròssa* “Acqua Grossa” (IGM Acqua Grossa) [70], il più copioso dei fossi di questo settore, che veniva guadato poco sotto i 1300 m. A 1500 m ca., la stradella compie una brusca variazione di direzione, volgendosi decisamente verso Ovest. In questo punto si trova *pèschjè mènùcè* [71], un caratteristico PÈSCHJO (v.) dedicato ad un qualche personaggio locale che prelude alla fascia dei Pizzi. La mulattiera, passando sotto alle rocce, guada un fosso a q. 1584 al *vaùccè* “Guaduccio” [72], uno stretto passaggio (v. VÀDO) che a San Pietro è detto *vaùcciu*. Nelle vicinanze vi è *iàccè sóttè* [73], uno stazzo (v. JÀCCIO) detto ‘di sotto’ rispetto ad un secondo stazzo che si incontra più avanti, oltre la fascia rocciosa, al *pràtè mascèpà* “Prato di Mascepà” (errato IGM Prato Mascepà) [74], denominazione riferita ad un soprannome locale, che a San Pietro è detto *jàcciu de mascèpà*. Proseguendo ancora, si perveniva al Prato di Camarda, e quindi si raggiungeva il valico (q. 2229). A monte della fascia dei Pizzi, poco sotto la cresta spartiacque, una banconata di roccia ha meritato un nome specifico: si tratta delle *véne dèllè fàtè* “Vene delle Fate” [75]. La presenza delle fate è spesso collegata all’acqua, alle sorgenti ecc. ed in effetti da queste rocce hanno origine alcuni dei canali che abbiamo già descritto.

Il settore compreso tra la provinciale e la Valle del Vasto è attraversato da una strada battuta che, dopo un percorso interamente a mezza costa sui pendii a Nord della valle, raggiunge le case di San Pietro. La strada attraversa diverse località coltivate, come *lè icènnè* “Vicende” (IGM Vicenne) [76], un terreno coltivato a rotazione (v. VICÉNNNA), o *lè spinàra* “Spinai” (IGM Spinara) [77], un plurale neutro di SPINÀRO, che indica un luogo infestato dai cespugli spinosi. Una presenza singolare è quella del *sàssè cèpècchjónè* “Sasso Cipicchione” [78], nome che deriva da un soprannome locale. Più a monte, verso la provinciale che passa fra i 1000 ed i 1100 m, si nota il *ravàrè dègliu pilónè* “Gravaio del Pilone” [79], un brecciaio (v. GRÀVA) specificato da un qualche abbeveratoio (v. PÌLA) o dal PELÓNE, un tipo di erba lunga, che ha molti riscontri in toponomastica. Un’altra località è *vàofolèttè* “Guado

Filetto" (IGM Vado Foletto) [80], un passaggio in una zona umida, dove vegeta la felce (v. FILETTO). Ai confini con il territorio di San Pietro, proprio a ridosso della provinciale, incontriamo fra il km 2 ed il km 3 il seminativo *càmbè ranéré* "Campo Graniero" (IGM Camporanero) [81] e la valletta coltivata della *fornàca* "Fornace" [82], un luogo particolarmente caldo oppure caratterizzato da una fornace per la calcinazione delle pietre (v. FÓRNO).

Tornando alla periferia del paese, e procedendo lungo la direttrice della valle del Vasto, in direzione Ovest, sono diverse le località notevoli per l'economia tradizionale. A *peragnòla* "Pernagnola" (IGM P.te Pernagnola) [83], nome che deriva dalla voce PÈRNO (v.), c'è un ponticello che permette il passaggio fra le due opposte sponde del torrente Raiale, e quindi consente di raggiungere i pendii ed i coltivi in direzione di Aragno. A ridosso della valle, sul lato destro per chi procede verso monte, la località *pé lè vigné* "Piedi le Vigne" [84] ci ricorda che vaste aree ai margini del paese sono coltivate a vigneto. La *svòta* "Svolta" (IGM la Sgota) [85], un intensivo col prefisso *s-* di VÒLTA (v.), è una deviazione dalla strada battuta per San Pietro, prima che questa raggiunga i confini, nei pressi della *fónnda* "Fonte" [86], ufficialmente e su IGM Fonte della Pietà. Oltre, incontriamo i coltivi detti *viè sandirè* [87] e la valletta coltivata sotto San Clemente chiamata *la vällè nàrdè* "Valle Nardo" [88]. Ricordiamo a tale proposito che anche a San Pietro il colle di San Clemente ci ricorda di questo personaggio locale, "Nardo", infatti è detto *còlle nardùcciu*. Lungo il torrente, sotto la Fonte della Pietà, troviamo invece *pràtè rannè* "Prato Grande" (traduzione errata IGM Prati Ranno) [89], "grande" rispetto ad altri prati che si incontrano seguitando lungo la valle, e sui costoni alla destra raggiungiamo infine la famosissima *róttammàrè* "Grotta a Maro" (IGM Grotta Amare) [90] che ci testimonia la sopravvivenza plurimillenaria di una termine antichissimo<sup>2</sup>.

Abbiamo volutamente tralasciato i toponimi riguardanti il versante meridionale della valle del Vasto; sia per congruenza geografica, sia perché potranno essere oggetto, insieme a quelli rinvenuti nei paesi limitrofi, di un capitolo specificatamente dedicato alla dorsale del Collalto di Aragno.

#### GLOSSARIO DEI TERMINI GEOGRAFICI, MORFOLOGICI E NATURALISTICI

ÀCERA "Acera" *l'àcèra, càpè l'àcèra*

ÀCQUA "Acqua" *àcqua ròssa, àcqua dèlla jìscia*. ACQUÀRO (-àro) 'dove si raccoglie l'acqua' *j'acquàrè dèla cónga, j'acquàrè dèlla fèrmica*

ALVÀNO 'Pioppo bianco, albarella' ALVANÉTA (-éto) *alvanéta*

ÀRA "Aia", 'spiazzo' *l'àra dè sanfrànghè*

CÀMBO "Campo", 'pianoro carsico, terreno coltivato a grano' *u càmbè ranéré*

CERÀSCIO "Ceraso" 'ciliegio' *u cèràscè*

<sup>2</sup> MARO è una radice lessicale pre-indeuropea, dalla quale provengono nomi di montagne tra cui il Monte Màrine di Pizzoli, e diversi altri ad esempio nella zona delle Mainarde. Il significato è proprio quello di 'roccia'. Un suo derivato è MARRÓNE, che spesso si incrocia col termine MORRÓNE, accrescitivo di MÓRRA, 'mucchio' anch'esso molto usato per i nomi di montagne)

CÈSA 'esbosco, boscaglia cedua, terreno non coltivato'. CESALÌNA (-àle + -ino) *cèsainè*  
 CHJÙSA "Chiusa" 'cresta che chiude la valle' *lè chjùsè*  
 CÒCCIA 'testa, cimetta arrotondata' *la còccia*  
 CÒLLE "Colle" *còllè finavèra, i cògliè, còllè lónghe, u còllè mèlónè*  
 CÒNDRA (DE-) "Contra" 'località dirimpettaia'. SCONDRÓNE (s- + -óne) *u scundrónè*  
 CÒSTA 'salita, pendio esposto a Sud' *còstè dègliu pópèlè*  
 DÈNDE "Dente" 'spuntone affilato' *u dèndè*  
 FÀGO "Faggio" *i fàvè*  
 FALÀSCA 'falasco'. FALASCÓSA (-óso) *la falascósa*  
 FILÉTTO "Felceto" *vàofolèttè*  
 FÓNDE "Fonte", 'sorgente perenne' *la fónða*. FONDANÈLLA (-èllo) *fondanèllè*  
 FÓRNO "Forno", 'luogo incassato e caldo' *fórnè*. FORNÀCA (-àco) *la fornàca*  
 FÒSSO "Fosso" *fóssè dègliu mózzè*  
 GRÀNO "Grano". GRANÈRO (-èro) *càmbè ranérè*  
 GRÀVA 'brecciaio, canale'. GRAVÀRO (-àro) *ravàrè dègliu pilónè*  
 GRÓTTA "Grotta" *róttè dègli'archè, róttè dèlla pàla*  
 GUÀRDIA "Guardia", 'luogo elevato, cocuzzolo' *prèta guàrdia*  
 JÀCCIO 'stazzo, addiaccio' *jàccè sóttè*  
 LÀGO "Lago" 'stagno, raccolta di acqua stagionale'. LAGHÉTTO (-étto) *u laghéttè*  
 LÌSCIA "Liscia", 'lastrone di pietra levigata' *àcqua dèlla jìscia*  
 MÀCCHJA "Macchia", 'bosco' *màcchja grànnè*. MACCHJÒLA (-òlo) *pé la macchjòla*  
 MÉLO "Melo", 'melo selvatico'. MELÓNE (-óne) *u còllè mèlónè*  
 MÓNDE "Monte" 'territorio alto rispetto al paese' *móndè crìstè, móndè rotónnè*  
 MÓRTO "Mirto". MORTÀLE (-àle) *u mortàlè*  
 MÓZZO "Mozzo", 'tronco mutilo' *fóssè dègliu mózzè*  
 PÀSSO "Passo", 'guado di un fosso' *pàssè dègliu lùpè*  
 PELÓNE "Pelone", 'tipo di erba lunga' *ravàrè dègliu pilónè*  
 PÈRNO forse 'un tipo di prugna selvatica'  
 PÈSCHJO 'macigno' *pèschjè mènùcè*. PESCHJÓRO (-óro) *i pìschjórè*  
 PIÀJA "Piaggia", 'pendio esposto a Nord' *piàjè cambónè*  
 PÌLA 'catino dove si raccoglie l'acqua'. PILÀRO (-àro) *pijàrè*  
 PÌZZO "Pizzo" 'cima rocciosa, cocuzzolo' *i pìzzè*  
 PÒPOLO "Pioppo" *còstè dègliu pópèlè*  
 PÒRTA "Porta". PORTÈLLA (-èllo) *portèlla*  
 PÓZZO "Pozzo". POZZÈLLO (-èllo) *puzzégliè*  
 PRÀTO "Prato", 'radura erbosa nel bosco, pascolo di alta quota' *pràtè mascèpà, pràtè sàcchè, pràtè rànnè*  
 PRÈTA "Pietra" 'macigno' *prèta guàrdia, la prèta dègliu mmalènùmè*. PRETÀRO (-àro) *lè prètàra*  
 RÒFANO 'spinacio selvatico' *u rófènè*  
 SÀCCO "Sacco", 'avvallamento' *fòra lè sàcquèra*  
 SÀSSO "Sasso" 'macigno' *u sàssè cèpècchjónè*  
 SCÀNNO 'dosso compreso tra due fossi' *u scànnè*  
 SÉLVA "Selva", 'bosco dove si va a fare legna' *pé la sélva*

SÒDA 'terreno non coltivabile'. SODACCIÀRA (-àccio + -àro) *sodacciàra*  
 SPÌNO "Spino" 'arbusto spinoso'. SPINÀRO (-àro) *lè spinàra*  
 STÈRPO "Sterpo" *u stèrpè*  
 VÀDO "Guado" 'passaggio, valico' *vàofolèttè*  
 VÀLLE "Valle" 'valle fluviale o torrentizia, valle chiusa, conca' *vàllè frédà, vàllè scùra, la vàllè nàrdè*. VALLÓNE (-óne) *i trevvallónè, vallónè dègliu vècchjónè*. VAL-LONCÈLLO (-óne + -icèllo). *vallongégliè*. VALLÀGNA (+ àgno) *vallàgnèra*  
 VÈNA "Vena", 'parete rocciosa a sviluppo orizzontale dove stilla l'acqua' *vènè dèllè fatè, vèna róscia*  
 VÈRNA "Verna", 'ontano'. VERNARÌCIA (-àro + -ìcio) *lè vèrnariscè*  
 VÌA "Via", 'mulattiera, sentiero' *viè róscè, viè sandirè*  
 VICÈNNA "Vicenda" 'terreno posto a rotazione' *lè vicènnè*  
 VÌGNA "Vigna" 'vigneto' *pé lè vignè*  
 VÒLTA "Svolta" 'girata, curva di un sentiero'. SVÒLTA (s-) *la svòta*

#### BIBLIOGRAFIA

- E. GIAMMARCO, TAM *Toponomastica abruzzese e molisana*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1990.
- E. GIAMMARCO, LEA *Lessico etimologico abruzzese*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1985.
- CLUB ALPINO ITALIANO, Sez. dell'Aquila, *Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga. Gran Sasso d'Italia, carta dei sentieri*, sc. 1 :25000, S.EL.CA., Firenze, 1993.
- REGIONE ABRUZZO, *Carta topografica regionale, quadrante 140-III*, sc. 1 :25000, 1986.
- G. ALESSIO, M. DE GIOVANNI, *Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo*, Lanciano, 1983.
- G. FINAMORE, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano 1880.
- P. ROLLA, *Saggio di toponomastica abruzzese*, Casale Monferrato, 1901.
- M. NANNI, P. PROPERZI, *Insedimenti minori ed attività pastorali nel versante meridionale del gran Sasso d'Italia*, in "Omaggio al Gran sasso. I cento anni della sezione aquilana 1874-1974". Club Alpino Italiano, Sez. dell'Aquila, L'Aquila, 1975.
- A. SCIARRETTA, *La toponomastica del versante aquilano del Gran Sasso. La montagna di San Franco*. Boll. CAI L'Aquila, s. III, n. 32 (160), dicembre 1995.
- A. SCIARRETTA, *La toponomastica del versante aquilano del Gran Sasso. La montagna della Fenca ed il Pizzo di Camarda*. Boll. CAI L'Aquila, s. III, n. 34 (162), dicembre 1996.

# Quale turismo nelle aree protette

di Giorgio Boscagli

Direttore del Parco Regionale Sirente-Velino

**D**ire che dopo circa trent'anni di battaglie, culturali e non solo, e a distanza di sei anni dall'approvazione della Legge Quadro sulle Aree Protette, che l'avviamento dei Parchi voli sulle ali del consenso e dei percorsi già tracciati è davvero arduo da sostenere.

Il mondo ambientalista ha fortemente attecchito le proprie radici all'interno dei grandi centri urbani, è diventato stimolo pressante della sensibilità sociale, ha assunto il ruolo di interlocutore credibile delle istituzioni più alte dello Stato, ma non è ancora riuscito a individuare uno strumento sicuro per fare leva sull'opinione pubblica dei piccoli centri montani, laddove i Parchi sono stati individuati, perimetrati e dove, con molta fatica, si sta cercando di farli decollare.

Questa riflessione di sociologia spicciola serve a inquadrare senza facili illusioni una situazione reale e costituisce l'indispensabile premessa per motivare alcune scelte apparentemente poco spiegabili. Mi sto rifacendo a quella strategia, ormai chiara, diffusa e sotto gli occhi di tutti, che vede gran parte del mondo ambientalista impegnato a dimostrare il valore economico della tutela ambientale.

Sgomberiamo il campo da un equivoco, o meglio da un continuo e strisciante tentativo di screditare l'impegno di quanti, negli ultimi decenni sempre di più, hanno preso coscienza del valore della conservazione della Natura: quella ambientalista non è né una fede né una ideologia.

È semplicemente (a almeno io credo che lo sia) una *assunzione di responsabilità* da parte della gente, essa si è potuta verificare grazie al progresso della conoscenza scientifica e alla diffusione capillare dei mezzi di comunicazione di massa.

Francamente credo assai poco alle fulminazioni "sulla via di Damasco", e probabilmente, a chiarimento di quanto ho sostenuto poco sopra, ritengo che sia anche grazie all'esistenza stessa degli agglomerati urbani, al fatto che essi determinano la facilitazione dell'incontro e dello scambio di comunicazione, che è in tali aree sociali e geografiche (non nei piccoli paesi) che verifichiamo le punte più alte di quella sensibilizzazione che ha portato alla istituzione dei Parchi.

Se fosse mancata l'opportunità della comunicazione il processo di crescita culturale sarebbe stato, ammesso che potesse mai avviarsi, infinitamente più lento.

Ma per questa - spiegabile - contraddizione: *si* ai Parchi da coloro che vivono dove i Parchi non li si può più fare, (spesso) *no* ai Parchi da coloro che abitano le aree-Parco va tratto un insegnamento, assolutamente fondamentale se vogliamo che le aree protette partano davvero: si deve dimostrare (non solo convincere con la bontà della dialettica) alla gente dei Parchi che di Natura si può vivere". Compito apparentemente chiaro e apparentemente non troppo difficile, in realtà una scommessa assai complessa, a meno di non cercare di fare gli imbonitori e limitare il tutto ad un discorso di "turismo facile".

Vorrei avviare l'analisi dei virtuosismi economici che dovremmo innescare nelle Aree Protette partendo da un quadro di valutazioni più ampie, sia di carattere ambientale che economico, tali da permetterci di arrivare alle considerazioni sul turismo con una serie di premesse comuni, che mi piace definire "picchetti del realismo" e che ritengo ampiamente condivisibili.

Non v'è alcun dubbio che molte delle Aree Protette di recente istituzione siano sorte lì dove esistevano sacche di emarginazione culturale e, più che altro, economica. Altrettanto evidente è che nessuna delle stesse aree protette italiane contiene estensioni di *wilderness* così ampie tali da potersi considerare ecosistemi biologicamente autosufficienti.

Da questo primo "picchetto" scaturisce la considerazione in base alla quale è necessario entrare al più presto in una logica "di sistema" per quanto riguarda l'adozione delle linee portanti nella gestione dei Parchi. Questo, ad oggi, è ancora di là da venire perché, seppure con la massima buona volontà, ci si è limitati al semplice scambio di esperienze, all'informazione reciproca, molto meno alla elaborazione di strategie comuni da applicare (più o meno) immediatamente al territorio.

Viceversa uno degli elementi fondanti per la riflessione che ha portato alla istituzione dei Parchi è stata la consapevolezza che in queste aree esistono ancora porzioni di ecosistemi di grande valore ed emergenze culturali (o le vestigia di queste) tutt'altro che trascurabili.

Dall'abbinamento di queste considerazioni nasce, a mio giudizio, il primo dato realmente operativo e che si ricollega a quella assunzione di responsabilità della quale si diceva in precedenza: compito essenziale degli Enti di gestione delle Aree Protette mi sembra che sia l'individuazione di un vero e proprio quadro di riferimento che contenga tanto i valori naturalistici come i dati storici di carattere economico e che serva quale *unica* base tanto per il Piano del Parco come per il Piano di Sviluppo Socioeconomico. Oggi questi due strumenti sono assegnati a organi diversi e corrono seriamente il rischio di diventare elaborazioni teoriche (mi viene voglia di definirli "libri dei sogni") scollegati fra loro e probabili contenitori di aria fritta.

È nel contesto di questi strumenti (in realtà devono diventare uno solo) che vanno chiaramente definiti il ruolo economico, gli obiettivi, i limiti, e i criteri di gestione del turismo nelle Aree Protette, nonché il suo rapporto con gli altri assi portanti dell'economia di questi territori.

Qui vorrei tirare una prima, seppure provvisoria, conclusione relativa al fatto che il turismo non può e non deve essere l'unica carta sulla quale puntare tutto il "capitale-immagine" del Parco. Esistono almeno tre ragioni, estremamente fondate, per questa affermazione:

a) il turismo è una economia scintillante, ma fragile; un'economia che "tira" quando la congiuntura economica è favorevole, talvolta anche per molti anni consecutivi, ma entra facilmente in crisi anche solo dopo uno - due anni di stasi o di riflusso;

b) l'economia turistica tende progressivamente a fagocitare, proprio per le sue caratteristiche di guadagni relativamente rapidi, tutte le microeconomie tipiche delle situazioni marginali e con esse le culture a queste legate; in definitiva a stra-



Monti della Laga: Cascata della Morricana (foto B. Marconi)

volgere completamente il tessuto socioculturale di ambienti umani poco capaci di difendersi dall'aggressività delle logiche del mercato e del profitto;

c) la terza ragione è quella secondo la quale un turismo invasivo e disordinato (e i nuovi Parchi attualmente non sono dotati di strutture di gestione e controllo capillare del problema né di criteri chiari che dovranno scaturire dagli strumenti di pianificazione) costituisce uno dei fattori - rischio più gravi per la tutela dei valori naturali (ma anche di quelli antropologici: basti pensare alla "pietruzza - souvenir" che ogni turista poco educato potrebbe voler portare via da ruderi o antiche testimonianze culturali; l'esempio drammatico di Pompei è sotto gli occhi di tutti).

Non sono affatto pessimista né voglio agitare inutili fantasmi.

Se siamo qui è perché siamo convinti che i Parchi stiano effettivamente partendo. Ma credo sia importante conoscere bene dove sono gli scogli e le secche per uscire dal porto senza incagliarsi.

Entrando più nello specifico del "quale" turismo e del "come" gestirlo pare indispensabile, anche alla luce di quanto appena detto, stabilire un altro picchetto: utilizzando accezioni larghe ma chiare potremmo dire che è "compatibile" quel turismo che non sottrae valore né all'ecosistema né alla testimonianza antropologica.

Sarebbe infatti colpevolmente sciocco consentire forme di fruizione del territorio destinate ad eroderne, talvolta in modo irreparabile, i valori.

È del tutto evidente che l'elaborazione dei criteri di fruizione e il controllo sulle modalità di gestione, e quindi sull'applicazione dei criteri, è e deve restare rigorosamente compito degli Enti Parco.

Sul "come" gestire il turismo credo vada fatta un po' di chiarezza e qualche scelta preliminare, più che altro concernente "chi" lo debba gestire traendone anche risorsa economica.

Qui si innesca, necessariamente, la diatriba sulle opportunità o meno che i Parchi perseguano, nel tempo, l'obiettivo di una parziale o totale autonomia economica.

Personalmente sono convinto che questo *non* debba essere uno degli obiettivi prioritari dei Parchi, e ciò per due ordini di motivazioni:

a) perché l'ispirazione filosofica dei Parchi (rigorosamente da mantenere!) è quella di Enti preposti a tutelare, nell'interesse della collettività, valori ritenuti patrimonio di tutti, non quella di essere prioritariamente aziende produttive;

b) perché un Parco che entri in una *stringente* logica aziendale (per *alcuni* aspetti condivisibile) finirà necessariamente per entrare in competizione con settori dell'economia locale, specialmente giovanile (che è proprio quella che si vuole invece, almeno a parole, promuovere e sostenere) perdendone così la fiducia e il "senso di appartenenza" al Parco, vissuto come esperienza comune, che devono essere stimolati nei giovani. Esiste già, in Italia, qualche esempio negativo di questa tendenza. Per la quale aggiungerei inoltre che si corre il rischio di rendere ipertrofiche le piante organiche dei Parchi stessi dovendo destinare alla gestione turistica un cospicuo numero di dipendenti.

In definitiva penso che, così come accade per le grandi pinacoteche o i monumenti di valore UNESCO, si possa certamente sostenere l'opportunità di un ritor-

no economico per gli investimenti (non li consideriamo assistenze!) che lo Stato fa per gli Uffici o Castel dell'Ovo, ma questo non deve essere l'obiettivo-principe, bensì una semplice opportunità da cogliere, un'integrazione intelligente. Allo stesso modo i Parchi sono un patrimonio comune, un valore collettivo che corre al di sopra del ritorno economico immediato. Se porremo ai Parchi che si stanno avviando il capestro obbligatorio di diventare *in breve tempo* aziende produttive e agenzie di occupazione corriamo il rischio di annullare il capitale morale che le battaglie per la conservazione della natura hanno accumulato nel corso di questo secolo, e specialmente negli ultimi decenni.

D'altra parte sarebbe inutile demagogia sostenere che "di natura si può vivere", facendo appello alla famosa assunzione di responsabilità, di tipo culturale e cognitivo, senza assumersi poi l'altra responsabilità, che è quella di indicare percorsi possibili.

Il Parco Regionale Sirente-Velino sta sperimentando alcune soluzioni di delega della gestione dei servizi, primi fra tutti quello del rapporto col pubblico (settore informazione), della gestione del turismo e quello del servizio di monitoraggio naturalistico e sorveglianza. Tutti cardini essenziali della operatività di un Parco.

Ci sembra giusto usare il termine "sperimentazione", con tutti gli elementi di incertezza che esso comporta, perché in realtà ci stiamo avviando su un terreno finora poco battuto, nel quadro delle esperienze delle grandi Aree Protette; e non è escluso che in qualche caso si debbano effettuare correzioni di rotta sulla base dei risultati via via ottenuti.

Va detto, senza remore, che i tempi di verifica per tali procedure di delega che, come avrò modo di accennare in seguito non si limiteranno ai casi citati, vanno misurati in almeno un quinquennio, più probabilmente il doppio; affermare che in due-tre anni si vedranno i risultati di tali innovazioni sarebbe un grave peccato di superficialità quando non addirittura ipocrita tentativo di conquistare facili consensi.

Il quadro logico del decollo di un Parco, insieme ad un asse portante di promozione del turismo legato alla fruizione rispettosa dei valori naturali, deve prevedere altre attività che col turismo possano essere connesse ma senza vincoli rigidi, ciò allo scopo di:

1) garantire il mantenimento e/o il recupero di attività e criteri di gestione del territorio in grado di assicurare comunque fonte di occupazione;

2) ammortizzare gli effetti negativi dei periodi di flessione del movimento turistico; questo nel breve - medio termine; inoltre, nel lungo periodo:

3) pilotare l'evoluzione del territorio, tramite l'orientamento occupazionale dei giovani, verso modelli di sviluppo compatibili ed in grado di stabilizzare (cioè garantire nel tempo) il mantenimento di quei valori che hanno determinato la vocazione "a Parco" di quel particolare territorio.

Tutto questo, a parole, sembra relativamente facile, ma il primo ostacolo, spesso critico, è costituito proprio dalla carenza di flessibilità con cui, fino ad oggi, sono stati interpretati i ruoli occupazionali all'interno di un Parco.

Intendo dire che la tendenza verso la quale mi sembra che si debba andare non può essere che quella di costituire piccole imprese in grado di ricomprendere varie competenze professionali "tagliate" sulle esigenze/opportunità che il Parco richiede/offre.



Una gita collettiva sull'itinerario Capricchia-Sommati, nel Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga (foto B. Marconi)



Escursionisti sul Monte Cava, rilievo di confine tra il Lazio e l'Abruzzo (foto B. Marconi)



Turisti alla stazione di Fontecchio, nel Parco regionale Sirente-Velino (foto B. Marconi)

Nel quadro di queste considerazioni stanno le previsioni del Parco Sirente-Velino circa la possibilità di affidare in delega, attuando il principio di un "Parco di indirizzo e controllo" piuttosto che non quello di un "Parco di gestione", tutta una serie di altre attività quali: la realizzazione di coltivi pro-fauna, l'assistenza a gruppi di turismo specializzato (archeologico, botanico, zoologico etc.), la gestione dei servizi di rappresentanza, la realizzazione tecnica di recuperi e restauri edili, l'affidamento di attività di supporto alla ricerca scientifica che prevedono profonda conoscenza del territorio, la manutenzione della sentieristica e della segnaletica, la raccolta/produzione/lavorazione/commercializzazione di prodotti agro-zootecnici ad alto contenuto di "immagine-Parco", la gestione della piccola editoria, il recupero *produttivo* di attività artigianali/artistiche.

Qualcuno certamente si chiederà perché in questo elenco compaiano anche attività che non sono normalmente svolte da un Ente Parco e quindi che non debbano essere oggetto di delega o affidamento "da parte" del Parco. La ragione è che per queste attività ci sembra necessaria da parte dei Parchi una forte spinta propulsiva, al punto da non escludere forme di compartecipazione societaria o costituzione di gruppi (o figure professionali) di consulenza/supporto organizzativo all'interno dello staff dei Parchi.

Un esempio concreto di tentativo di avviarsi su questa strada è la logica dei cosiddetti Lavori di Pubblica Utilità (legge Treu) specialmente nella parte che prevede la proiezione dei progetti oltre la conclusione della prima annualità.

Per tutto questo sono assolutamente indispensabili una notevole dose di coraggio istituzionale, anche nella interpretazione delle norme, da parte degli Enti Parco e di una forte determinazione da parte di chi il territorio del Parco lo vive ogni giorno.

# Tunnel e polemiche: quale futuro sotto il Gran Sasso?

di Pierluigi Franco

**C**osa c'è nel futuro del Gran Sasso? O meglio, cosa c'è nel futuro delle sue profondità? Da qualche tempo sono in molti a porsi questa domanda, con risposte divergenti. Il problema è quello ormai noto come "realizzazione del terzo tunnel", anche se questa etichetta risulta troppo riduttiva. La questione è infatti legata a quel "completamento e adeguamento delle strutture del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso" deciso dalla legge n.366 del 29 novembre 1990. Una legge dello Stato, dunque, che fissava (e fissa tuttora, non essendo stata derogata) i criteri e i finanziamenti dell'opera.

Ciò che questa legge testualmente prevede, affidandone la realizzazione all'Anas, si può riassumere in sette punti:

- a) due nuove sale-laboratorio sotterraneo;
- b) una galleria carrabile di accesso e servizio per il collegamento autonomo del laboratorio in sotterraneo con l'esterno sul versante aquilano, ivi compresa la corsia di attesa, le nicchie ospitanti il monitoraggio ambientale e gli eventuali cunicoli di emergenza;
- c) l'ampliamento e l'adeguamento del centro direzionale laboratori-esterno;
- d) il miglioramento e il restauro, da parte dell'Anas, dell'ambiente nelle zone interessate dalle opere da realizzarsi, nonché in quelle interessate dai lavori già eseguiti per il traforo autostradale e le sale già esistenti;
- e) la rimozione, da parte dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, delle strutture alle pendici di Monte Aquila e il ripristino dello stato esistente;
- f) la costituzione di un consorzio per l'approntamento di una rete di rilevamento e controllo ambientale della regione del Gran Sasso da consegnare, dopo cinque anni, ai Servizi tecnici dello Stato;
- g) la creazione di un Museo della fisica e dell'astrofisica a Teramo.

Per queste opere la legge ha indicato uno stanziamento complessivo di 110 miliardi di lire così suddivisi: 90 miliardi all'Anas per la realizzazione delle opere previste nei primi tre punti; undici miliardi all'Anas per il ripristino ambientale previsto al punto d); cinque miliardi interamente versati al consorzio, punto f); quattro miliardi all'Infn per la realizzazione del museo.

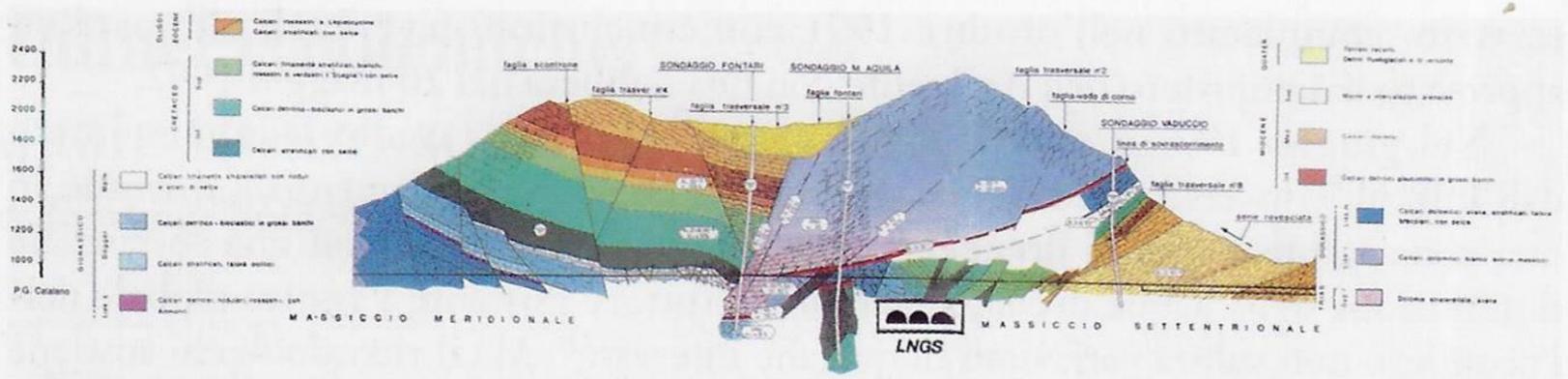
È questo il quadro sul quale è aperto un dibattito dai toni piuttosto accesi, con i fautori del potenziamento dei laboratori da una parte e coloro che lo ritengono un grave danno ambientale dall'altra. Il problema prioritario posto da chi è contrario alla realizzazione dell'opera riguarda dunque il forte impatto ambientale, con riferimento particolare alle falde acquifere già seriamente compromesse dai precedenti scavi per la realizzazione del traforo percorso oggi dall'autostrada. Di contro esiste uno studio di impatto ambientale delle nuove sale-laboratorio e della galleria di

servizio, completato nell'ottobre 1991 con conclusioni favorevoli all'opera ed approvato dal ministero dell'Ambiente con una delibera del 20 maggio 1992.

Nel giugno 1997 è stato poi completato un nuovo studio, commissionato dall'Infn all'Università dell'Aquila, secondo il quale "l'ampliamento [...] ricade in una zona satura e quindi drena l'acquifero, ma ciò avverrà con una sostanziale diminuzione delle acque drenate dalle infrastrutture esistenti; l'assetto globale dell'acquifero non subirà variazioni di qualche interesse". Ma il ricordo di chi sostiene l'inopportunità dell'opera (soprattutto del terzo tunnel) torna inevitabilmente agli anni Settanta, quando i primi lavori portarono a interferire pesantemente sulla falda acquifera. Per il Gran Sasso è ormai storia quel settembre del 1970 in cui, nell'attraversamento della faglia di Valle Fredda, si ebbe la prima consistente perdita di acqua con punte massime di 750 litri al secondo. Un episodio che ebbe il suo seguito nel 1976 sul versante teramano quando, nell'attraversamento della faglia marne-calcaree, si ebbe un elevato ingresso di acqua nella galleria (fino a 2.150 litri al secondo) che creò notevoli disagi nella realizzazione dell'opera. Queste captazioni sono diminuite nel tempo, attestandosi attorno ai 400 litri al secondo sul versante aquilano e sui 900 litri al secondo su quello teramano. Ma questo drenaggio ha modificato la falda abbassandone il livello piezometrico; e i frequentatori della montagna sanno bene come le sorgenti in quota, e quelle idraulicamente più vicine alla galleria, hanno risentito di questo cambiamento con una notevole diminuzione della portata. La tesi di chi sostiene la necessità delle opere previste dalla legge 366/90 è invece basata sul fatto che "i lavori della galleria e delle nuove sale non modificheranno in modo apprezzabile l'equilibrio raggiunto e non turberanno né la raccolta delle acque potabili convogliate verso le province dell'Aquila e di Teramo, né la loro ripartizione tra i due acquedotti".

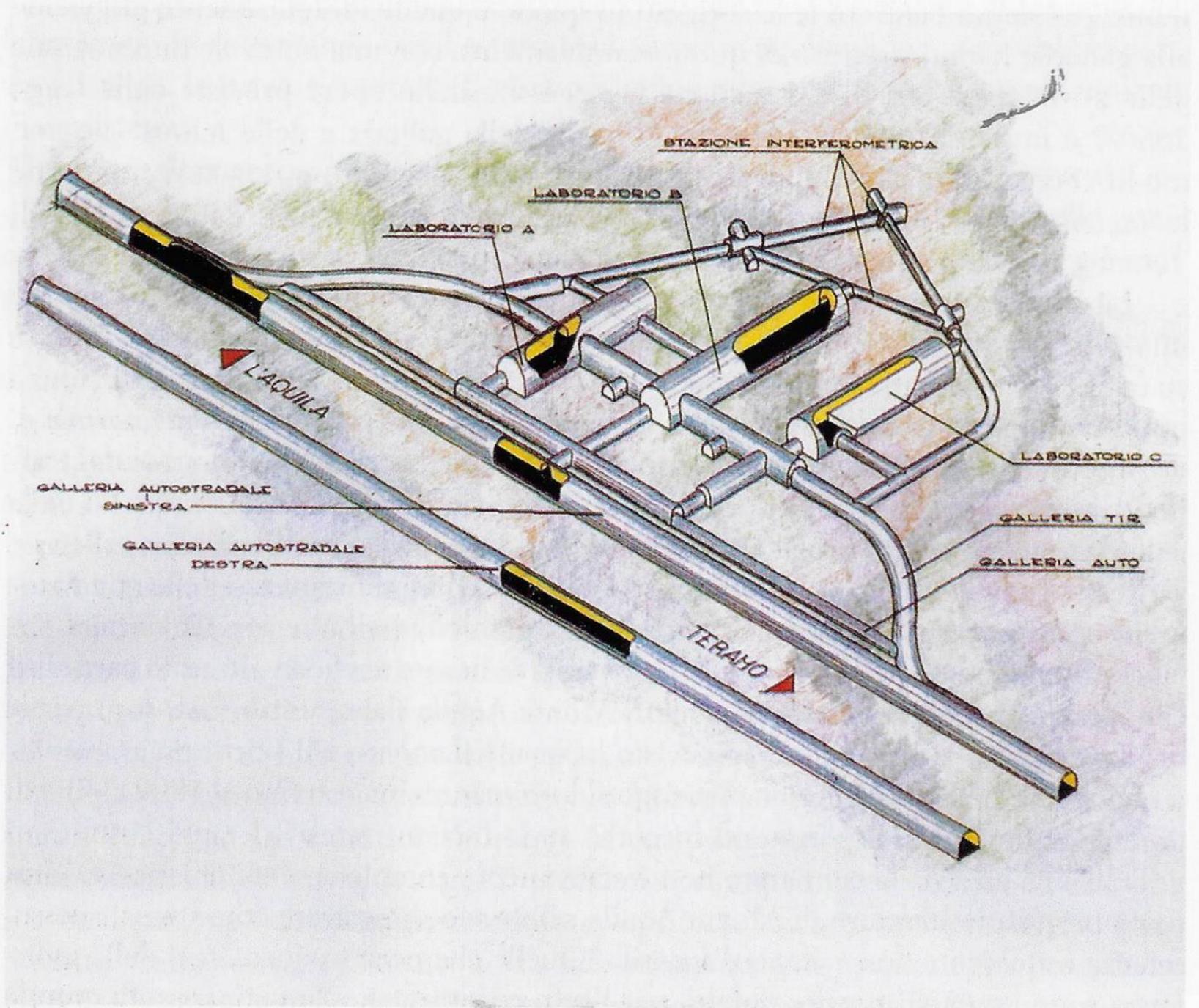
La storia recente del progetto è in ogni caso legata a una revisione. Esaminato una prima volta dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici nel maggio 1996, è stato infatti osservato in alcuni suoi aspetti e rielaborato dall'Anas e dall'Infn. I punti sui quali è stata necessaria una nuova impostazione riguardano l'attuazione di una netta separazione della nuova galleria dagli attuali accessi ai laboratori dal traffico autostradale, il progetto di ventilazione per evitare interazioni con quello della galleria autostradale, il progetto idraulico delle acque drenate dalla nuova galleria e i riflessi su quelle drenate dalle canne autostradali, il miglioramento delle condizioni di sicurezza della gestione dell'opera e la realizzazione di ulteriori vie di fuga.

Per il momento, in ogni caso, la legge resta inattuata anche in altre sue parti. È il caso delle strutture realizzate ai piedi di Monte Aquila (laboratorio EAS-top) per le quali, come si è già accennato, è previsto lo smantellamento e il ripristino ambientale. L'Infn ha infatti ottenuto una proroga al loro mantenimento fino al 1999 al fine di poter continuare gli esperimenti in corso sugli "sciami estesi", i raggi cosmici di grandissima energia la cui natura non è stata ancora completamente chiarita. D'altra parte proprio le strutture di Monte Aquila sembrano dimostrare come, assai spesso, scienza e ambiente non vadano d'accordo. Quelle che per i frequentatori della montagna sono immani brutture, infatti, per l'Infn costituiscono "un apparato di grande valore scientifico". C'è poi da aggiungere che, anche se in linea di massima l'autoriz-

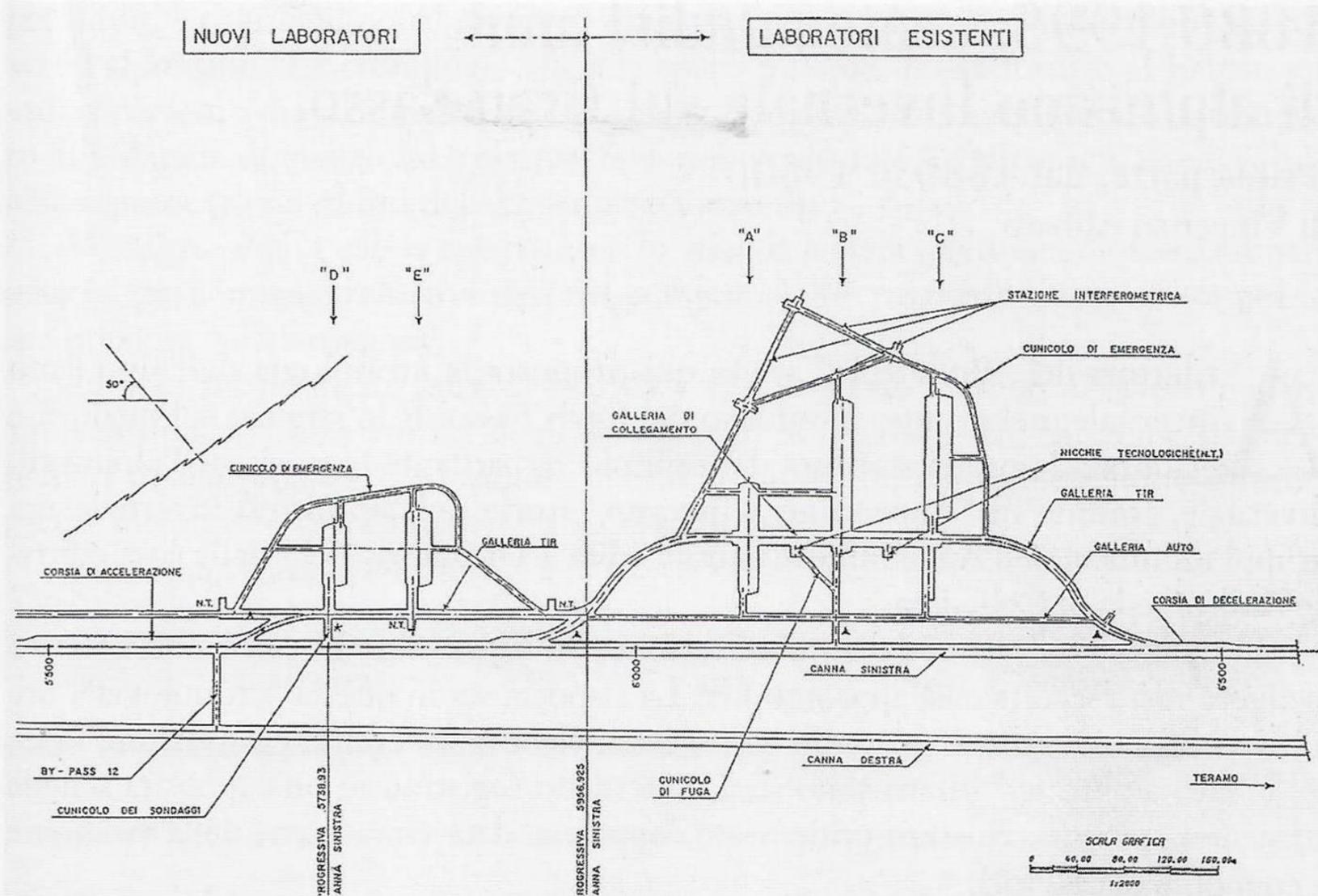


Profilo geologico del massiccio del Gran Sasso (INFN, 1994)

zazione per "EAS-top" scade nel 1999, qualche dubbio sul suo smantellamento resta. Le parole pronunciate in proposito davanti alla commissione Ambiente della Camera dal presidente dell'Infs, Luciano Maiani, sembrano abbastanza chiare: «L'Infn è pronto a rinunciare a nuovi programmi dopo quella data, e a ripristinare l'ambiente preesistente come previsto dalla legge 366, a fronte di una concreta realizzazione delle opere di adeguamento dei laboratori sotterranei».



56 Assonometria attuale dei laboratori sotterranei del Gran Sasso (INFN, 1994)



Sezione del Laboratorio del Gran Sasso con i previsti ampliamenti

Attualmente il laboratorio del Gran Sasso è composto da tre grandi sale scavate accanto al tunnel autostradale tra L'Aquila e Teramo, sotto 1.400 metri di roccia. Proprio questa connotazione sotterranea dell'impianto scientifico sta alla base della sua importanza per gli esperimenti sui raggi cosmici, il cui flusso viene gradualmente assorbito arrivando al laboratorio ben filtrato, con un'intensità diminuita di circa un milione di volte rispetto alla superficie. La roccia delle pareti permette inoltre di operare in un contesto a bassissimo contenuto radioattivo. Gli esperimenti in corso nelle tre grandi sale già esistenti nel laboratorio riguardano soprattutto i neutrini solari: Lvd e Gallex nella sala A, Macro nella sala B, Borex e Icarus (in fase di costruzione) nella sala C. Ma c'è già in corso di preparazione un nuovo grande esperimento collegato tra il Gran Sasso e il Cern di Ginevra che dovrebbe permettere la soluzione di alcuni enigmi legati allo studio dei neutrini. Grazie agli acceleratori del Cern sarà infatti possibile produrre un fascio di neutrini di specie definita e indirizzarlo, in un percorso attraverso la terra, verso il Gran Sasso dove grandi rilevatori potranno verificare se i neutrini avranno cambiato o meno specie durante il tragitto. Per i ricercatori dei due centri si tratta di un progetto entusiasmante e ambizioso che metterebbe in interazione, per la prima volta al mondo, due laboratori posti a 700 chilometri di distanza tra loro.

# 1880-1995: centoquindici anni di alpinismo invernale sul Gran Sasso.

(Prima parte: dal 1880 al 1980)

di Vincenzo Abbate

**A**i lettori del "Bollettino" viene qui proposta la cronologia dell'alpinismo invernale, nel gruppo montuoso del Gran Sasso. È lo stralcio sul quale si è elaborata la prima scrittura del capitolo riguardante la storia dell'alpinismo invernale, trattata in "Appennino d'inverno" storia dell'alpinismo invernale nei gruppi montuosi dell'Appennino Centrale edita a Dicembre 1995 dalla casa editrice Andromeda di Colledara.

In molti all'indomani della pubblicazione, mi hanno chiesto come abbia fatto a svolgere una raccolta così approfondita. La risposta sta in questa "cronologia", ora a disposizione di quanti vorranno consultarla, elaboratasi come registrazione fedele. I "fatti alpinistici" difatti sono stati man mano registrati in una apposita scheda strutturata perché venissero evidenziate dapprima: data-cima-nome della via-nome e cognome dei salitori.

Ne è risultata così una fonte che ha permesso un primo livello di conoscenze su cui riflettere ed elaborare considerazioni.

Dopo questa prima raccolta di dati (di cui gli interessati possono consultare la ricca bibliografia nel libro) è iniziato il lavoro più difficile che è stato quello di elaborare un testo significativamente proponibile al lettore.

Il lavoro, in alcuni casi improbo, s'è svolto con difficoltà: è stato particolarmente difficile orientarsi in questa arida cronologia ma cosa ancor più complicata è stato dare voce, fare storia da una ruvida sequenza di date e nomi, causa la quasi assoluta mancanza della viva voce dei protagonisti essendo quasi del tutto assente una produzione letteraria tale da permettere maggiori approfondimenti. In questo senso, d'accordo con quanto sostenuto da Alessandro Gogna (vedasi Pietro Spirito -Alpinismo ripensare la storia- ALP n° 94 Febbraio 1993) ho fatto una cronaca (storia??) delle "imprese", mancando qualsiasi possibilità di riferimento a riflessioni personali elaborate in appositi scritti, da cui dedurre in qualche modo indagini sulle motivazioni o sfere psicologiche degli alpinisti appenninici.

La ricerca m'ha portato a capire, quanto il passaggio dell'uomo sulle montagne d'appennino, sia stato poco consapevole ed esclusivamente rivolto all'interno di quella piccola élite che sono gli alpinisti del centro Italia. Anche se con gli anni ottanta sono radicalmente mutati gli atteggiamenti, mi sembra che l'alpinismo appenninico sia ancora un fenomeno essenzialmente legato "*all'impresa*" realizzata, piuttosto che alla sfera personale dei suoi autori i quali pur essendo iscritti al C.A.I. (l'associazione, il gruppo sociale) ne vive distaccato, (quando non assume un aperto atteggiamento di conflitto) completamente immerso in un alone di distacco e superiorità che lo allontana ancor più, da una pur possibile comprensione del suo "errar

per monti", ritardando quel processo di maturazione culturale che dovrebbe invece aver l'alpinismo. La cronologia allegata spero dunque, possa fornire al lettore un utile strumento di documentazione e mi auguro possa costituire ulteriore strumento di indagine di questo interessante fenomeno culturale, lo ribadisco, che è l'alpinismo praticato sui monti dell'Appennino Centrale.

Vorrei ricordare che la trascrizione in stampa è stata effettuata da Luca Lunari (che ha pure immagazzinato i dati nel computer) che ringrazio nuovamente per la sua preziosa collaborazione.

La cosa mi permette pure di ricordare che lo stesso metodo di lavoro è stato applicato nella ricerca storica degli altri gruppi montuosi e che chiunque sia interessato ad aggiornare o a consultare questo archivio potrà farlo mettendosi direttamente in contatto con l'autore. (06/9538926).

Palestrina, Aprile 1996

DATA	MONTE	VIA	TIPO	PRIMI SALITORI
9/1/1880	Corno Grande Occ.	Versante Nord-Ovest	I	Corradino Sella-Gaudenzio Sella
8/2/1893	Corno Piccolo	Versante Sud-Ovest	I	Enrico Abbate-Giovanni Acitelli-Orlando Gualerzi-Ignazio Carlo Gavini
23/3/1895	Corno Grande Or.	Versante Nord-Ovest	I	Orlando Gualerzi-Emilio Scifoni-Giovanni Acitelli
20/2/1899	Infornace	Cresta ONO	I	Maurizio Rava-Pierluigi Donnini-Luigi Castrati-Max Ferraguti-Giovanni Acitelli
20/2/1899	Prena	Cresta ONO	I	Maurizio Rava-Pierluigi Donnini-Luigi Castrati-Max Ferraguti-Giovanni Acitelli
06/3/1911	Corno Grande Occ.	Canalone Bissolati	I	Leonida Bissolati-Giovanni Lortenzoni-Francesco Acitelli
8/12/1912	P.co dei caprai			Ernesto Sivitilli-Costantini-De Carolis-Fondaconi
29/12/1912	Corno Grande Occ.	A destra del Canalone Bissolati	I	A.Laviosa-F.Angeletti-F.Canziani-C.Romano-G.Fadini-G.Fasolo-L.Rizzani-A.Franza-R.Ferracini
30/12/1912	Cefalone	Cresta Sud-Est	I	A.Laviosa-F.Angeletti-G.Fasolo-L.Rizzani
31/12/1912	Intermesoli	Vetta meridionale	I	F.Angeletti-L.Rizzani
26/03/1923	Corno Grande Occ.	Versante Ovest	I	Aldo Bonacossa
21/04/1927	Aquila		SCI	Michele Jacobucci-Mario Politti-Corrado Mancinelli
23/04/1927	Corno Piccolo	Camino Fortunati-Versante Sud	I	Paolo Emilio Cicchetti-Mario Cambi-Manlio Sartorelli
08/12/1929	Intermesoli	Versante Orientale	I	Ernesto Sivitilli-Costantini-De Carolis-Fondaconi
24/01/1931	Camicia	Vetta meridionale	SCI	Aldo Bonacossa-Luigi Binaghi
09/03/1932	Prena	Versante ESE	SCI	Aldo Bonacossa-Luigi Binaghi
13/03/1932	Intermesoli	Traversata Gran Sasso E-O	SCI	Aldo Bonacossa-Luigi Binaghi- Nini Pietrasanta
14/04/1932	Corvo	Traversata Gran Sasso E-O	SCI	Aldo Bonacossa-Luigi Binaghi- Nini Pietrasanta
16/03/1932	Corno Grande Or	Versante Nord-Ovest	I	Aldo Bonacossa-Luigi Binaghi-Nini Pietrasanta
10/04/1933	Cefalone		I	Bruno Marsili-Antonio Panza-Berardino Giardetti
01/04/1936	Brancastello		I	Enrico Lenti-Enrico Vecchietti-Giordano Bruno Fabian-Giuseppe Maurizi

(R=via di roccia I= via invernale)



60 Gran Sasso d'Italia, traversata sotto la parete Est della Vetta Occidentale, verso l'imbocco del Canalone Centrale (foto V. Brancadoro)



Gran Sasso d'Italia, spigolo S.S.E. della Vetta Occidentale del Corno Grande (foto V. Brancadoro)



Gran Sasso d'Italia, Canale Moriggia-Acitelli (foto B. Romano)

10/03/1940		Traversata Venacquaro	SCI	Carlo Landi Vittori-Enrico Vecchiotti-Giuseppe Maurizi-A. Gentili
12/03/1940	Corno Grande Occ.	Traversata alta	SCI	Carlo Landi Vittori- Vittorio Martello-Fausto Zapparoli-G. Simoncini
14/04/1940	Cefalone	Traversata Provvidenza	SCI	Carlo Landi Vittori-Enrico Vecchiotti-M. Minucci-Vittorio Martello-Fausto Zapparoli
17/03/1941		Traversata S-N	SCI	Carlo Landi Vittori-Enrico Vecchiotti-Giuseppe Maurizi-F. Civinini
	San Franco	Canalone NE	SCI	Carlo Landi Vittori e c.
19/01/1943	Torrione Cambi	Parete NE	I	Andrea Bafile-Domenico D'Armi
19/01/1943	Corno Grande Centr.	Gualerzi-Acitelli	I	Andrea Bafile-Domenico D'Armi
23/02/1943	Corno Piccolo	Chiaraviglio-Berthelet	R	Andrea Bafile-Giovanni Bravi
03/03/1948	Corno Grande Occ.	Canalone Centrale	I	Andrea Bafile-Domenico D'Armi-Luciana Fabiani
31/01/1950	Corno Grande Occ.	Spigolo SSE	R	Andrea Bafile-Alfredo Mallucci
12/03/1950	Cefalone	Cengione	I	Andrea Bafile-Domenico D'Armi-Alfredo Mallucci
11/01/1951	Punta dei due	Marsili-D'Armi	R	Andrea Bafile-Marcello Vittorini-Bruno Marsili-Anna Maria Paris-L. Paris
06/12/1953	Corno Grande Occ.	Var. Dell'Oglio Cresta SSE	R	S. Bastianello-Steno De Simoni
06/12/1953	Corno Grande Occ.	Cresta ENE	R	Giorgio Malagodi-Giancarlo Bonini-Francesco Della Valle-Lucia Camponeschi-Antonio Bonomi-Franco Morabito-Caproni-Leopoldo Marazzini
01/04/1956	Camicia-Prena	Traversata est-ovest	SCI	Fausto Zapparoli-Giancarlo Canavesio-Dante Bella
08/12/1956	Corno Grande Occ.	Speroncino		Andrea Bafile-Giancarlo Dolfi
16/03/1957	Corno Piccolo	Via delle Spalle	R	Lino D'Angelo-Silvio Jovane-Luigi Mario
17/03/1957	Corno Piccolo	Cresta Nord-Est	R	Luigi Barbuscia-Sergio Lucchesi
17/03/1957	Intermesoli	Herron-Franchetti	I	Franco Alletto-Enrico Leone-Francesco Della Valle
18/03/1957	Corno Piccolo	Abbate-Acitelli	I	Gianni Bulferi-Ettore Mercurio
19/03/1957	Corno Grande	Traversata Tre vette da E a W	R	Franco Cravino-Franco Dupré
1957	Corvo	Canalone Franchi-Gizzoni	I	Franco Cravino
10/01/1958	Campanile Livia	Diretta Sud-Est	R	Luigi Mario-Silvio Jovane
12/02/1958	Corno Piccolo	Costolone Divisorio	R	Lino D'Angelo-Bruno Marsili-Clorindo Narducci
1958	Corno Piccolo	Primo Canalone Sivitilli	I	Carlo Alberto Pinelli-Giulio Macola-Silvio Jovane
01/03/1959	Intermesoli	Canalone Jacobucci	I	Enrico Leone-Aldo Panegrossi
15/03/1959	Corno Piccolo	Jannetta-Bonacossa	I	Luigi Mario-Silvio Jovane-Lino D'Angelo
21-22/3/60	Corno Grande Or.	Canale Jannetta	I	Carlo Alberto Pinelli-Silvio Jovane-Franco Cravino-Mario Lopriore
18/03/1961	Corno Grande Or.	Haas-Acitelli	I	Carlo Alberto Pinelli-Silvio Jovane
19/03/1961	Punta dei Due	Gervasutti-Bonacossa	R	Marco Florio-Maurizio Calibani
19/03/1961	Campanile Livia	Valeria	R	Luigi Pierruccini-Maria Carla Claudi-Stefano Scarpini-Salvatore Paterno-Paolo Gradi-Luigi Ereno-Maurizio Speciale
13/08/1961	Camicia	Gravone CAI Penne	I	
03/12/1961	Corno Piccolo	I° camino a S della vetta	I	Marco Florio-Maurizio Calibani
1962	Intermesoli	Brecciarone	I	Carlo Alberto Pinelli-Maurizio Speciale
17-18/3/63	Corno Grande Or.	Cresta Nord	R	Marco Florio-Maurizio Calibani
gen. 64	Corno Grande Occ.	SUCAI	R	Mario Lopriore-Carlo Alberto Pinelli
11/02/1964	Corno Piccolo	Camino a N della vetta	R	Roberto Ferrante-Mario Caparelli
21/03/1965	Dente del Lupo	Cresta Nord-Est	I	Carlo Alberto Pinelli-Salvatore Bragantini-Franco Cravino-Mario Lopriore
27/02/1966	Punta dei Due	Ciai-Pasquali	R	Salvatore Paterno-Raffaele Triglia
05/03/1967	Corno Piccolo	A destra della crepa	R	Geri STeve-Franco Bellotti-Pierangelo Bellotti

05/03/1967	Torrione Cambi	Spigolo Sud Est	R	Paolo Cutolo-Paolo Cemmi-Mario Lopriore-Renzo Bragantini
12/03/1967	Corno Grande Centr.	Cresta Sud Est/Mallucci-Monti	R	Sandro Graziosi-Domenico Alessandri
18/03/1967	Corno Piccolo	La crepa	R	Franco Cravino-Geri Steve-Loretta Pasqualotto-A.Tansella-P. Barone
18/03/1967	Torrione Aquila	Ferrante-Paternò	R	Antonio Colasanti-Luigi Del Caldo
24/03/1968	Torrione Cambi	Direttissima Sud	R	Carlo Alberto Pinelli-Renzo Bragantini
29/03/1968	Corno Grande Centr.	Direttissima NO/Maurizi-Giardetti	R	Giorgio Mallucci-Alfredo Mallucci
18/03/1969	Prena	Versante Nord	SCI	Maurizio Calibani-Ercole Saladini
22/03/1970	Corno Piccolo	Jovane-Cravino-D'Angelo	R	Pierangelo Bellotti-Franco e Paolo
giu-70	Infornace	Canalone a Y di Fonte Rionne	I	Domenico Alessandri-Antonella Panepucci
14/02/1971	Corno Piccolo	Marco Florio	R	Angelino Passariello-Renzo Poggi-Armando Baiocco
24/12/1971	Corno Grande	Sperone Centrale	R	Domenico Alessandri-Riccardo Nardis
26/12/1971	Corno Grande	Diretta Consiglio-uscita diretta	R	Domenico Alessandri-Roberto Iafrate
26/12/1971	Corno Grande	Diretta Consiglio-uscita SUCAI	R	Geri Steve-Adolfo Contini-Franco Cravino-Marco Geri
25/03/1972	Corno Grande Or.	Cresta SE Via Sivitilli	I	Carlo Alberto Pinelli-Gianni Battimelli-Franco Cravino-Adolfo Contini
1972	Prena	Canale Sud Est	I	Gianni Rosato e c.
03/04/1972	Prena	Crestone Nord	SCI	Maurizio Calibani-Adelmo Faini
16-17-18/3/73	Corno Piccolo	Spigolo a ds della Crepa	R	Rys Zaremba-Donatello Amore-Cristiano Delisi
30/04/1973	Cefalone	Canalino Sud anticima Est	I	Giorgio Vasari
21-22-23-24/12/74	Camicia	Classica con uscita diretta	R	Domenico Alessandri-Carlo Leone-Pier Giorgio De Paolis
03/01/1975	Corno Piccolo	Mallucci-Geri-Lagorsino	R	Giorgio Mallucci-Marco Geri-Renzo Bregantini
26/01/75	Corno Grande Occ.	Spigolo ENE	R	Marco Geri-Edoardo Menichini
1975	Corno Piccolo	Aquilotti 72	R	Donatello Amore-Lucio Gambini
1976	Corno Piccolo	Morandi-Consiglio-De Ritis	R	Marco Geri-Fabrizio Antonioli
10/03/1977	Corno Piccolo	Aquilotti 75	R	Fabrizio Antonioli-Massimo Frezzotti
19/03/1977	Corno Grande Or.	Alletto-Cravino	R	Giampiero Di Federico-Mario Masciarucci
27/12/1977	Corno Piccolo	Gigino Barbizzi	R	Mario Cotichelli-Massimo Mosca
dic. 77	Corno Piccolo	Camino degli Americani	R	Pierluigi Bini e c.
1978	Punta dei Due	Diedro Lucchesi di sinistra	R	Gianni Battimelli-Paolo Cutolo-Marco Geri-Flavio Crisanti-Stefano Ardito-B. Notariangelo
06/03/1979	Corno Piccolo	Vecchiaccio	R	Gian Paolo Picone-Angelo Monti-Massimo Marcheggiani
19/03/1979	Corno Grande Centr.	Pulpiti	R	Giampiero Di Federico
25/03/1979	Intermesoli	Canalino a sin. quinto pilastro	I	Fabio Finocchi-Giovanni Cigliana-Fabrizio Ventricini
1979	Corno Piccolo	Placche Manità	R	Pierluigi Bini
1979	Corno Piccolo	Ombre Rosse	R	Pierluigi Bini-Raffaele Bernardi
1979	Corno Piccolo	Placche del Totem	R	Pierluigi Bini
09/02/1980	Corno Piccolo	Rosy	R	Pierluigi Bini-Massimo Marcheggiani-Giampaolo Picone
13/02/1980	Corno Piccolo	Mario-Di Filippo	R	Fabio Delisi-Massimo Marcheggiani-Giampaolo Picone
27-28/2/80	Corno Grande Or.	Alessandri-Furi-Leone	R	Giampiero Di Federico
28/02/1980	Corno Piccolo	Aquilotti 73	R	Massimo Marcheggiani-Giampaolo Picone
1980	Corno Grande Occ.	Moriggia-Acitelli	SCI	Toni Valeruz

## Il "battesimo" di Monte Aquila

di Mons. Corrado Bafile

L'attuale Monte Aquila, individuato con la semplice indicazione della quota 2495 s.l.m., era noto agli iniziati come punto panoramico di prim'ordine e i dirigenti della attivissima Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano ritennero conveniente che il punto culminante della dorsale che congiunge il versante Sud del Corno Grande con Vado di Corno meritasse un proprio nome. Si decise di chiamarlo Monte Aquila e di dare rilievo a questa idea indicando un incontro per l'imposizione solenne del nome.

Fu scelta la data del 28 agosto 1926 e siccome si prevedeva un afflusso di soci molto superiore alla capacità del Rifugio Garibaldi, che la Sezione Romana del C.A.I. aveva dato in uso alla Sezione dell'Aquila, fu piantato attorno al Rifugio un accampamento con parecchie tende militari.

Prima dell'ora stabilita per la cerimonia un violento temporale costrinse tutti nel Rifugio che a stento poteva contenere, in piedi, i numerosi presenti.

La tempesta durò poco e quando uscimmo per controllare le condizioni atmosferiche vedemmo dissociarsi due spesse nubi e apparire fra esse a bassa quota un'aquila ad ali spiegate. Spettacolo imponente.



64 Una immagine del giorno del "battesimo" di Monte Aquila (da *Omaggio al Gran Sasso*, 1975)

Naturalmente questa visione ci riempi di gioia apparentoci di buon auspicio per il "battesimo" di Monte Aquila che ci accingevamo a compiere.

Con il cielo tornato sereno la cerimonia poté svolgersi con tutta calma e siccome era prevista la benedizione del Monte, il socio Giuseppe Bavona, che era campione di sci e validissimo alpinista, si reco a prendere una borraccia d'acqua alla fontanella della Conca degli Invalidi, la sorgente più alta dell'intero Appennino.

Mentre egli raggiungeva la fonte e ridiscendeva, tutti salirono alla quota 2495 dove un Ecclesiastico amico della nostra Sezione, Don Gaetano Sollecchia del clero Aquilano, benedisse il contenuto della borraccia che così divenne Acqua Santa e con essa asperse la cima del Monte imponendo il nome di Monte Aquila e affidandolo al patrocinio di San Gabriele dell'Addolorata, il cui Santuario si scorgeva bene alle pendici della montagna sul versante adriatico.

L'atmosfera fu veramente gioiosa e siccome sussisteva il timore che il nostro gesto venisse casualmente o volutamente ignorato dai geografi, i quali avrebbero potuto dubitare che la Sezione Aquilana del C.A.I. avesse la autorità sufficiente per compiere un atto di tanto rilievo, pregammo il Podestà di Camarda, che impersonava la Autorità Municipale competente, di emettere una delibera per ratificare ufficialmente la imposizione del nome di Monte Aquila alla elevazione individuata fino a quel momento con la semplice indicazione della quota 2495 s.l.m..

Egli accettò la proposta e ci chiese di preparare un progetto di deliberazione che ebbe regolare seguito ufficiale.



La celebrazione della S. Messa sulla vetta di Monte Aquila il 10 agosto 1986

# Cultura di montagna e biblioteche del CAI: il contributo della sezione dell'Aquila

di Valter De Santis

**P**arlare del ruolo e dell'utilità delle biblioteche in relazione alla divulgazione del sapere appare chiaramente superfluo. Considerare invece l'esistenza di un patrimonio librario e documentale caratteristico che in ogni parte della penisola viene custodito, dalla fornitissima e prestigiosa Biblioteca Nazionale di Torino (23.000 volumi) fino alle più piccole sezioni del Club Alpino Italiano, significa per tutti coloro legati in qualche modo al mondo della montagna avere a disposizione degli strumenti di studio, ricerca e consultazione difficilmente reperibili altrove.

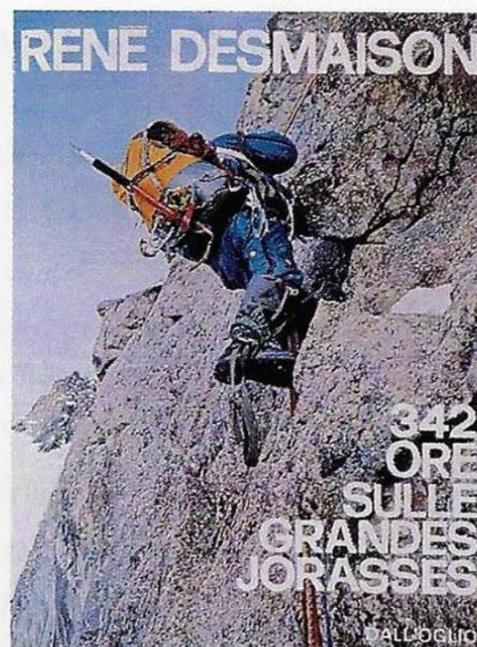
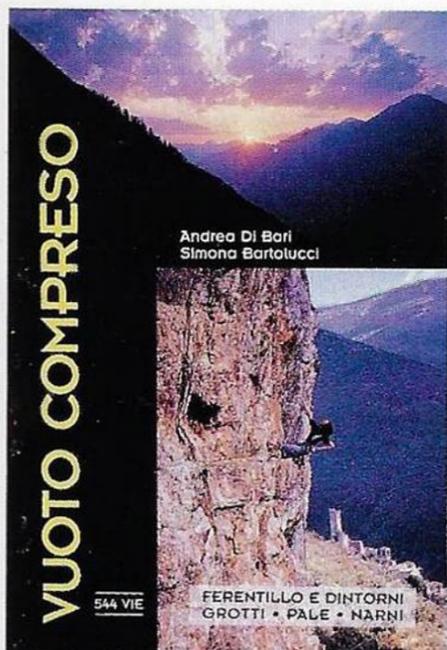
La grande specializzazione settoriale del sodalizio si è concretizzata infatti, e non poteva essere altrimenti, anche nell'acquisizione e nella conservazione di pubblicazioni che, nel corso degli anni, hanno progressivamente arricchito gli scaffali delle biblioteche sezionali, talvolta ricche di veri e propri pezzi da collezione.

Da questo punto di vista il C.A.I., in tutte le sue componenti e praticamente in esclusiva, riveste un ruolo essenziale nella custodia e nella divulgazione di cultura di montagna; tale considerazione dovrebbe stimolare tutti gli operatori del C.A.I. a favorire la crescita e a valorizzare un patrimonio che, seppur talvolta trascurato, certamente rappresenta un riferimento imprescindibile per amanti, frequentatori e studiosi di ambiente montano.

Tuttavia il problema del recupero e della valorizzazione delle collezioni librerie, comune in Italia a molte sezioni, presenta non poche difficoltà operative.

In primo luogo bisogna considerare che l'insieme delle attività dell'associazione è basato sulla buona volontà e dedizione di soci che liberamente offrono la propria disponibilità, nel migliore dei casi, per poche ore settimanali. Del resto le croniche restrizioni economiche delle varie sezioni non consentono una soluzione alternativa della questione, soprattutto in relazione all'esiguità dell'orario di apertura, con evidente penalizzazione per tutti i potenziali utenti, soci e non, delle biblioteche del C.A.I. In altre realtà associative (W.W.F., ARCI, ecc.) alcuni problemi connessi alla gestione delle attività sono stati risolti grazie all'applicazione di leggi che consentono di stipulare convenzioni con il Ministero della Difesa in virtù delle quali i giovani chiamati al servizio di leva possono svolgere il servizio sostitutivo civile presso l'associazione prescelta. Questo strumento normativo non è mai stato recepito dal C.A.I. centrale che, a mio avviso, ha finora perso un'importante opportunità di sviluppo e integrazione, in particolare con il mondo giovanile.

Inoltre bisogna considerare che spesso la mancanza di conoscenze tecniche specifiche dei bibliotecari volontari non consente un corretto approccio e, quindi, un efficiente modo di operare sulle raccolte di libri. Solamente il ricorso a metodologie consolidate e ben codificate dalla Biblioteconomia ("insieme delle norme che



regolano la vita delle biblioteche”) può, infatti, garantire al meglio l’organizzazione e la fruizione delle biblioteche: in primo luogo per esser certi di aver effettuato delle operazioni sui testi corrette dal punto di vista formale e semantico (ingressatura, bollatura, collocazione, cartellinatura, catalogazione); in secondo luogo per avere a disposizione un linguaggio comune che permetta lo scambio di informazione con altre biblioteche e che fornisca agli utenti dei criteri standard di consultazione dei cataloghi.

A tal proposito sarebbe estremamente interessante, come proposto dai dirigenti della Biblioteca Nazionale del C.A.I. di Torino, avviare un discorso di collaborazione e di confronto per la elaborazione di un soggettario nazionale di grande specializzazione, a cui far riferimento per la catalogazione del materiale. Infatti per la scelta del soggetto non sembra opportuno ricorrere al *Soggettario per i Cataloghi delle biblioteche italiane*, basato sul catalogo a soggetto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che appare inadeguato a descrivere ed individuare gli argomenti propri della produzione letteraria e scientifica sulla montagna.

Sul tema della collaborazione fra biblioteche si intravedono notevoli possibilità di sviluppo, legate soprattutto all’auspicabile realizzazione di collegamenti “on line” che ottimizzano il lavoro dei bibliotecari ed ampliano sensibilmente le possibilità di ricerca per gli utenti: si veda ad esempio il sistema informatico S.B.N. (Servizio Bibliotecario Nazionale) che, seppur migliorabile, è largamente

diffuso in Italia ed efficacemente utilizzato nel polo bibliotecario aquilano che coinvolge le cinque biblioteche universitarie di Facoltà (Scienze, Ingegneria, Economia e Commercio, Lettere e Filosofia, Medicina) e la Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi".

Un'esperienza significativa di evoluzione di una raccolta di libri è data dalla ultracentenaria Sezione del C.A.I. dell'Aquila che dal 1951, anno in cui è stato predisposto il primo registro inventario, fino ad oggi ha raccolto oltre 1400 volumi e circa 50 testate di periodici.

Attualmente sono quasi al termine i lavori di riorganizzazione del materiale che, nel corso degli ultimi decenni, è stato raccolto e scrupolosamente custodito e inventariato da Carlo Tobia e Dario Torpedine, memorie storiche della vita della sezione anche per ciò che riguarda le pubblicazioni possedute.

Con la piccola ma significativa cerimonia di inaugurazione della Biblioteca Sezionale (16 aprile 1998) si è conclusa la prima fase dei lavori dei volontari della apposita commissione che, a partire dal dicembre 1997 hanno provveduto a sottoporre tutti i volumi ad una serie di operazioni che consente di poter parlare a pieno titolo di "Biblioteca" della sezione aquilana del Club Alpino Italiano. Infatti ciò che differenzia una biblioteca, aperta ad una qualsivoglia utenza, da un insieme generico di testi è l'esistenza di un catalogo attraverso cui cercare, innanzitutto, i titoli, gli autori e i soggetti presenti nella raccolta e quindi accedere agevolmente ai documenti.

Già in passato alcuni soci volenterosi (primo fra tutti Carlo Tobia, ma anche Nestore Nanni, Maurizio Mantovanelli, Giuditta Carducci e, più recentemente, alcuni componenti del Gruppo Giovanile "P. De Paulis") hanno intrapreso iniziative lodevoli per la gestione dei libri della sezione; tuttavia finora non è mai stato possibile, probabilmente per i motivi indicati in precedenza, avviare un discorso di organizzazione sistematica del materiale mediante la creazione di cataloghi e, quindi, di accesso e di fruizione efficiente del materiale.

Come avvenuto già per il Servizio Bibliotecario Nazionale, l'automazione delle procedure ha efficacemente permesso di mandare in pensione i vecchi schedari cartacei: infatti si farà ricorso esclusivamente ad un catalogo informatico che è stato predisposto tenendo conto dei criteri e delle indicazioni fornite dalla Biblioteca Nazionale del C.A.I.; con tale strumento le ricerche dei testi saranno ovviamente velocizzate ed inoltre si avrà la possibilità di selezionare chiavi di accesso multiple, con l'evidente vantaggio di poter accedere alle notizie bibliografiche in maniera estremamente precisa (ad esempio si potrà cercare un testo combinando a piacimento le parole chiave conosciute: autore, titolo, editore, collana, ecc..).

I testi sono stati "collocati" negli scaffali in base ad una suddivisione in aree tematiche che permette agli utenti di orientarsi anche senza ricorrere ai cataloghi, che tuttavia rimangono gli strumenti essenziali ed insostituibili per una ricerca esaustiva.

Pertanto, ad esempio, si potranno facilmente trovare diari di famosi alpinisti (Desmason, Buhl, Gogna, Bonatti,...) nella sezione *Alpinismo*, oppure manuali di

meteorologia in montagna nella sezione *Manuali*, o ancora carte topografiche nella sezione *Cartografia*, ecc.

Le sezioni tematiche individuate dalla Commissione Biblioteca, riportate di seguito, rispondono a criteri logici di suddivisione basati sull'analisi completa del materiale posseduto dalla sezione, e tengono inoltre conto sia della competenza e delle esigenze degli utenti, sia del contesto geografico ed ambientale in cui la sezione aquilana del C.A.I. si trova ad operare.

- ABRUZZESISTICA
- ALPINISMO
- CAI
- CARTOGRAFIA
- CONSULTAZIONE
- GRAN SASSO
- GUIDE
- LETTERATURA DI MONTAGNA
- MANUALI
- MISCELLANEA
- PERIODICI
- SCIENZE
- SPELEOLOGIA
- TUTELA AMBIENTE MONTANO
- RARI

Inoltre è prevista, compatibilmente con le possibilità economiche della Commissione Biblioteca, la creazione e l'attivazione delle sezioni VIDEO e CD-ROM che, visto anche il successo della recente rassegna di cinema di montagna "*Cime e dintorni*" organizzata dalla Commissione Alpinismo e Scialpinismo della sezione e data la crescente diffusione di strumenti educativi e didattici multimediali, sicuramente susciteranno interesse fra gli utenti della biblioteca.

Sulla base dei regolamenti finora adottati rispettivamente dalla sezione dell'Aquila, dalla Biblioteca Nazionale del C.A.I. e dalla Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi" dell'Aquila (punto di riferimento fondamentale per chi scrive), è stato elaborato il seguente nuovo regolamento che disciplina l'accesso per la consultazione ed il servizio prestito dei libri.

#### *Regolamento della Biblioteca Sezionale*

1. La Biblioteca è aperta per la lettura e la consultazione ai soci del C.A.I. nei giorni stabiliti dalla Commissione. La Biblioteca potrà rimanere chiusa in occasione delle revisioni periodiche del materiale.

2. Potranno usufruire del servizio di consultazione anche non soci che ne facciano richiesta.

3. Tutte le opere (libri, carte topografiche, periodici, ecc.) possono essere gratuitamente consultate in sede.

4. È istituito presso la Biblioteca Sezionale il servizio di prestito dei libri.

5. Il prestito è consentito a tutte le categorie dei soci della Sezione.

6. È ammesso il prestito del materiale librario anche a soci di altre sezioni o a non soci che forniscano copia di un documento di identità in corso.

7. È escluso dal prestito il materiale di seguito riportato: materiale raro e/o di particolare pregio; materiale del quale sia stato vietato il prestito dal donatore;

enciclopedie, dizionari e tutte le opere di frequente consultazione; fascicoli di pubblicazioni periodiche; carte topografiche; guide sprovviste della doppia copia; tutti i materiali che per particolari ragioni devono restare in Biblioteca per insindacabile decisione della Commissione Biblioteca.

8. La durata del prestito è di giorni quindici, termine entro il quale i testi devono essere restituiti nelle condizioni in cui sono stati consegnati dai bibliotecari; per particolari esigenze di studio e/o ricerca il prestito dei volumi può essere prorogato per ulteriori quindici giorni se nel frattempo non sono state inoltrate richieste per i medesimi.

9. Non può essere dato in prestito più di un libro per volta alla stessa persona, salvo casi eccezionali.

10. I bibliotecari hanno sempre la facoltà di chiedere l'immediata restituzione delle opere prestate, quando il servizio della biblioteca lo richieda.

11. Il libro non restituito o deteriorato è addebitato al socio che lo ha ricevuto in prestito che pertanto è tenuto a provvedere al suo nuovo acquisto o, nel caso in cui non fosse più reperibile sul mercato, a versare alla Sezione il corrispettivo del valore del testo rivalutato nel tempo. In tal caso il socio stesso potrà inoltre essere temporaneamente o permanentemente escluso dai prestiti.

12. Il prestito è effettuato nei giorni di apertura della Biblioteca, mediante registrazione della data di consegna e di tutti gli elementi necessari all'identificazione del testo, ivi compresa la firma del richiedente. A cura dei bibliotecari della sezione sarà tenuto il registro in cui sono elencati i volumi ceduti in prestito, la data di consegna e di restituzione.

13. La firma di chi ha ricevuto il prestito attesta la conoscenza e l'accettazione senza riserva del presente regolamento.

# Cime e dintorni.

La rassegna del cinema di montagna all'Aquila

di Claudio Persio

L'inizio del 1998 ha visto la nostra Sezione impegnata in un grosso sforzo di ristrutturazione della propria organizzazione interna, attuato, principalmente, attraverso l'insediamento di numerose commissioni, ognuna delle quali preposta al raggiungimento di un ben preciso obiettivo, ritenuto utile al perseguimento degli scopi istituzionali.

Ciò ha comportato la messa in cantiere di numerosi "progetti" che sin dall'inizio hanno incontrato non solo il favore dei soci ma, e questo preme evidenziare, l'attento apprezzamento della città intera.

Tra tutta l'attività sin qui svolta è indubbio che una certa sottolineatura si debba riservare alla Rassegna di cinema di montagna "CIME E DINTORNI" voluta e realizzata dalla Commissione Alpinismo e Scialpinismo in collaborazione con il Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento".

Riportare il discorso montagna all'attenzione di una città come L'Aquila, che ha visto e vede la sua storia e il suo sviluppo culturale, oltre che economico, legati alle sue particolari condizioni orografiche, è stato, e resta, il principale obiettivo che la Commissione si è prefisso sin dall'inizio. Per far ciò era però necessario individuare gli strumenti più idonei per accendere un dibattito a 360 gradi sul tema, necessaria premessa per conseguire tale obiettivo.

Il primo passo in tal senso è stata l'organizzazione di una Rassegna di cinema, che è stata intesa, già in fase progettuale, non come il solito ciclo di proiezioni da offrire agli appassionati e agli amanti del tema, bensì come primo evento per mettere in collegamento due realtà particolari quali il Filmfestival di Trento e la Sezione del CAI di L'Aquila, e due realtà più ampie che sono la nostra città e Trento, ambedue interessate al proprio territorio quale patrimonio e condizione imprescindibile per ogni progetto di futuro sviluppo.

Però se era prevedibile il favore del pubblico verso un'iniziativa di tal genere, forse nessuno, tranne i membri della Commissione, era in grado di intuire l'attenzione che gli organi istituzionali avrebbero rivolto all'evento.

Sin dall'inizio, infatti, sia il Consiglio comunale, attraverso l'Assessorato allo Sport e l'Assessorato alla Cultura, sia la Regione Abruzzo, nella persona del suo Assessore ai Parchi, si sono mostrati entusiasti del progetto.

Altresì va sottolineato l'apprezzamento dell'Accademia Internazionale per le Scienze e le Arti dell'Immagine, che ha sede a L'Aquila, che si è mostrata subito interessata ad una collaborazione attiva e permanente con il CAI aquilano.

Oltre a queste istituzioni va in primo piano ricordato il supporto ottenuto da altre realtà, quali la Fondazione Cassa di Risparmio, la CARISPAQ e l'Università, e da diversi imprenditori cittadini, nonché dagli organi di informazione (anche nazionali) che hanno dato il giusto risalto all'evento.

Ma più che parlare della Rassegna per ciò che è stata, è importante, quantomeno, accennare alle conseguenze che essa può comportare e sicuramente comporterà per il nostro Sodalizio e per la nostra città.

A conclusione della Rassegna la Commissione ha avuto il piacere e l'onore di ricevere ed ospitare una delegazione del Filmfestival di Trento, composta dal suo Vicepresidente e dal suo Direttore, a rimarcare la considerazione che tale festival del cinema, che giova ricordare è il più importante a livello mondiale nel suo genere, giunto alla 46a edizione, ha rivolto all'iniziativa.

La visita si è concretizzata in un incontro con l'Accademia Internazionale per le Scienze e le Arti dell'Immagine, un incontro con l'Assessore regionale ai Parchi ed un incontro con gli Assessori comunali allo Sport e alla Cultura.

Da tali incontri è emersa netta la volontà delle parti di dar vita ad un complesso progetto, a breve e medio termine, strumentale al discorso relativo alla montagna vista come soggetto centrale delle nostre attenzioni, che si svilupperà secondo le seguenti principali direttrici.

Innanzitutto la Rassegna avrà cadenza annuale, per cui essa costituirà un appuntamento permanente, sin dal prossimo anno, tra gli altri eventi culturali della nostra città.

Secondo punto qualificante è la possibilità concreta, nell'immediato futuro, della creazione a L'Aquila di una Sezione staccata del Filmfestival di Trento, che avrà un tema proprio e nuovo.

Altresì verranno organizzati, con cadenza annuale, presso l'Accademia Internazionale per le Scienze e le Arti dell'Immagine, degli stages internazionali sulle tecniche di ripresa in montagna e nella natura per coloro che intenderanno rivolgere la propria attività anche verso tali campi professionali.

In ultimo è emersa la volontà e la possibilità di "mettere in rete" le due città, Trento e L'Aquila, per programmare altre iniziative comuni basate sullo scambio delle proprie esperienze e progetti, giacché, come ben evidenziato più volte nel corso di questi incontri, molti sono gli aspetti che le pongono sulla medesima linea.

Da quanto fin qui detto emerge trasparente il ruolo della Commissione Alpinismo e Scialpinismo, che, oltre ad essere quello di curare il patrimonio tecnico, didattico e culturale di due discipline tra le più belle "dell'andar per monti", sarà, da qui e per l'innanzi, quello di porre le nostre montagne non più sul perimetro bensì al centro dell'orizzonte culturale (in senso pieno) di una città come la nostra, che ben può aspirare all'onore e far fronte ai doveri che il titolo di Capitale degli Appennini le comportano.

CALENDARIO DI "CIME E DINTORNI".  
RASSEGNA DI CINEMA DI MONTAGNA.

*11 marzo 1998*

EL CAPITAN

EVEREST UN MASKED. PRIMA SALITA SENZA OSSIGENO

*1 aprile 1998*

DOKUMENTATION EINER UNZWECKMASSIGGKEIT

L'EVE DI TORRON

L'UOMO DI LEGNO

*22 aprile 1998*

ESCAPE!

WHITE-OUT SOLO DANS LE 80<sup>ème</sup>

RIO LA VENTA. UN CANYON TRA DUE OCEANI

*13 maggio 1998*

Selezione di film premiati alla 46a edizione del Filmfestival 1998

DER KARTOGRAPH

LE ANDE: VITA NEL CIELO

UNA SALITA TRA LE GIULIE

L'ECHO DU THIEN SHAN

*14 maggio 1998*

Presentazione del libro di Giampiero Di Federico, *Racconti di pietra e di ghiaccio*

*23 maggio 1998*

Serata conclusiva

Proiezione di un audiovisivo di Claudio Arbore

Medaglia d'Oro del Club Alpino Italiano al nostro socio  
Stanislao Pietrostefani



Da sinistra: G. Matteagi, S. Pietrostefani, S. Beorchia, S. Zanellini, R. De Martin.

Mentre la rivista è in procinto di andare in stampa riceviamo la foto della consegna, in occasione dell'Assemblea dei delegati di Mantova del 17 maggio 1998, del conferimento della Medaglia d'Oro dell'Associazione al Socio Stanislao Pietrostefani al quale la Sezione esprime le più vive felicitazioni.

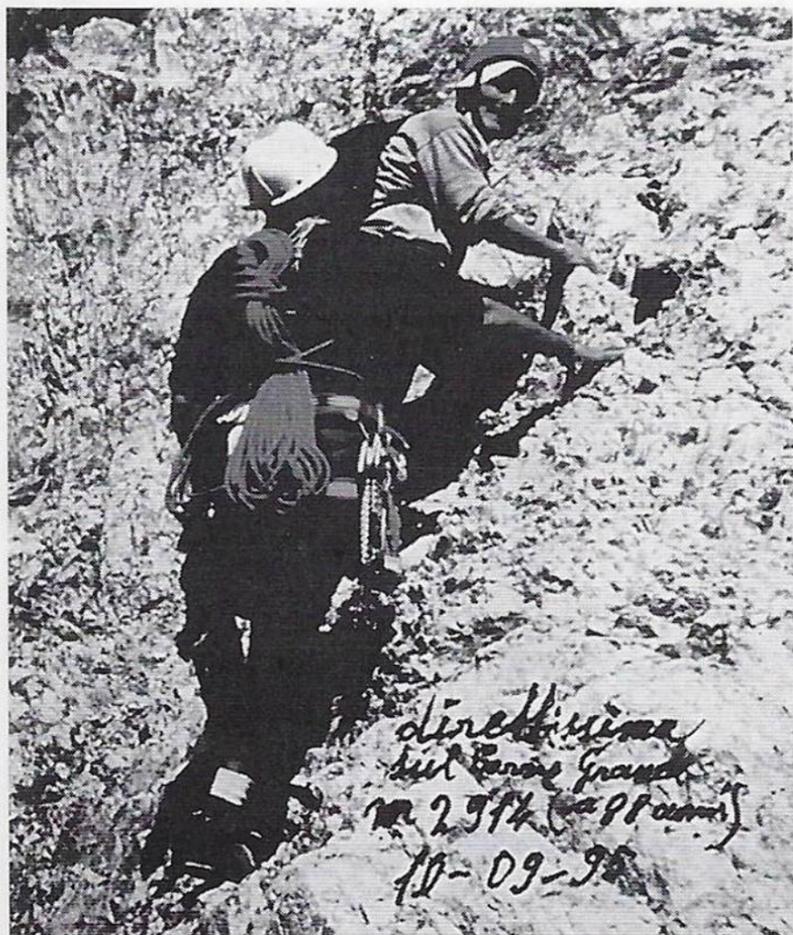
## Cronache della sezione

### *Carlo Massimi a 90 anni sul Gran Sasso*

Dal quotidiano "Il Centro":

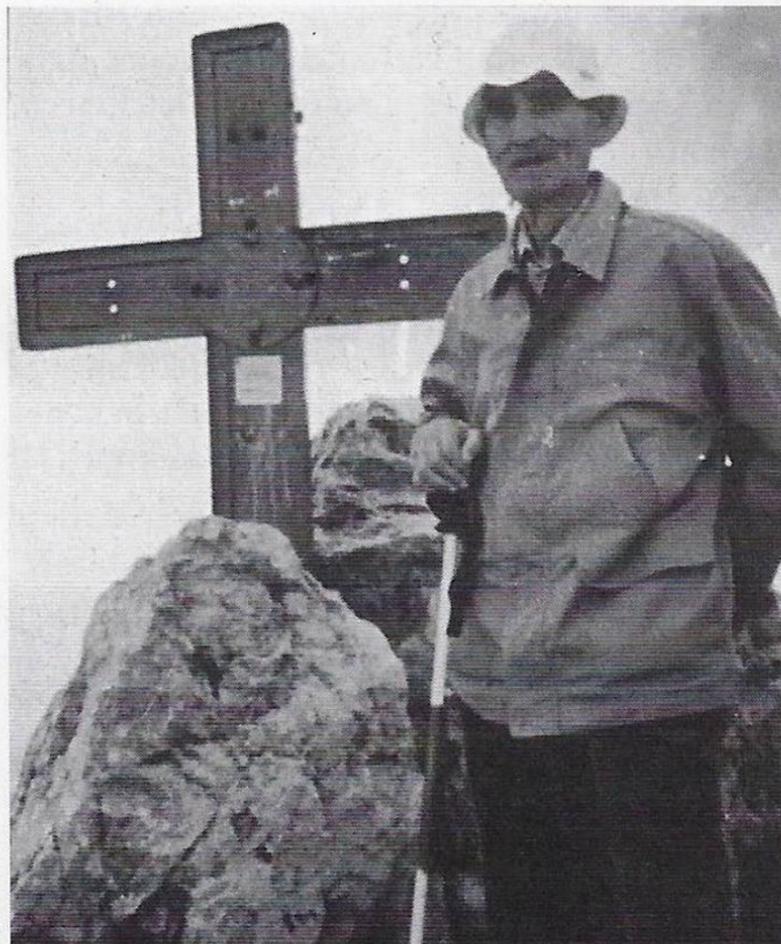
«La prima volta che scalò il Corno Grande aveva otto anni. Oggi ne ha novanta e spera che quella di martedì scorso non sia stata l'ultima salita. Si chiama Carlo Massimi, è nativo di Assergi.

A quella montagna, Massimi ha regalato tutte le sue energie fin da bambino. Si arrampicava, con i suoi compagni di gioco, lungo quelle impervie vie e giungeva in cima. Il 29 luglio scorso ha toccato le nuvole ancora una volta, scortato dal nipote Alberto, 27 anni. Fino al 1973 Massimi è stato insegnante nella scuola elementare De Amicis dell'Aquila, passato da cacciatore e da scalatore autodidatta che gli ha consentito di avventurarsi tra le insidie delle vette appenniniche fino a conoscerle perfettamente, «come le mie tasche» racconta. Sono trascorsi ormai sei anni da quando Carlo Massimi ha ripreso ad arrampicarsi. Anche quest'anno è tornato sulla vetta più alta, impiegando otto ore tra andata e ritorno. È partito dalla base della funivia passando per il sentiero più battuto, è risceso per la cresta nord, in questa occasione con un pizzico di paura in più. Il ritorno è stato infatti più movimentato del solito a causa di un violento temporale che ha interrotto i collegamenti della funivia con Fonte Cerreto per un'ora e mezza».



*direttissima  
sul Corno Grande  
m. 2912 (a 90 anni)  
10-09-95*

Massimi sulla "Direttissima" alla Vetta del Corno Grande (10. 9. 95)



Sulla vetta del Corno Grande (m. 2912) il 29.7.97

## Commissione regionale per la Tutela Ambiente Montano

### PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE NEL 1997

18 gennaio (Teramo)

Riunione C.R.T.A.M. uscente.

25 gennaio (Magliano dei Marsi)

Incontro con colleghi T.A.M. Lazio impegnati nel loro corso regionale. (Del Fiacco, Barbati)

8 febbraio (L'Aquila)

Elezione nuova commissione regionale Tutela Ambiente Montano triennio 1997-1999

7 marzo (Pescina-)

Incontro con capi d'Istituto scuole elementari e medie di Pescina, Collarmele, Cerchio, Aielli (tutte del Parco Sirente-Velino) per pianificazione attività di Educazione Ambientale (Del Fiacco, Barbati).

12 marzo

Intervento sul quotidiano "Il Centro" contrario alla localizzazione al confine del Parco Sirente-Velino di una delle cinque realizzande mega-discariche regionali in un sito assolutamente inadatto (Progetto poi bloccato) (Del Fiacco).

14 e 15 marzo (L'Aquila)

Seminario "L'Italia ed il Sud Africa per lo sviluppo sostenibile dei Parchi di Montagna", promosso da Ministero Ambiente ed Esteri, Regione Abruzzo, Parchi abruzzesi (Del Fiacco, Barbati).

15 marzo (Caramanico)

Giornata di studio presso centro studi Riserva Naturale Valle dell'Orfento "Gli sport Eco-compatibili nelle aree protette" (Del Fiacco, Barbati).

17 - 22 marzo

"Corso di informazione ed orientamento professionale introduttivo alle tematiche di gestione di un'area protetta" tenuto dall'Istituto PANGEA, Istituto Europeo per l'Educazione e la Formazione Professionale per l'Ambiente, per conto del Parco Regionale Sirente-Velino (Del Fiacco, Barbati).

8 aprile (L'Aquila)

Incontro presso la direzione del Parco Naz. Gran Sasso Laga (Angelini, Del Fiacco).

12 aprile (Pescara)

I riunione CRTAM neoeletta

17 maggio (Pescara)

Giornata di Studio su "Norme per la tutela della fauna selvatica e la disciplina del prelievo venatorio - Ambiti Territoriali di Caccia". Relatori: Adriano Antonucci, *Motivazioni naturalistiche ed obiettivi della legge 30/94*

Franco Del Fiacco, *Rapporto fra legge quadro nazionale e legge regionale, principali elementi della L.R. 30/94*

Andrea Degli Esposti, *Operatività dei rappresentanti C.A.I. in seno ai Comitati di Gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia*

18 - 25 Maggio

Seminario Nazionale "L'Università dei Parchi" organizzato dal Comitato Parchi Nazionali e Riserve Analoghe - Italia e dal Parco Nazionale D'Abruzzo (Del Fiacco).

4 giugno (Teramo)

Incontro organizzativo per corso CRTAM (Angelini, Del Fiacco, Barbati).

7 giugno (Caramanico)

I stage per Esperti Regionali TAM

13, 14, 15 giugno

Convegno Nazionale (Arquata del Tronto)

"Il CAI ed i Parchi Nazionali di montagna"

21 giugno (Maiella)

II stage Esperti Regionali TAM

25 giugno (Avezzano)

Giornata di studio organizzata dalla Comunità Montana sul tema: "Rifiuti: problema ambientale o risorsa economica?" (Del Fiacco, Barbati).

28 giugno (Tagliacozzo)

Incontro - dibattito "Lavoro e profili occupazionali nei Parchi" (manifestazione inserita tra le iniziative a favore della istituzione del Parco Regionale dei Monti Simbruini ed Ernici) (Del Fiacco, Barbati).

30 giugno - 4 luglio

Corso nazionale di aggiornamento "Pollino '97: il ruolo degli Esperti ed Operatori T.A.M. nelle aree protette." (Del Fiacco, Barbati).

9 luglio (Rocca di Mezzo)

Convegno conclusivo della prima fase del progetto "Habitat Gole Rupestri" del Parco Regionale Sirente Velino (Del Fiacco, Barbati).

6 e 7 settembre (Pescasseroli)

Giornate di studio su "Erminio Sipari, fondatore del Parco Nazionale D'Abruzzo" (Del Fiacco).

8 settembre (Rocca di Mezzo)

Corso per docenti - referenti di Educazione Ambientale della provincia dell'Aquila, organizzato da Parco Sirente-Velino (Del Fiacco).

9 settembre (Pescasseroli)

Manifestazioni per il 75° anniversario di fon-

dazione del Parco Nazionale d'Abruzzo (Del Fiacco, Barbati).

24 settembre (Teramo)

I riunione Consulta abruzzese CAI-Parchi: Convenzioni con Enti Parco, Educazione Ambientale scuole, etc. (Di Donato, Colorizio, Antonucci, Angelini, Del Fiacco).

12 ottobre (Valle del Chiarino)

III stage Esperti Regionali TAM

19 ottobre (Gran Sasso)

IV stage Esperti Regionali TAM

26 ottobre (L'Aquila)

Giornata ecologica Collina di Roio (con altre commissioni sezione L'Aquila).

28 ottobre (Secinaro)

Collaborazione con l'Università di Roma, Facoltà di Sociologia per indagine sistema nazionale Aree protette (Del Fiacco, Barbati).

30 ottobre (L'Aquila)

Incontro organizzativo riunione 1° gruppo presidenti sezioni su protocolli d'intesa con Parchi e Piano bacini sciistici regionale (Angelini, Del Fiacco).

5 novembre (Pescara)

Incontro organizzativo riunione 2° gruppo presidenti sezioni su protocolli d'intesa con Parchi e Piano Bacini Sciistici regionale (Angelini, Del Fiacco).

9 novembre (Sorg. del Pescara)

V stage Esperti Regionali TAM

14 novembre (Fiera di Ancona)

Partecipazione alla rassegna nazionale "Parco Produce", 2<sup>a</sup> esposizione del Sistema Parchi ed Aree Protette (Del Fiacco, Barbati).

17 novembre (Morino)

Incontro con direttore Riserva Naturale

"Zompo Lo Schioppo", Sindaco e Presidente Comunità Montana per organizzazione VI stage corso CRTAM (Del Fiacco, Barbati).

20 novembre (Secinaro)

Riunione organizzativa per piano censimento orsi Parco Sirente-Velino (Del Fiacco, Barbati).

22 novembre (Morino)

Incontro dibattito su: "La Riserva Naturale Zompo lo Schioppo nel sistema delle Aree Naturali Protette abruzzesi" Manifestazioni per il 10° anniversario dalla istituzione (Del Fiacco, Barbati).

24 novembre (Pescara)

Conferenza stampa per istituzione Parco Regionale dei Monti Simbruini ed Ernici (Del Fiacco).

30 novembre (Zompo lo Schioppo)

VI stage Esperti Regionali TAM.

2 dicembre (L'Aquila)

Incontro con prof.ssa Turco e colleghi per pianificazione attività di Educazione ambientale scuole L'Aquila seguite da commissioni sezionali Alpinismo giovanile e tutela ambiente montano.

10 dicembre (L'Aquila)

Insediamiento nuova Commissione Sezionale TAM (Adacher, Barbati, Del Fiacco, Panzanaro, Ricciardulli, Torpedine, Turco).

13 dicembre (Sulmona)

Giornata di studio su "Educazione Ambientale: ruoli e prospettive nella Regione Abruzzo" organizzata dal Centro di Educazione Ambientale "Paolo Barrasso" (Del Fiacco, Barbati).

## *Escursioni extraregionali dell'anno 1997 della sezione*

Dal 25 al 27 aprile 97 si è ritornati nella zona del Delta del Po con una interessante escursione nel territorio del Grande Bosco della Mesula, non trascurando visite culturali, con guida, ad alcuni importanti centri quali Comacchio, Goro, Mesula con il suo castello del 1578, dove ha sede un museo ed il centro di educazione, ambientale, nonché le dune di Porto di Caleri. Trasferita molto interessante per le bellezze naturali e per gli aspetti architettonici dei Comuni visitati. Non sono mancate le soste alle abbazie di S. Apollinare in Classe ed a quella di Pomposa.

## *Soggiorno escursionistico nella regione della valle d'Aosta 23-30/8-97*

La numerosa comitiva ha soggiornato ad Aosta, da dove giornalmente si è spostata per raggiungere le diverse vallate valdostane.

VALTOURNANCHE: per una salita al Breithon m 4165. Agli alpinisti è stato possibile percorrere i 3/4 dell'ascensione. Un altro gruppo partendo dal Plateau Plan Maison, ha raggiunto il rifugio "Duca degli Abruzzi", per poi scendere a Cervinia.

VAL DI COGNE: salita al Monte Emilius m 3559 da parte di dodici componenti la comitiva. Gli altri hanno raggiunto il Lago di Chamolè ed il passo dei sette frati.

VAL DI RHEMES: traversata alla Val Grisanche da parte di una cinquantina di escursionisti. I rimanenti raggiungono il rifugio "Benevolo".

VAL DI CHAMONIX: MONTE BIANCO m 4810. In sette sono saliti alla vetta, con l'assistenza delle guide, dopo aver pernottato al rifugio "du Gouter". Per gli altri partecipanti escursione naturalistica Le Houches - rifugio Nido dell'Aquila al ghiacciaio del Bionassay-st. Gervais.

VAL d'AYAS: Monte Zerbion m 2719. Un gruppo di trenta persone, con una forte presenza femminile, sotto una pioggia insistente e fredda, raggiunge la cima. Gli altri considerate le avverse condizioni meteo preferiscono un'attività turistico-culturale a Champoluc.

VALNONTÉY: lunga scarpinata al rifugio "Vittorio Sella", Casolari dell'Herbetet, Vallontey.

VALLE DI COGNE: Lilliaz - Vallone di Urtier - cascate di Lilliaz.

Valida la preziosa collaborazione dell'amico Sergio Gaioni, presidente della Sezione CAI di Verres, al quale va il ringraziamento da parte dei partecipanti alle diverse escursioni.

## *Scuola "Nestore Nanni".*

### *Relazione dell'attività svolta nel 1997*

La Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Nestore Nanni" ha organizzato il III corso di scialpinismo di base. Il corso è stato diretto dall'I.S.A. Claudio Persio ed ha avuto 13 allievi.

Sono state tenute dai vari I.S.A. della Scuola 6 lezioni teoriche riguardanti gli argomenti più importanti per praticare in sicurezza lo scialpinismo (neve e valanghe, uso dell'A.R.V.A., scelta dell'itinerario e conduzione di una gita, topografia ed orientamento, ecc.) e sono state effettuate 7 lezioni pratiche toccando i principali massicci montuosi della zona (Gran Sasso, Velino, Sirente, Terminillo) durante le quali sono state effettuate numerose esercitazioni finalizzate all'applicazione sul terreno di tutti i concetti trattati a livello teorico.

Gli Istruttori partecipanti al corso sono stati 5 su un totale in organico di 9 Istruttori di Scialpinismo più 2 Aiuto Istruttori.

Il gruppo degli allievi è stato tra i migliori che hanno partecipato ai corsi della Scuola sia dal punto di vista tecnico che a livello di interesse verso i vari argomenti.

Nel 1997 si sono diplomati 2 nuovi Istruttori di Scialpinismo, Giannangeli Leandro già Istruttore di Alpinismo e Di Marco Angelo.

### *Risultato del tesseramento sociale anno 1997*

Categoria soci	L'AQUILA		CAR SOLI		TRASACCO		TOTALE	
	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996
SOCI ORDINARIA	550	586	77	79	37	37	664	702
SOCI FAMILIARI	218	214	13	11	2	2	233	227
SOCI GIOVANI	79	79	1	1	3	2	83	82
TOTALI	847	879	91	91	42	41	980	1011

Soci sostenitori con versamenti di varia entità per la sede sociale: n° 43

La sezione è stata presente alle riunioni degli organi speciali del sodalizio:

- 1) Assemblea dei delegati del CAI a Ferrara
- 2) Assemblea delle sezioni del CAI del CMI L'Aquila e Sora
- 3) Assemblea delle sezioni del CAI d'Abruzzo
- 4) riunioni degli Organi tecnici centrali e periferici del CAI
- 5) riunioni della Delegazione Regionale delle sezioni CAI Abruzzo
- 6) riunioni presso altre associazioni locali e dell'Ente Parco Gran Sasso
- 7) Assemblea generale dell'Associazione Nazionale Alpini all'Aquila

### *Inaugurazione della Sede Sociale*

Il 23.4.1997 in concomitanza con l'Assemblea delle Sezioni CAI appartenenti al convegno delle sezioni dell'Italia Centro Meridionale con la presenza del Sindaco della Città Antonio Centi, del vice presidente generale del CAI Luigi Rava, del Presidente della Commissione centrale legale del CAI avv. Vincenzo Torti.

Con una cerimonia semplice e toccante Padre Andrea, cappellano della sezione, ha benedetto i locali della nuova sede.

Erano presenti a rappresentare le seguenti sezioni del C.A.I.:

Acireale, Alatri, Amandola-Ancona, Ascoli Piceno, Atessa, Avezzano, Bari, Belpasso, Cagliari, Camerino, Campobasso, Cassino, Castel di Sangro, Castelli, Catania, Catanzaro, Cava dei Tirreni, Chieti, Città di Castello, Civitella Roveto, Colleferro, Cosenza, Esperia, Fabriano, Fara S. Martino, Farindola, Fermo, Foligno, Frascati, Frosinone, Gallinaro, Giarre, Gioia del Colle, Guardiagrele, Gubbio Isernia, Isola del G.Sasso, Iesi, L'Aquila (2), Lagonegro, Lanciano, Latina, Linguaglossa, Macerata, Messina, Napoli, Ortona, Palermo (2), Palestrina, Penne, Perugia, Pesaro, Pescara, Pescasseroli, Pietralia Sottana, Polizzi Generosa, Popoli, Potenza, Reggio Calabria, Rieti, Rocca di Cambio, Salerno, San Severino Marche, Senigallia, Sora, Spoleto, Sulmona, Teramo, Terni, Tivoli, Viterbo, Roma

Sono presenti:

i Vice Presidenti Generali: Gabriele Bianchi e Luigi Rava

i Consiglieri Centrali: Stefano Protto e Vincenzo Torti

il Presidente del Convegno CMI: Pietro Pazzaglia

la presidentessa della TAM Centrale: Giulia Barbieri.

Altro avvenimento da ricordare è la gradita visita alla sede della sezione dell'on. Antonio Falconio, presidente della giunta regionale, accompagnato da alcuni suoi collaboratori. Nel corso dell'incontro il presidente della sezione gli ha donato una raccolta del "Bollettino della sezione", in merito al quale ha chiesto un interessamento dell'Ente da lui Presieduto per consentire la prosecuzione della sua stampa, stante la difficoltà della sezione di trovare finanziamenti.

L'On. Antonio Falconio nell'apprezzare sinceramente il dono, assicura il suo interessamento per venire incontro a questa necessità della sezione al fine di assicurare la stampa del "Bollettino" con la massima tranquillità".

All'incontro che si è concluso in una atmosfera di piena cordialità sono stati presenti una cinquantina di soci.

## *Commissione speleologia*

Il primo anno d'attività del Gruppo Grotte e Forre "Francesco De Marchi" si conclude con molteplici risultati:

1. Partito con cinque ha raggiunto il ragguardevole numero di 15 soci. Sono stati coinvolti molti soci, che pur non praticando assiduamente la speleologia, hanno potuto grazie alle gite organizzate, esplorare un mondo per loro nuovo e meraviglioso.

2. Un socio ha seguito con profitto il corso di Specializzazione tecnica tenutosi a Costacciaro (PG) con il fine di diventare Istruttore di Speleologia.

3. Sono stati preparati cinque soci che diventeranno aiuto istruttori.

4. Grazie alla collaborazione con la Commissione Regionale per la Speleologia e speleosub francesi, sono proseguite le esplorazioni della grotta di Stiffe, con il superamento di due nuovi sifoni dopo un totale di 2400 metri di cavità.

5. Sono proseguite le ricerche di cavità in varie zone abruzzesi con proficui risultati.

6. Il gruppo ha svolto attività sociali all'interno della sezione, con le altre commissioni in soprattutto con il gruppo giovanile e gli escursionisti.

7. Lavori di sistemazione del Sentiero Italia.

8. Ha partecipato alla giornata ecologica per la pulizia della pineta di Roio.

9. Ha partecipato al raduno nazionale di Speleologia tenutosi a Casola Valsenio.

L'ambiente ipogeo (sotterraneo) potrebbe considerarsi come la quarta dimensione della montagna. Una dimensione non meno importante delle altre. Un mondo misterioso sopra il quale l'umanità vive. Un mondo nascosto che subisce danni dovuti all'incontrollato inquinamento o sfruttamento delle risorse idriche. Uno scopo del Gruppo Grotte è anche sensibilizzare, partendo dall'informazione rivolta ai giovani nelle scuole, sui problemi dell'inquinamento delle falde e più in generale sul dissesto idrogeologico. Non è tralasciato in ogni modo l'aspetto sportivo, perché attualmente è forse una delle uniche possibilità per l'uomo di provare il fascino dell'esplorazione in mondi sconosciuti (*Sergio Gilioli*).

## *Gruppo Terre Alte*

Il gruppo di lavoro "Terre Alte" della Sezione CAI dell'Aquila è composto dagli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile e nell'attività di ricerca sul territorio ha coinvolto anche i ragazzi che hanno partecipato a delle uscite specifiche.

Questa ricerca è iniziata nel 1995 e possiamo tranquillamente affermare di essere stati i primi nel C.M.I. a collegare l'attività delle "Terre Alte" con quella dell'Alpinismo Giovanile.

Lavorare sul tema "Terre Alte" nella provincia dell'Aquila è stato facile e difficile nello stesso tempo. Facile, perché gli insediamenti da censire sono molti, difficile perché il territorio è molto vasto.

Nella provincia dell'Aquila sono presenti importanti aree protette (fino qui OK) occupa una superficie ampia e questa parte di appennino è inclusa in territori appartenenti a Parchi regionali e nazionali. Dobbiamo ricordare che in Sezione un lavoro di questo tipo era già stato svolto negli anni '70 ed i risultati sono stati pubblicati nel volume "Omaggio al Gran Sasso" edito nel 1975 (cfr. "insediamenti minori ed attività pastorali sul versante meridionale del Gran Sasso d'Italia" di M. Nanni - P. Properzi, pp. 183-273). Inoltre sul "Bollettino" CAI L'Aquila vengono periodicamente pubblicati resoconti di studi propri di "Terre Alte". A conferma di ciò si trasmettono delle fotocopie come da allegato (1).

La cosa non ci ha impressionato più di tanto. Lo scopo dell'iniziativa è quello di stimolare nei ragazzi la capacità di osservare il territorio che ci circonda e riflettere sulla storia legata ad esso. Il materiale raccolto è stato utilizzato per la realizzazione di una mostra itinerante la cui

prima uscita è coincisa con la manifestazione "L'Alpinismo Giovanile per l'ambiente" nel mese di ottobre '95.

Nell'agosto '96, il programma dell'attività "Una montagna di giochi", tra le prove pratiche comprendeva quella chiamata "Alla ricerca della montagna che scompare". Sia i ragazzi che gli accompagnatori di A.G., hanno disegnato i resti dell'insediamento pastorale "Le Capanne" a Campo Pericoli (Parco Nazionale Gran Sasso - Laga). Alcuni disegni sono stati pubblicati sul numero di maggio-giugno 1997 della "Rivista del Club Alpino Italiano" nell'inserito "Speciale Giovani".

Ripetere dopo vent'anni questo lavoro ci ha fatto scoprire che molte persone che frequentano la montagna non hanno mai riflettuto alcune cose, quasi che uno stazzo, una chiesa o un grotta-eremo sono ormai parte integrante della montagna.

La mostra fotografica a fatto vedere a chi non la frequenta che la montagna non è fatta solo di alberi e sassi e che l'Uomo ha lasciato un segno della sua presenza diverso da alberghi e sciovie. Vent'anni dopo significa anche constatare che gli insediamenti abbandonato sono o diruti o riassorbiti dalla vegetazione. C'è stato un degrado, ed alcune iniziative come quella del Corpo Forestale dello Stato dell'Aquila di recuperare i resti del Mulino di S. Martino nella valle del Chiarino (Parco Nazionale Gran Sasso - Laga), giungono in ritardo. Meglio tardi che mai si dirà.

Oltre la mostra fotografica, stiamo elaborando le schede predisposte per la raccolta dei dati, che contiamo di inviare nel più breve tempo possibile.

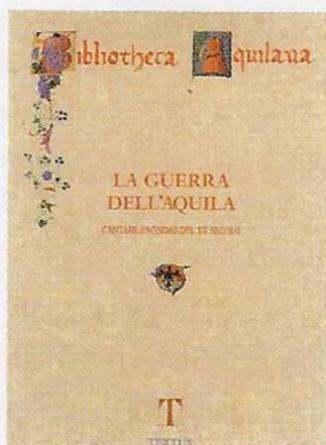
Gli studenti del terzo anno dell'Istituto Statale d'Arte dell'Aquila, collaboreranno al rilievo delle Pagliare di Tione e Fontecchio (Parco Regionale Sirente - Velino) ed il materiale raccolto verrà elaborato nel corso dell'anno 1998.

*Le proposte di collaborazione devono pervenire alla Redazione del Bollettino, dattiloscritte, complete dei disegni e dei grafici che l'Autore ritiene di inserire nel lavoro pubblicato. Se possibile, è preferibile avere i testi su floppy disk in formato Word per Macintosh o formati compatibili.*

*La Redazione si riserva di accettare o meno, a suo insindacabile giudizio, i lavori che vengono sottoposti per la pubblicazione. In caso di accettazione, la Redazione si riserva di intervenire sui lavori proposti relativamente alle modalità di impaginazione e di corredo iconografico, interpellando l'Autore unicamente nei casi di modificazioni sostanziali.*

*Non vengono assunti in nessun caso impegni temporali di pubblicazione. Se non esplicitamente richiesti, testi e documenti grafici e fotografici non vengono restituiti.*

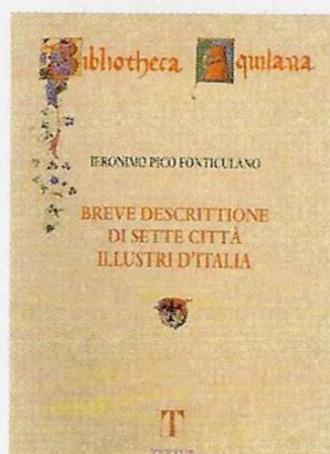
# Bibliotheca Aquilana



1. *La Guerra dell'Aquila. Cantare anonimo del XV secolo*, a cura di Carlo De Matteis, 1996, cm. 23x16, pp. XLVIII-256. Rilegato in tela in 999 esemplari numerati, con illustrazioni a colori tratte da un codice quattrocentesco. L. 60.000.

Il poema costituisce la più antica fonte letteraria di uno degli eventi bellici decisivi della storia italiana del Quattrocento: l'assedio dell'Aquila e la battaglia del 1424 tra Braccio da Montone e gli alleati della regina Giovanna II di Napoli. Ricca di informazioni sulle vicende politiche e sulla tecnica militare del tempo, l'opera è

altresì un documento assai vivace di poesia popolare recitata nelle piazze. L'edizione è fornita di introduzione, bibliografia, commento e indici linguistici e onomastici.



2. Ieronimo Pico Fonticulano, *Breve descrizione di sette città illustri d'Italia*, 1996, cm. 23x16, a cura di Mario Centofanti, pp. XL-112. Rilegato in tela in 999 esemplari numerati, con numerose illustrazioni tratte da stampe cinquecentesche, L. 35.000.

Si tratta di un singolare *reportage* di viaggio attraverso le più importanti città d'Italia del XVI secolo (Roma, Napoli, Venezia, Firenze, Milano, Bologna, Aquila), di cui vengono fornite preziose notizie sull'assetto urbanistico ed architettonico ma anche su aspetti sconosciuti di vita sociale, di costume e geografici. L'opera,

non più pubblicata dal 1582, è corredata da un'appendice inedita con piante di Napoli e dell'Aquila e da numerosi disegni del Fonticulano. Il volume comprende introduzione, bibliografia e note di commento.



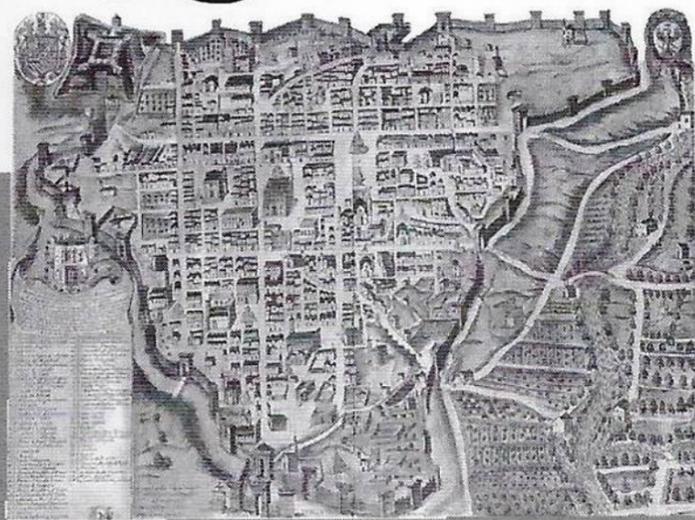
Edizioni TEXTUS

Via San Marciano, 16

67100 L'Aquila

tel/fax (0862) 411596

*Guida dell'*  
**AQUILA**



*Textus*

*Guida dell'Aquila*, 1997, cm. 23x12, pp. 130, L. 18.000

Una guida ricca e aggiornata che, con chiarezza e rigore documentario, illustra i monumenti e gli edifici più significativi della città attraverso quattro itinerari, introdotti da un essenziale profilo storico. Il testo è corredato da una pianta topografica con stradario e da un depliant di informazioni pratiche (indirizzi di alberghi, ristoranti, servizi di emergenza, istituzioni ed enti) che ne fanno uno strumento ideale di conoscenza della città.



**Edizioni TEXTUS**

Via San Marciano, 16  
67100 L'Aquila  
tel/fax (0862) 411596

La Guida dell'Aquilana, curata da  
Carlo De Santis, 1998, in 160  
pagine, 160 illustrazioni, con  
un volume di cartoline postali.  
Il volume contiene le notizie  
sulle varie località della  
Aquila, la storia, la  
cultura, le tradizioni, le  
attività turistiche, le  
attività sportive, le  
attività culturali, le  
attività religiose, le  
attività sociali, le  
attività economiche, le  
attività politiche, le  
attività artistiche, le  
attività scientifiche, le  
attività letterarie, le  
attività musicali, le  
attività teatrali, le  
attività cinematografiche,  
le attività televisive, le  
attività radiofoniche, le  
attività editoriali, le  
attività di stampa, le  
attività di distribuzione,  
le attività di pubblicità,  
le attività di marketing,  
le attività di ricerca,  
le attività di sviluppo,  
le attività di innovazione,  
le attività di gestione,  
le attività di controllo,  
le attività di valutazione,  
le attività di monitoraggio,  
le attività di reporting,  
le attività di comunicazione,  
le attività di relazioni  
pubbliche, le attività di  
gestione delle risorse  
umane, le attività di  
gestione delle risorse  
materiali, le attività di  
gestione delle risorse  
finanziarie, le attività di  
gestione delle risorse  
tecnologiche, le attività di  
gestione delle risorse  
informatiche, le attività di  
gestione delle risorse  
ambientali, le attività di  
gestione delle risorse  
sociali, le attività di  
gestione delle risorse  
culturali, le attività di  
gestione delle risorse  
storiche, le attività di  
gestione delle risorse  
patrimoniali, le attività di  
gestione delle risorse  
immobiliari, le attività di  
gestione delle risorse  
energetiche, le attività di  
gestione delle risorse  
idriche, le attività di  
gestione delle risorse  
aerospaziali, le attività di  
gestione delle risorse  
spaziali, le attività di  
gestione delle risorse  
cosmiche, le attività di  
gestione delle risorse  
interstellari, le attività di  
gestione delle risorse  
galattiche, le attività di  
gestione delle risorse  
cosmologiche, le attività di  
gestione delle risorse  
universali.





